Anno XVII n.2 • Aprile-Giugno 2016

Ancilla Domini

Speciale

Notiziario trimestrale della Fraternità Francescana di Betania

Poste Italiane.spa - Sped. in A.P. - Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Tassa Pagata/Tax Perceu - Aut. DCO/DCBA/138/2002 del 04/03 2002

FRA PANCRAZIO MARIA OFMCap

15 novembre 1926 - 3 gennaio 2016

FRA
PANCRAZIO
MARIA *OFMCap*

FONDATORE

Signore tu sei risorto: anche noi siamo risorti,
risorti dalla tua resurrezione. Hai srotolato la pietra
che ci teneva chiusi nell'oscurità del nostro sepolcro.
Voglio annunziare con la mia vita che
tu sei il Risorto, il Vivente.

Patanuzzio M.

Speciale *Ancilla Domini*

SOMMARIO

IL *TRAN*SITO

LAUDATO SI', MI' SIGNORE, PER SORA NOSTRA MORTE CORPORALE

5 **Ricordi degli ultimi giorni di p. Pancrazio** *di fra Paolo Crivelli*
22 **Un percorso lungo vent'anni** *di Giuseppe Cerini*
29 **Ho visto come muore un santo** *di fra Massimiliano Re*
30 **Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace...** *di sor. Cecilia Porta*

IL *FUNER*ALE

LACRIME E PIOGGIA TRA PREGHIERE CHE SALGONO AL CIELO

35 **Arrivederci, padre** *di fra Paolo Rizza*
38 **Un padre dai tratti mariani** *di fra Paolo Crivelli*

CARO PADRE...

47 **Contento di fare la volontà di Dio** *di fra Alfredo Marchello OFMCap*
48 **Rimarrai indelebile nei nostri cuori** *di Nicola Gemmato*
49 **L'abbraccio dei *Familiari*** *di Franca Mannetta*
50 **Hanno scritto...**
Segreteria di Stato
Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini

SPAZIO GdB

I GIOVANI DI BETANIA INCONTRANO IL PADRE NEL DECENNALE GdB

54 **Meraviglioso sei…** *di sor. Francesca Entisciò*
56 **Insieme è possibile** *di fra Paolo Crivelli*

LA *VITA*

DICONO DI LUI...

59 **Ritratto di p. Pancrazio** *di fra Alfredo Marchello OFMCap*
64 **Ricordi di famiglia: mio zio, fra Pancrazio** *di G.G*
66 **Fratello e amico** *di fra Raffaello Bertocci OFMCap*
68 **Il primo germoglio di Fraternità** *di sor. Maria Pia Fazzi*

*L'*AMICO *FEDELE*

FUNERALE DI OSCAR FAZZI

78 **Fedeltà, amore per la comunità, umiltà** *di fra Paolo Crivelli*
80 **Mio padre e p. Pancrazio** *di sor. Elisabetta Fazzi*

SCRITTI *E PAROLE* DEL *PADRE*

83 **Fare straordinariamente bene le cose ordinarie** *di fra Roberto Fusco*
83 **Piccole cose**
84 **Preghiera**
86 **Vita fraterna**
88 **Povertà e minorità**
89 **Amore per la Madonna**
90 **Accoglienza**
91 **Amore per l'unità**

92 *MASS*IME

95 *CONCLU*SIONE

RIN*GRAZIA*MENTI

IL *TRAN*SITO

LAUDATO SI', MI' SIGNORE, PER SORA NOSTRA MORTE CORPORALE

Professioni temporanee, Terlizzi 12 settembre 2015.

RICORDI DEGLI ULTIMI GIORNI DI P. *PANCRAZIO*

Numerosi sono stati i testimoni che hanno assistito agli ultimi giorni della vita terrena di p. Pancrazio; qui alcuni di loro danno voce ai loro ricordi all'interno della narrazione più ampia di fra Paolo Crivelli

Sabato 12 dicembre 2015 terminava la riunione del Consiglio Direttivo ed io partii alla volta di Aschaffenburg dove, il pomeriggio di domenica 13, ci sarebbe stata l'apertura della Porta Santa nella nostra chiesa. Tornai a Terlizzi la sera di giovedì 17 dicembre. Nei giorni della mia assenza il padre lamentò due volte dei forti dolori al petto per i quali fu chiamato il dott. Giuseppe Cerini, medico di fiducia di p. Pancrazio, e furono fatte delle analisi del sangue. Da queste non emerse nessun evento cardiaco di rilievo - si sospettava un possibile infarto - ma la presenza di un'infezione non identificata, manifestata dal forte sviluppo di globuli bianchi. Inoltre, nei giorni precedenti, si era evidenziato un aumento di peso che identificava l'accumulo di liquidi (aveva avuto anche un blocco intestinale che si era risolto). Il dott. Cerini aveva così proposto di fare una tre giorni in camera con le cure tipiche del caso, che facevamo ogni volta che si ripresentava lo scompenso cardiaco per l'intervento di una causa esterna (affaticamento particolare, infezione, influenza o altro). Da sabato 19, quindi, cominciò la cura endovena con la somministrazione di Lasix, Kanrenol, Dopamina a dosaggio renale e Rochefin antibiotico. La tre giorni fu piuttosto movimentata perché una volta l'ago uscì di vena ed un volta la vena stessa si chiuse. La diuresi non fu quantitativamente quella che ci si aspettava. Il giorno 22 ripetemmo l'esame del sangue e i valori rimanevano invariati: aumento dei linfociti e dei valori identificanti lo scompenso cardiaco. Il padre appariva particolarmente affaticato e dormiva per una buona parte della giornata. Si pensò così di passare alla somministrazione di un altro tipo di antibiotico vista l'inefficacia del primo. Subito si cominciò con l'assunzione per via orale del Cipralex e il giorno 23, nel primo pomeriggio, lo portammo velocemente all'ospedale di Terlizzi per fare una radiografia toracica che escluse la presenza di infezioni polmonari.

Nella stessa giornata, il dott. Cerini partì per Novara dove il padre l'aveva obbligato a trascorrere le vacanze da suo figlio Paolo ma, nonostante la distanza, per tutto il tempo sino al decesso la sua presenza e premura è stata costante: io lo aggiornavo almeno tre volte al giorno o ogni volta che si verificava un evento particolare e lui, anche da Novara, dava disposizioni per la migliore cura del padre.

Terlizzi, Veglia di Natale 2012. Foto di Joseph D'Ingeo.

I giorni 23 e 24 il padre visse normalmente la vita comunitaria. In quei giorni cominciò a comunicare ad alcuni che la sua dipartita sarebbe stata prossima.

Sor. Veronica Curcio racconta: "Nel pomeriggio del 23 dicembre, mentre gli facevo assistenza, mi ha chiamato vicino a sé, mi ha stretto la mano e mi ha detto: «*Sono alla fine*». Io gli ho risposto: «Non dire queste cose».

La mattina verso mezzogiorno, ero già stata da lui per l'assistenza e avevo notato che stava facendo una flebo. Allora gli avevo domandato: «Padre ancora la flebo?». E lui mi ha detto: «*Me l'hanno messa per allungarmi la vita per due o tre giorni ma non servirà a niente*»".

Sor. Veronica prosegue: "Il 24 pomeriggio, al risveglio dal suo riposo, mi ha chiamata vicino a sé e mi ha detto con dispiacere: «*Ci sono tanti ospiti in casa e io non ne ho potuto ricevere neanche uno*». Dalle sue parole traspariva il suo grande amore per i nostri amici e ospiti e il suo desiderio di padre di donare loro una parola di consolazione e di luce. Subito dopo gli ho detto: «Padre, io invece ho la grazia di starti vicino». E lui mi ha risposto: «*E io a te che cosa ti lascio di mio? Un rosario… prenditi qualcosa*». E lì ho capito che il padre ci stava lasciando e allora gli ho detto: «Padre non ti devi abbattere». Con tono deciso mi ha risposto: «*Non mi sto abbattendo*»".

"In quei giorni - continua sor. Veronica - ricordo che il padre voleva sempre recitare il Santo Rosario. In particolare mi torna alla mente un episodio simpatico. Era il pomeriggio del 22 dicembre. Entro in camera intorno alle 17:00 per dare il cambio a sor. Maria Francesca Gavirati. Non appena il padre mi vede, nonostante il buio della camera - la luce infatti era spenta e l'ossigeno attaccato - dice subito: «*O Dio vieni a salvarmi*». Io ridendo dico: «Padre…» e lui serio replica: «*Non c'è tempo da perdere*». Solo dopo, compresi il valore di queste sue parole e cioè che ci stava avvertendo che la sua vita terrena si avviava alla conclusione. I giorni antecedenti al ricovero in ospedale, quando lo incontravo, avevo l'impressione e il sentore interiore di una sua tristezza profonda non tanto di morire quanto di lasciare tutti noi".

La sera del 24 rimase a cena in refettorio e per evitare che fosse avvicinato dagli ospiti che erano già arrivati in gran numero - ci avevano raccomandato di evitargli qualsiasi rischio di contagio da virus dal momento che era già in difficoltà - avevamo unito il suo tavolo con quello del superiore locale così che egli si venisse a trovare tra me e fra Stefano Vita. Subito dopo cena lo portai in camera e lo misi a riposare per svegliarlo prima della S. Messa di mezzanotte e vedere se fosse stato in grado di concelebrare. Rimasi con lui in camera e si addormentò dopo non molto tempo. Intorno alle 23:10 circa arrivarono in camera del padre fra Simone Maria Robbiani, fra Luigi Calderoni, fra Massimiliano Re e sor. Maria Pia Fazzi. Quando lo svegliammo, per vedere se si sentisse di venire alla S. Messa, disse che non ce la faceva.

Prima di lasciarlo, tutti i presenti si riunirono intorno a lui e fra Luigi gli chiese che cosa avessimo dovuto domandare a Gesù Bambino nella S. Messa della notte. Il padre rispose con poca voce - aveva grande difficoltà a respirare oltre che il battito del cuore accelerato - dicendo: "*Meno simpatia umana e più amore di Dio*". Pochi istanti dopo, all'improvviso, p. Pancrazio iniziò a parlare con grande serietà, dicendo: "*Non vi aspettate nessun testamento. Il mio testamento è quello di Gesù. Non ho nient'altro da aggiungere. Quello che ho da dirvi lo sapete già, l'ho ripetuto tante volte. Siate uniti, l'unità*".

Meno simpatia umana e più amore di Dio

Dopo queste parole lo aiutammo ad andare a letto e tutti scesero per la S. Messa, tranne fra Simone Maria che rimase con lui per vegliarlo sino a quando si fosse addormentato. Egli racconta: "Qualche minuto dopo il padre si è girato leggermente verso di me, che stavo seduto sul letto a fianco, e mi ha chiesto di recitare l'Ufficio delle Letture. Era evidentemente affannato, con il respiro convulso che non gli consentiva di arrivare a pronunciare nemmeno la fine di ogni singola parola. Allora gli ho chiesto di ripetermi la sua richiesta, al che mi ha risposto di nuovo: «*Recitami l'Ufficio Divino*». In quella richiesta mi è sembrato come se p. Pancrazio volesse trasmettermi un messaggio. Subito mi è venuto in mente come nel transito di vari santi essi abbiano chiesto a chi stava al loro capezzale di leggere ad alta voce un brano della Scrittura. Non so esprimere quali sentimenti abbia provato: ero stupito e impaurito nello stesso tempo. In preghiera avevo chiesto a p. Pio la grazia di essere presente accanto al padre nel giorno della sua nascita al Cielo, ma non riuscivo a credere che quel momento fosse arrivato.

Mentre leggevo, il padre ascoltava con gli occhi chiusi. Ogni tanto li apriva e li richiudeva subito. Al termine della preghiera, dopo qualche secondo, mi ha detto: «*Anche il Rosario*». Allora, vedendo chiaramente che egli non era nelle condizioni per rispondere alle Ave Maria gli ho detto: «Va bene padre, tu però ascolta, rispondo io alle Ave Maria». Iniziai il Rosario e, con mia grande sorpresa, il padre rispondeva nonostante il suo stato fosse molto sofferente: ogni parola che recitava gli toglieva quel poco

fiato che aveva in corpo per respirare e così pronunciava le parole troncandole a metà. Nonostante tutto questo, era determinato a voler pregare anche lui con la voce. Verso la fine del primo mistero, vista la sua tenacia, ho smesso di rispondere e ho lasciato che fosse lui a farlo.

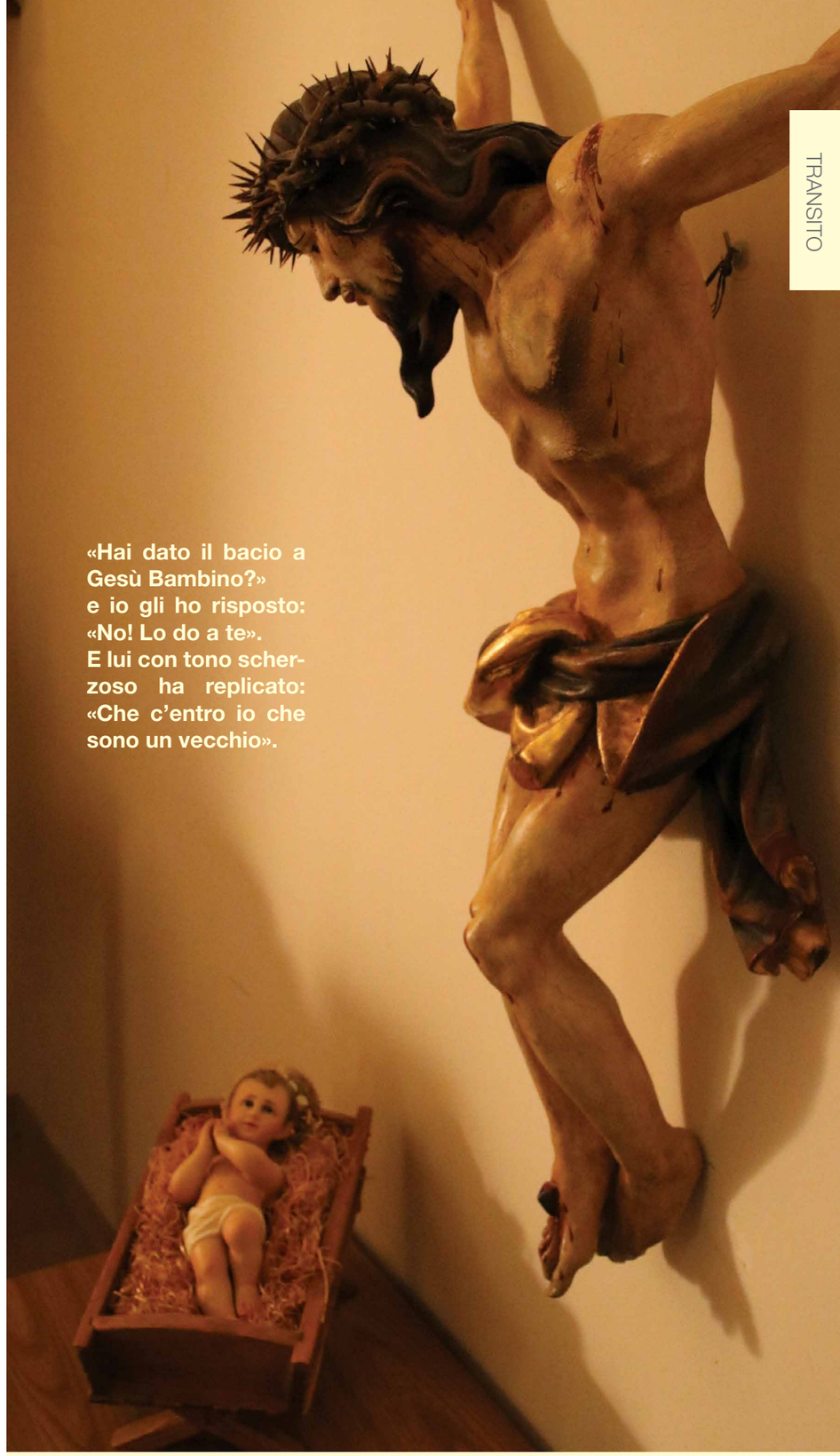
Questa è stata una delle più belle testimonianze a cui abbia mai assistito nella quale il padre mi ha dimostrato il suo amore per il Santo Rosario, la fiducia che riponeva in questa preghiera, la sua grande predilezione per la Madonna, la sua determinazione nel volerlo recitare a tutti i costi. Si stava letteralmente aggrappando ad esso.

A questo punto, con mia grande sorpresa - mi aspettavo infatti che il padre mi chiedesse di spegnere la luce per prendere sonno - mi ha detto che voleva aspettare che la comunità finisse la S. Messa della notte perché sicuramente qualcuno sarebbe salito in camera sua per fargli gli auguri. Intanto il suo respiro si regolarizzava sempre di più e l'affanno diminuiva. Così, con la luce accesa, abbiamo aspettato la fine della S. Messa e, nell'attesa, p. Pancrazio mi ha chiesto di affacciarmi sulle scale per capire a che punto fosse. Dopo aver verificato, gli ho comunicato che erano al canto di Comunione".

Da lì a poco sarebbe arrivata sor. Veronica Curcio la quale racconta ancora: "Dopo la Comunione della S. Messa di mezzanotte - quindi prima di dare il tradizionale bacio alla statua di Gesù Bambino - preoccupata per le parole che il padre mi aveva detto nel pomeriggio, mi sono recata in camera sua. Appena mi ha vista entrare, nonostante fosse affaticato e con le cannule dell'ossigeno applicate al naso, mi ha detto: «*Hai dato il bacio a Gesù Bambino?*» e io gli ho risposto: «No! Io lo do a te». E lui con tono scherzoso ha replicato: «*Che c'entro io che sono un vecchio*». A queste parole ci siamo messi a ridere. Poco dopo sono arrivati sor. Maria Francesca Gavirati, fra Paolo Crivelli, fra Francesco Zanoni, fra Stefano Vita, fra Eliseo Coviello, fra Massimiliano Re. Abbiamo allora organizzato una piccola festa per gli auguri di Natale".

La mattina di Natale il padre si alzò presto dal letto ed andò in poltrona dove si addormentò immediatamente e pesantemente. In quei giorni, infatti, spesso finiva la notte in poltrona dicendo di voler cambiare posizione, ma immagino fosse anche per la difficoltà a respirare; inoltre anche la saturazione dell'ossigeno nel sangue stava diminuendo rispetto ai suoi standard normali. Alle 11:00, con fatica, riuscimmo a svegliarlo ma non era certamente in grado di scendere per la S. Messa, per cui mi organizzai e rimasi a celebrare con lui in camera sua assieme a sor. Maria Pia. Quando celebrava con me lo facevo sempre presiedere, aiutandolo alle volte a non perdere il filo della lettura dell'Ordinario della Messa, indicandogli il punto in cui era arrivato.

Quel giorno non era il caso che scendesse per il pranzo comunitario che, quindi, condivise con fra Massimiliano in camera. Dopo il pranzo - vista da un lato la grande passione del padre per la musica e dall'altro che, non avendo partecipato alla S. Messa comunitaria, non aveva potuto ascoltare l'esecuzione di alcuni brani natalizi con la fisarmonica - fra Stefano Vita, volendogli fare una sorpresa, si recò nella sua camera insieme a fra Giuseppe Fabiani e sor. Francesca Angilletta che eseguirono "Tu scendi dal-



Sopra: Crocifisso e Gesù Bambino a fianco del letto di p. Pancrazio.
Nella pagina accanto: camera del padre, Terlizzi 25 dicembre 2015.

le stelle" e "Astro del ciel" suonando rispettivamente la fisarmonica e la chitarra. Il padre, seduto sulla poltrona ad occhi chiusi, ascoltava con il volto compiaciuto e delicatamente batteva il ritmo con la mano sul bracciolo della poltrona. Una volta terminata l'esecuzione, il padre rimase con gli occhi chiusi e fra Giuseppe e sor. Francesca lasciarono la camera. Fra Stefano rimase per fargli compagnia e, quando il padre riaprì gli occhi, gli chiese se gli fosse piaciuta la sorpresa e lui disse di sì, commentando che le sonorità della fisarmonica si adattavano bene a questi canti lenti e dolci. Il padre è sempre stato un uomo amante della vita ed amante della bellezza che si manifesta nel creato e nell'arte.

Nel pomeriggio la sua condizione fisica migliorò per cui scese per la S. Messa di Natale delle 19:00; si fermò anche per la cena comunitaria e, in attesa che suonasse la campana di inizio pasto, un piccolo gruppo di fratelli e sorelle, tra cui anche Virginia Tomadon, intonò alcuni canti natalizi accompagnati dalla chitarra. Dopo la cena risalì subito in camera ma, mentre si allontanava dal tavolo, Oscar Fazzi chiese di essere avvicinato al padre per poterlo salutare. Per alcuni istanti si tennero per mano e p. Pancrazio lo guardava intensamente, poi gli disse: "*Vado via prima io*". Comprendemmo che il padre si riferiva alla loro morte.

Sabato 26, Solennità di santo Stefano, il dott. Cerini decise di ricominciare le cure speciali poiché il giorno di Natale era stato il peggiore per quanto riguarda la diuresi (800 ml). Quello stesso giorno fra Corradino Di Sante, sor. Luana Bonuomo e sor. Luigina Busani vennero dalla fraternità di Loreto per incontrarlo e stare con lui. Il padre aveva le flebo per cui avrebbe celebrato la S. Messa in camera insieme a loro e sor. Maria Pia. Anche quella mattina, una volta messosi sulla poltrona, si era addormentato profondamente e non si riusciva a svegliare. Solo verso mezzogiorno riuscimmo a celebrare la Messa che fu sempre presieduta dal padre in poltrona. Pranzai con lui mentre a cena rimase fra Massimiliano. Aveva poco appetito. In quei giorni non si reggeva sulle gambe e per farlo spostare nel tragitto tra letto, poltrona e bagno bisognava sorreggerlo in due e portarlo letteralmente di peso. Una mattina di quei giorni voleva che sor. Maria Pia portasse via la statua di Gesù Bambino dicendole che era per lei, mentre a me voleva lasciare la corona del rosario che teneva a letto.

L'assistenza medica era garantita, oltre che dall'infermiere Pinuccio, anche dalla nostra sor. Rosa Maria Mancuso e da sor. Maria Pia. La notte rimaneva di solito fra Eliseo Coviello a dormire con lui e solo qualche volta - secondo i turni stabiliti - fra Claudio Cerlon.

Dopo cena andarono in camera a trovare il padre sor. Sonia Clerici, sor. Maddalena Martinoli e sor. Mariagrazia Gianolli. Erano già presenti fra Massimiliano e sor. Veronica Garofalo. Dopo un momento scherzoso insieme a lui, sor. Sonia e sor. Maddalena riferiscono che si creò un momento di intimità tra loro due e p. Pancrazio mentre gli altri continuavano a scherzare. Sor. Sonia gli disse: "Pa', cosa ti ha portato Gesù Bambino?" lui rispose: "*Gesù mi sta facendo vivere, abbracciare il voto di povertà*". Allora sor. Sonia replicò: "Pa', si vede che Gesù Bambino ti vuole proprio tutto santo" e il padre: "*Ormai spero solo nella sua misericordia*". Sor. Maddalena racconta che, ascoltando queste parole, percepì il totale abbandono del padre in Dio e una grande serenità; allo stesso tempo intuì che egli era consapevole di quello che stava vivendo e desiderava trasmettere loro qualcosa di importante. Terminato questo momento di intimità tutti i presenti si rimisero a parlare insieme.

Domenica 27 mi sembra che rimase fra Stefano Vita o fra Massimiliano a celebrare con lui, mentre io mi fermai nuovamente a pranzo.

Camera di p. Pancrazio, Terlizzi 15 novembre 2015.

Padre che io non perda nessuno di quelli che mi hai dato.
(cfr. Gv 17,12)

Gesù mi sta facendo vivere, abbracciare il voto di povertà... Ormai spero solo nella sua misericordia

Il 28 dicembre rientrò da Roma sor. Sara Caldarola insieme a fra Roberto Biddau; appena arrivati si recarono in camera del padre. Sor. Sara racconta: "Il padre era in poltrona, non mi ha riconosciuta subito perché assopito; ma, appena ci ha visti, ha sorriso tanto. Ha parlato con una voce debole che poi, però, si è fatta sempre più sicura. Si è rivolto solo a me che ero china su di lui; mi ha chiesto della mia salute. Dopo averlo aggiornato, mi ha ribadito ciò che da un po' di tempo mi ripeteva: «*Il Signore ama chi dona il poco che ha*». Mi ha quindi parlato nuovamente dell'abbandono totale alla volontà di Dio, della docilità, della fiducia in lui e del Paradiso. L'abbandono, infatti, è ciò che in diverse occasioni e in diversi modi ultimamente mi raccomandava. In quel momento ho però percepito chiaramente che, pian piano, non parlava più a me, ma stava parlando di sé e lo faceva con una certa fatica: mi sono sentita consolata e compresa e, anche se

ignara di ciò che sarebbe avvenuto dopo qualche giorno, ho sentito che mi lasciava toccare i suoi sentimenti. Anche il suo sguardo poi era sempre più lontano, quasi perso, come quando parlava di ciò che era oltre la nostra comprensione immediata, ma oltremodo sereno e quasi commosso. È ciò che più mi ha colpita, anche se immediatamente non ne ho percepito la portata. Purtroppo ho chiaro nella mia memoria il fatto che ha aggiunto diverse altre parole in merito ma io non ne ho più il ricordo: ero presa dalla gioia di essere tornata e questo gli ho sottolineato. Lui mi diceva cose che in quel momento non ho compreso, e io l'ho forse lasciato solo, ma la sua serenità non ne è stata intaccata minimamente dato che, uscendo, mi ha salutata con un grande sorriso", conclude il racconto sor. Sara.

Lo stesso giorno il padre ricevette anche la visita cardiologica di fra Roberto Biddau, che in precedenza aveva svolto la professione di cardiologo: la visita non diede risultati particolari ed anche l'elettrocardiogramma era normale. C'era ancora da valutare lo stato soporoso del padre che aveva dormito quasi sempre durante la visita. La sera venne a visitarlo anche la dottoressa D'Elia, la nefrologa che aveva iniziato a seguirlo dall'anno precedente quando fu ricoverato all'ospedale di Terlizzi. La dottoressa aggiustò un po' la terapia, aumentando sia il livello di diuretico che quello di dopamina; prescrisse anche l'albumina. Dagli esami del sangue che facemmo quella mattina risultò che l'infezione era passata ma che lo scompenso era ancora importante, inoltre vi era presenza di CO_2 oltre la norma, così come l'acidità del sangue era alterata. La sera di lunedì cenò con il padre fra Roberto Biddau.

Martedì 29 venne il dottor Turtur con l'infermiera Angela Tesio per il cambio del catetere come avveniva ogni quindici giorni. Lo trovarono affaticato, ma con una situazione globale non eccessivamente compromessa. Il primo giorno della nuova cura la diuresi fu buona ma già il giorno seguente fu solo discreta. Calcolando il "razionamento" dei liquidi in entrata il bilancio era sicuramente positivo, ma non sufficiente per migliorare decisamente la situazione del padre. Nel frattempo aveva ripreso forza nelle gambe e bastava una sola persona ad accompagnarlo negli spostamenti. La sera del 29, dopo cena, il padre si addormentò profondamente sulla poltrona tanto che il gruppetto che era andato a passare la ricreazione nella sua camera rimase lì senza poter interagire con lui sino alla fine del Santo Rosario quando il padre si svegliò.

In quei giorni p. Pancrazio aveva parlato più volte della morte e del sentirsi morire, legato anche al senso di spossatezza e ad una mancanza di interesse un po' su ogni cosa. Guardava i telegiornali, ma non sembrava occuparsene più di quel tanto. Avevo già visto questi atteggiamenti l'anno precedente, quando era stato male e riconoscevo che facevano un po' parte del suo carattere, per cui non mi preoccupai più di tanto. Quella sera rimasi io a dormire con il padre, perché fra Eliseo era raffreddato e con il mal di gola, mentre fra Claudio era già partito per Pordenone per partecipare ai funerali del papà di fra Mauro e fra Emanuele Portolan. Lo misi a letto, come di consueto, verso la mezzanotte e poi andai a cambiarmi in camera, ma non aspettai il solito tempo perché si addormentasse, dal momento che lo vedevo un po' agitato. Rientrai nella camera e mi misi, come mia consuetudine, sulla poltrona. Quella notte in pratica non dormì affatto, se non qualche tempo prima dell'una. Poi si svegliò

"Il *Signore ama chi dona il poco che ha*".
Mi ha quindi parlato nuovamente dell'abbandono totale alla volontà di Dio,
della docilità, della fiducia in lui e del *Paradiso*

Matrimonio di Giacomo e Sara Tomadon, Terlizzi 11 luglio 2015.

e mi chiese di andare in bagno per urinare, io gli spiegai che aveva il catetere, ma lui non riusciva a capire: questi momenti di smarrimento li avevo già visti l'anno prima quando aveva la CO_2 alta nel sangue. Cercai di tranquillizzarlo. Verso le 2:30 facemmo la veglia e volle mettersi in poltrona; alla fine della veglia lo riaccompagnai a letto, ma era ancora molto agitato; voleva alzarsi continuamente per andare in bagno, faceva fatica a respirare ed aveva il battito cardiaco piuttosto accelerato ed irregolare, cosa che in quei giorni e sino alla morte si è verificata spesso. Anche il respiro era molto veloce. Per questo, quando alle 4:00 venne fra Stefano Vita per darmi il cambio gli dissi che preferivo rimanere io e che sarei andato a chiamarlo al momento della mia partenza, quando mi sarei messo in viaggio con Roberto Tomadon per Pordenone per il funerale di Armando Portolan.

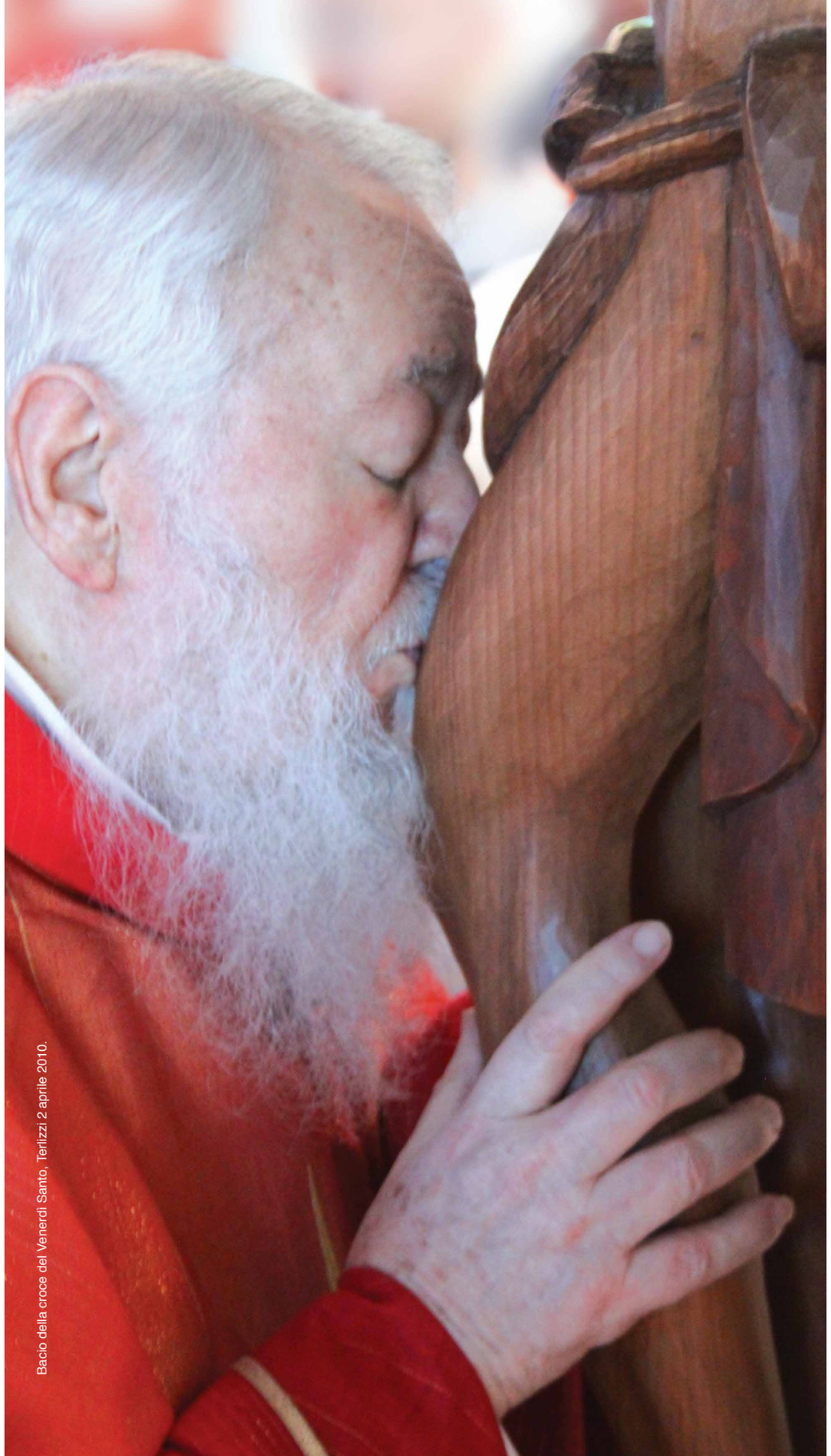
Finalmente il padre si addormentò e verso le 4:40 chiamai fra Stefano mentre io andavo a prepararmi per partire alle 5:00. Fra Stefano racconta che il padre, dopo le 5:00 circa sino alle 8:00, più volte avvicinò alle sue labbra il crocifisso di san Benedetto che aveva sempre nel letto per baciare le piaghe di Gesù e lo faceva con degli occhi limpidi che esprimevano tanto amore e tenerezza. Era, questo, un gesto che compiva di frequente durante la notte, soprattutto dopo la veglia. Alle 8:00 circa arrivò sor. Maria Pia per il cambio di turno e in quel momento il padre ripeté loro le stesse cose che aveva comunicato la sera del 24 dicembre, prima della S. Messa di mezzanotte circa il suo testamento. Queste le parole che sor. Maria Pia e fra Stefano Vita hanno trascritto subito dopo: "*Siate uniti, siate uniti perché la Fraternità possa avere continuità. Non cercate un mio testamento; non ho fatto nessun testamento. Il mio testamento è quello di Gesù: «Siano una cosa sola». Non ho da aggiungere niente, vi ripeto le parole di Gesù. Non c'è testamento più bello*".

Mercoledì 30, in mattinata, il dott. Cerini decise di far ricoverare p. Pancrazio nell'ospedale di Terlizzi per poter dare maggior completezza alle cure. La sera del 30 lo visitò nuovamente la dottoressa D'Elia. Io tornai tardi da Pordenone e quella sera non vidi il padre. Con lui dormì fra Simone Maria. Sor. Maria Pia racconta di averlo trovato vigile e di avergli detto, scherzando, che molte persone lo stavano sognando da giorni e le chiedevano il senso di quei sogni che sapevano di addio e di Paradiso. Poi gli chiese chiaramente: "Padre, ma tu sai di dovertene andare? Il Signore Gesù ti ha avvisato della tua ora?". Egli non rispose con le parole, ma con uno sguardo lungo, profondo e denso di significato, al che la sorella esclamò: "Padre, promettimi di non andartene proprio quando non ci sono, di aspettarmi, perché voglio esserci, ti voglio stare vicino in quel momento!". Con lei c'era anche fra Stefano Vita.

Il 31 dicembre alle 8:00 ero in ospedale. Il padre aveva passato una discreta notte, facendo la veglia. Quel giorno passai più volte da lui e poi tornai dopo la S. Messa comunitaria che il padre, invece, celebrò con fra Stefano Vita. Fra Stefano racconta che, quando gli diede la mano per lo scambio della pace, il padre gli trasmise una pace profonda e una carica di luce particolare. Fece un'esperienza simile a quella fatta nel primo incontro con lui nel maggio del 1993: come di una luce che portava con sé una pace profonda uscita dal padre. Ma, mentre in quella circostanza il padre era nel pieno delle sue forze fisiche e della sua vitalità, in questa quel dono si stava realizzando in un corpo steso sul legno della croce in atteggiamento di offerta totale di sé. Fra Stefano percepì che in lui c'era la forza e la potenza della vita divina. Quest'episodio ha riportato alla sua memoria le parole di san Paolo: "Ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno" (2Cor 2,16).

Siate uniti, siate uniti perché la Fraternità possa avere continuità. Non cercate un mio testamento; non ho fatto nessun testamento. Il mio testamento è quello di Gesù: «Siano una cosa sola». Non ho da aggiungere niente, vi ripeto le parole di Gesù. Non c'è testamento più bello

Mi fermai quindi a cena con lui per poi rimanere la notte. Fu un pasto molto frugale, lui non aveva molto appetito, come spesso accadeva in quei giorni. Mi sembra che fu quella sera che mi parlò sia della presenza del demonio che del fatto di sentirsi solo e io gli dissi che era una prova che doveva passare, ma anche il fatto che lui era molto più avanti di noi e che quindi, voltandosi indietro, gli sembrava di non vederci ma che comunque lo seguivamo. Aspettai che si addormentasse quella notte e ciò avvenne verso l'1:30, poi mi preparai per celebrare da solo la S. Messa della Veglia. Alle 4:00 cominciò a svegliarsi: sentiva l'affanno e gli sembrava di non respirare, anche se la saturazione era abbastanza normale. Voleva cambiare posizione continuamente e ripeteva: "*Non ce la faccio più*" e "*Non respiro*". Cercavo di tranquillizzarlo perché, agitandosi, la situazione respiratoria non poteva che peggiorare. Mi chiese anche: "*Perché non mi lasciate morire?*". Io gli spiegai che le sue cure non avevano alcuna forma di accanimento e che non farle sarebbe stato un peccato davanti a Dio e una colpa davanti alla giustizia umana. L'idea della morte non era per lui motivo di angoscia o di paura,



Bacio della croce del Venerdì Santo, Terlizzi 2 aprile 2010.

Ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. (2Cor 2,16)

Dove sono tutti? Che sta succedendo?

anzi, in quelle ultime settimane aveva dato l'impressione di aspettare serenamente il suo arrivo. In quei momenti ripeteva spesso il nome di Gesù. Solo verso le 6:30-7:00 si addormentò di nuovo.

L'1 gennaio alle 8:00 arrivò sor. Maria Pia ed io andai a riposare un po' a casa. Alle 11:00 tornai in ospedale per celebrare con il padre ma stava dormendo e quindi decidemmo di celebrare nel pomeriggio. Rimasi per il pranzo - il padre non mangiò niente di quello che portarono - sino alle 15:30 quando arrivò fra Massimiliano. Alle 18:30, quando tornai in ospedale, i medici erano un po' agitati, avevano dato indicazione di non spostare più il padre dal letto per nessun motivo perché nel pomeriggio, quando si era messo in poltrona, aveva avuto un episodio di fibrillazione. Chiesero anche di evitare che venissero molte persone per non affaticarlo, solo coloro che facevano assistenza. Celebrammo la S. Messa, poi andai in comunità per la cena e tornai in ospedale alle 22:00 per passare la notte. La sera, durante la cena, rimase con il padre sor. Rosa Maria Mancuso, la quale riferisce che p. Pancrazio era molto sofferente a motivo dei dolori causatigli da una possibile sub-occlusione intestinale.

"Erano circa le 20:00 - racconta sor. Rosa Maria - quando mi sono seduta accanto al suo letto e gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa; a questa domanda mi rispose: «*Raccomanda la mia anima a Dio*». Attonita e ammutolita dalla sua risposta continuai a fissarlo; dopo qualche istante riprese con tono deciso: «*Senti: siate uniti! Vi raccomando l'unità, è quello che ha raccomandato Gesù ai suoi alla fine. Altrimenti finisce tutto!*». Poiché nella posizione in cui si trovava, in decubito supino, riferiva fastidio e dolore, mi espresse il desiderio di voler cambiare posizione. Io, allora, chiamai l'infermiera che ritenne di poterlo spostare solo leggermente sul fianco destro a causa della sonda che gli era stata inserita, decidendo di differire il completo spostamento sul fianco al momento dell'estrazione della sonda. Dopo che l'infermiera lasciò la stanza, chiesi al padre se volesse pregare; mi rispose dicendo: «*Dopo che mi sarò accomodato meglio, la Coroncina*». Allora mi proposi di leggergli la preghiera, composta da lui, di consacrazione a Gesù per Maria: "Madre Mia dolcissima…". Dopo aver letto poche righe si addormentò come un bambino agitato e stanco che finalmente trovava riposo tra le braccia della mamma".

Nella notte tra l'1 e il 2 gennaio c'era un'infermiera molto pratica che l'aiutò a liberare l'intestino. Dopo questi interventi, sia per il sollievo che per la fatica fatta, il padre si addormentò, ma durante la notte si svegliò ripetutamente con l'affanno e la fatica di respirare. Mi chiese ancora perché non lo lasciavamo morire. Questa ripetuta richiesta del padre era dettata dalla consapevolezza che l'ora della sua dipartita da questa vita terrena stava per arrivare: più volte aveva dato segni di questa sua coscienza, anche se noi non volevamo crederci o non eravamo in grado di capirlo, considerando che anche i medici ci davamo speranza sulla sua ripresa. Ad esempio, racconta sor. Maria Pia: "Il padre negli ultimi giorni ogni volta che andavo a trovarlo per fargli assistenza mi salutava con la mano e con una espressione del volto che non esprimeva un «benvenuto», ma un «addio»".

«Raccomanda la mia anima a Dio». Attonita e ammutolita dalla sua risposta continuai a fissarlo; dopo qualche istante riprese con tono deciso: «Senti: siate uniti! Vi raccomando l'unità, è quello che ha raccomandato Gesù ai suoi alla fine. Altrimenti finisce tutto!»

La CO_2 era sopra la norma ma non eccessivamente e comunque stabile in quei giorni. La diuresi era sempre sotto le aspettative e le condizioni generali del padre non miglioravano. La notte aveva fatto una flebo di Cordarone per regolarizzare il battito cardiaco sempre accelerato e con il rischio di andare in fibrillazione.

Il 2 gennaio alle 8:00 arrivò sor. Maria Pia ed io andai a dormire. Il padre, in presenza di sor. Maria Pia, ebbe quella mattina un nuovo attacco del demonio; guardandosi intorno con sofferenza e perplessità le disse: "*Dove sono tutti? Che sta succedendo?"* esprimendo la sua solitudine e la paura che qualcosa di brutto stesse accadendo in fraternità. Sor. Maria Pia cercò di rincuorarlo, assicurando che tutti i suoi figli avrebbero voluto stargli vicino, ma i medici non lo permettevano. Alle 9:30 fra Stefano Vita mi svegliò per dirmi che avremmo trasferito il padre all'ospedale di Molfetta, dove poteva essere seguito dal reparto nefrologico (anche se per comodità sarebbe stato ospedalizzato in cardiologia). Quando arrivai nella sua stanza, fra Stefano Del Mastio, cappellano dell'ospedale, stava impartendo l'Unzione degli Infermi al padre; erano presen-

Foto di Ignazio Montenegro

ti sor. Maria Pia, sor. Elisabetta Fazzi e fra Stefano Vita. Arrivammo all'ospedale di Molfetta verso le 11:00 con sor. Maria Pia e fra Stefano Vita. La dottoressa D'Elia ci spiegò che avrebbero praticato l'ultrafiltrazione del sangue per togliere i liquidi in eccesso e che tale procedimento sarebbe durato quasi otto ore e sarebbe stato ripetuto per diversi giorni al fine di migliorare la situazione dello scompenso cardiaco. Verso le 13:00 partimmo con fra Stefano, il quale sarebbe tornato in ospedale alle 15:00 portando sor. Rosa Maria e riprendendo sor. Maria Pia. Fra Stefano, una volta giunto in ospedale, si avvicinò all'orecchio sinistro del padre, quello con il quale sentiva meglio. Il padre aveva gli occhi chiusi. Egli gli comunicò che più tardi ci sarebbe stata la tradizionale video-conferenza di inizio anno con tutte le fraternità e che avremmo pregato per lui, mentre lui pregava per noi; il padre aprì gli occhi, si girò verso fra Stefano - in quanto con il capo era rivolto dall'altra parte - e, anche se con fatica, ma con forza e determinazione disse: *"Per l'unità"*. Queste sono state le ultime parole che p. Pancrazio ha rivolto a tutta la Fraternità.

Il pomeriggio alle 18:00 sor. Rosa Maria racconta di aver chiesto al padre se desiderasse mangiare un po' di minestrina fatta da sor. Maria Pia. Egli annuì e così lei telefonò a sor. Maria Pia che comprese che il padre desiderava anche la sua presenza; sor. Rosa Maria lo domandò esplicitamente al padre che affermò di volerla lì con un cenno della testa.

Così io tornai con sor. Maria Pia e sor. Elisabetta, partimmo da casa alle 18:45 e, quando arrivammo, il padre aveva già terminato l'ultrafiltrazione, con la quale erano stati estratti 2100 ml di liquidi. Il padre aveva fatto una fiala di Lasix da 250 ml e stava sotto Cordarone e Dopamina ad uso urologico. Aveva un filo di voce. Celebrammo la S. Messa, ma questa volta presiedetti io, perché il padre non era in grado di esprimere in maniera comprensibile le parole. Al momento dell'offertorio, sor. Maria Pia lo svegliò dal torpore. Il padre seguì tutti i riti eucaristici e le sue labbra sillabavano tutte le parole della liturgia. Durante la consacrazione e l'elevazione sor. Maria Pia sostenne il suo braccio destro, non riuscendo egli a sollevarlo; al "per Cristo, con Cristo, in Cristo…" con il mio aiuto elevò il calice. Gli feci fare la comunione prima per intinzione e poi bevve anche dal calice. Dopo la Messa era vigile ed avrebbe voluto mangiare la minestrina che sor. Maria Pia aveva preparato e bere un po' di vino fresco, che però non avevamo portato, per cui mettemmo un po' di vin santo fuori dalla finestra per farlo raffreddare come piaceva a lui. Intanto era stata chiamata un'anestesista per valutare l'opportunità di mettere la BiPap, il ventilatore che tende a migliorare lo scambio di ossigeno nei polmoni e l'eliminazione della CO_2 dal sangue. Lo scorso anno non sopportava proprio questa terapia. La dottoressa disse che era opportuno per lui anche perché, se nella notte ne avesse avuto bisogno, non ci sarebbe stato nessuno per potergliela mettere. Per questo disse che era meglio non mangiasse né bevesse niente (addio alla minestrina). La maschera fu presto messa e, stranamente, il padre sembrava sopportarla piuttosto bene. Verso le 20:30 sor. Maria Pia, sor. Elisabetta e sor. Rosa Maria lasciarono l'ospedale. Il padre non era solo nella camera a Molfetta, vi era un altro paziente. Fino alle ore 22:00 p. Pancrazio era piuttosto vigile.

Dalle 23:30 fino alle 4:30 del 3 gennaio

il padre era piuttosto agitato: ora si scopriva e cercava di far scendere i piedi dal letto, ora cercava di togliersi la maschera (tanto che una volta staccò il tubicino dell'ossigeno che prontamente gli rimisi), ora chiedendo di poter bere, cosa che io non potevo dargli. Per due lunghi periodi misurai l'ossigenazione del sangue che era ottima (la prima volta 97, la seconda 95) con una frequenza cardiaca stabile di 62. Solamente non vi era alcuna diuresi, nonostante la somministrazione del Lasix in vena. Verso le 4:30 il padre si assopì ed anch'io appoggiai la testa a un tavolino e mi addormentai. Alle 6:00 arrivarono gli infermieri per i prelievi, ma non riuscivano a prendere le vene, anche il polso era praticamente impercettibile, aveva le braccia molto fredde. Chiamarono subito il medico ed aumentarono la dopamina ora ad uso cardiologico. La pressione massima era circa 70 ed anche il saturimetro non riusciva a prendere la misurazione. Il battito cardiaco era molto veloce. Il padre era collassato e, se in un primo momento aveva leggermente aperto gli occhi, dopo poco non diede più segni di reazione: mi dissero che era in coma. Avevano attaccato un monitor con l'ECG e il cuore batteva molto velocemente con un'ampiezza della curva sempre minore. Io mandavo messaggi a sor. Maria Pia e a fra Stefano Vita. Alle 7:45 circa arrivarono sor. Maria Pia, fra Massimiliano e fra Giorgio Minosini. Intanto mi avevano chiesto di lasciare la camera. Sor. Maria Pia entrò comunque e disse al padre di essere arrivata e lui alzò tre volte le sopracciglia e fece un movimento con la bocca, come a voler parlare. Sor. Maria Pia gli disse che avrebbe pregato la Coroncina della Divina Misericordia seguendo il suo desiderio di recitarla al momento della sua morte come gli aveva espresso fin dall'anno precedente e più volte ribadito: cominciò così a pregare ad alta voce la Coroncina. Intanto mi chiamava

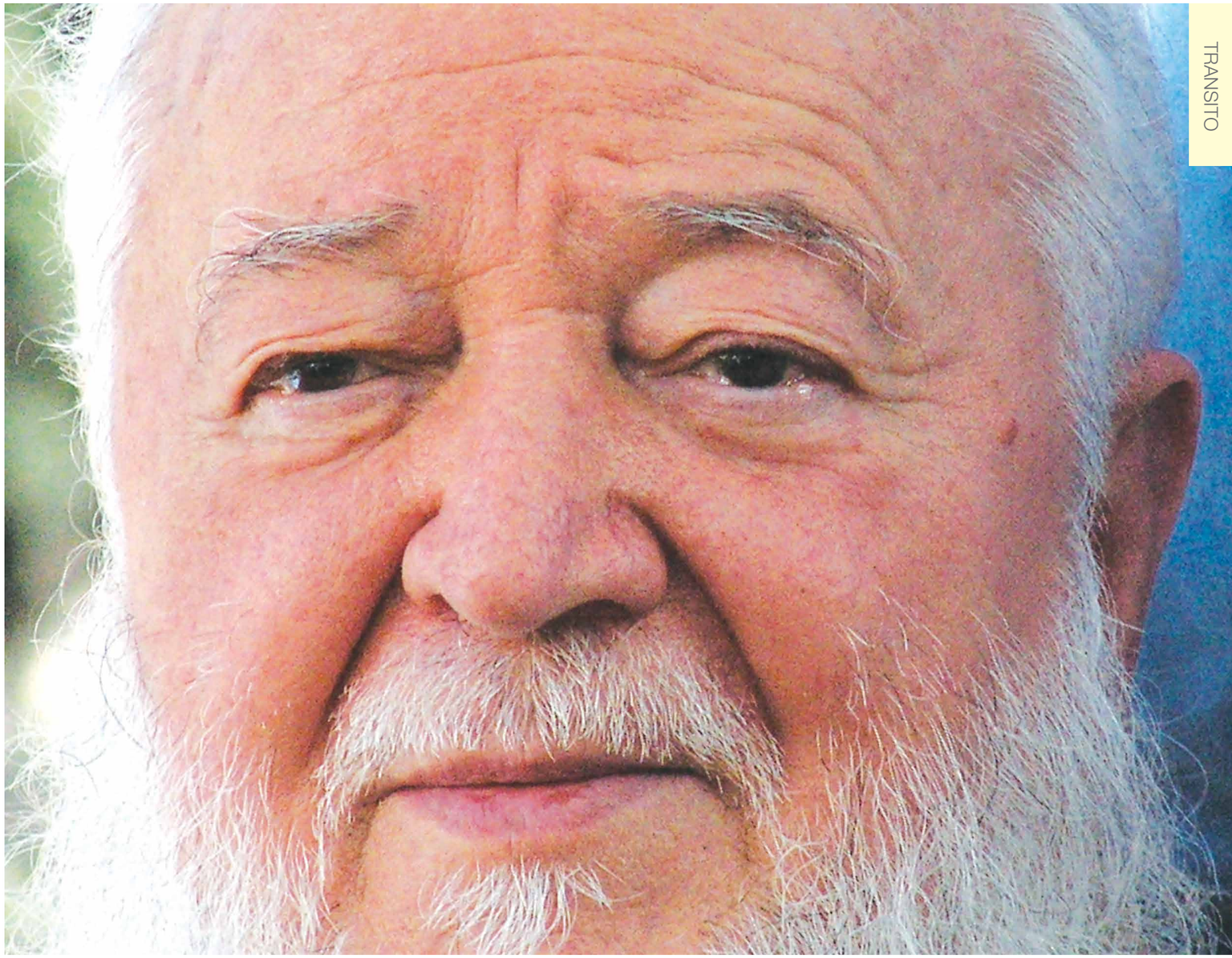
Gesù...
Gesù...
Gesù...

Ultima S. Messa di p. Pancrazio celebrata nella camera d'ospedale in cui era ricoverato, Molfetta 2 gennaio 2016.

il dottor Cerini che avevo avvisato via sms e che era in contatto con la dottoressa D'Elia, la quale gli aveva detto che le condizioni del padre erano tali che non avrebbe passato la giornata. Giuseppe Cerini mi disse che, se avessi voluto portarlo a casa, avrei potuto farlo. Con l'aiuto della dottoressa del reparto di nefrologia contattai un'ambulanza di Corato che mi disse che sarebbe arrivata dopo trenta minuti. Intanto pregavamo con il padre che era sempre con il ventilatore. Abbiamo pregato circa tre volte la Coroncina. Nel frattempo arrivò anche fra Stefano Vita che aveva dato la notizia delle condizioni del padre alla comunità di Terlizzi e alle altre Case ed iniziò il Santo Rosario meditando i misteri gaudiosi, come piaceva a lui. Il suo volto in quel momento si trasfigurò, illuminandosi di una grande gioia. Alla fine del primo mistero aprì leggermente la bocca e smise di respirare; al ventilatore si accese una luce rossa che dopo qualche minuto tornò a spegnersi. L'ambulanza arrivò dopo un'ora, alle 9:20. Avevamo preparato tutte le carte, arrivò anche la dottoressa D'Elia che tolse la fistola che avevano messo alla gamba del padre per l'ultrafiltrazione. Alle 9:45 arrivammo in comunità. Sor. Maria Pia salì sull'ambulanza con il padre, continuando a parlargli e a pregare, ma afferma di non aver più avvertito movimenti respiratori e che il collo cominciava a freddarsi. Arrivati in fraternità, essendoci la difficoltà di salire le scale con la barella, dissi agli operatori che, se il padre era già morto, l'avremmo messo nella sala del crocifisso. Uno di loro affermò di sentire un lieve battito cardiaco sulla giugulare e disse che il cuore batteva ancora. Allora lo portammo in camera sul suo letto. Tutta la comunità arrivò e si mise nella camera e nell'atrio, mentre pregavamo la Coroncina e il Rosario. Durante la recita della Coroncina provai con le labbra la fronte del padre e il corpo stava raffreddandosi. Tolsi la maschera dell'ossigeno.

Sor. Maria Pia chiamò il dottor Lisi per la constatazione della morte e Roberto Tomadon chiamò il sig. Giusti delle pompe funebri. Arrivarono prontamente. Facemmo uscire tutti dalla camera e rimasero soltanto con il dottor Giuseppe Lisi, il sig. Giusti e suo figlio, sor. Maria Pia, sor. Elisabetta, fra Stefano, Roberto Tomadon e io. Il dottor Lisi constatò la morte dopodiché procedemmo alla preparazione del corpo: furono tolti gli aghi cannula, fu lavato il corpo che venne vestito con la maglia del gruppo di preghiera di p. Pio di Salvador e la salma fu composta con il saio, un mio cingolo ed una corona del rosario che avevo in camera. Poi aprimmo la camera alla fraternità. Alle 11:20 ci fu la Messa domenicale presieduta da fra Eliseo che non fece l'omelia. Durante la S. Messa alcuni rimasero a vegliare tra cui sor. Maria Pia, sor. Elisabetta, Tiziana e Floriana Tomadon. Poi, dopo la S. Messa, il corpo venne portato in cripta.

Fra Stefano Vita ha commentato: "Il padre se ne è andato con il suo stile: poche parole, essenziali e decisive, il silenzio orante e, come lui era solito ripetere, «*in breve*»".



Dinanzi al tribunale di Dio non c'è
da preparare nessun atteggiamento di difesa,
ma un abbandono fiducioso nel Suo gran-
de Amore pieno di Misericordia.

Ultimo viaggio di p. Pancrazio, giardino della fraternità, Loreto 20 agosto 2015.

Un percorso lungo vent'anni

Il profilo clinico di p. Pancrazio nella testimonianza del dottor Giuseppe Cerini, suo medico di fiducia e figlio spirituale

dott. Giuseppe Cerini, Oblato FFB

Il giorno 8 dicembre 1995
Una luce bianca mi avvolse, mi abbracciò e mi disse:
"Faremo un lungo cammino insieme".
E così è stato.
Ciao padre Pancrazio.

Da bambino Nicola Gaudioso - nato il 15/11/1926, all'anagrafe 22/11/1926 - aveva sofferto di frequenti bronchiti ed era stato affetto da una polmonite sinistra che aveva lasciato come reliquato la presenza costante di addensamento fibrotico al polmone sinistro.

È anche per questo che lungo gli anni dell'età adulta si manifestarono costantemente infezioni respiratorie ed annualmente era soggetto ad episodi influenzali che curava con terapie costituite da antibiotici.
Dagli anni '60 ha sempre avuto le "gambe gonfie" per edemi agli arti inferiori presenti cronicamente, tanto da doversi sottoporre, da sempre, ogni sera dopo cena, in sala ricreazione mentre vedeva il telegiornale, a massaggi alle gambe per cercare di ridurre con drenaggio linfatico gli edemi. Mi diceva: "Vedi Giuseppe, una volta ho chiesto a p. Pio cosa potessi fare per queste gambe gonfie. P. Pio mi rispose: «Vedi, figlio mio, le mie gambe? Vedi come sono gonfie?» Allora io mi sono vergognato e mi sono stato zitto".

Alla fine degli anni '90 p. Pancrazio venne operato per adenomectomia presso la "Casa sollievo della Sofferenza" di S. Giovanni Rotondo (FG). Al rientro andai a visitarlo. Lo trovai sofferente. Gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa o se potessi aiutarlo in questa sofferenza e lui mi rispose piangendo: "Più amor di Dio".

Nel 1995, a causa di episodi di bradicardia alternati a tachicardia, nella casa di cura "Santa Maria" di Bari, fu impiantato nel torace di p. Pancrazio un *pace maker* che costantemente, a frequenza semestrale, era controllato dal dott. Nastasi, cardiologo che lo aveva assistito durante il ricovero.

A febbraio 2005 durante la sua permanenza a Roma, per febbre molto alta, fu ricoverato e gli venne riscontrata una "polmonite destra da pneumococco" curata con antibiotici.

Ad agosto 2005, a causa di ripetuti episodi febbrili con tosse persistente e catarro, fu sottoposto per la prima volta a TAC torace che evidenziò la presenza di diffuse broncopolmoniti e bronchiectasie tanto da rendersi necessario, sempre nello stesso mese, un ricovero presso l'ospedale "San Paolo" di Bari nel reparto di pneumologia che all'epoca dirigevo. Durante la degenza stette molto male per la costante presenza del processo infiammatorio pleuropolmonare destro e sinistro con versamento liquido in pleura.

Le indagini eseguite, fra cui anche la broncoscopia, esclusero la natura tumorale del processo ma erano evidenti la bronchite cronica e le bronchiectasie (cioè il catarro nei bronchi). In quell'occasione si accertò che gli edemi agli arti inferiori erano motivati dall'ipertensione arteriosa, che fino a quell'epoca era misconosciuta nella storia clinica di p. Pancrazio, con conseguente risentimento cardiaco (cardiopatia ipertensiva).

P. Pancrazio soffriva anche di aerofagia, per la quale fu sottoposto costantemente ad accertamenti (ecografie addominali) che risultarono sempre negativi per tumori, ma evidenziavano ernia iatale e colite spastica (essendo stato operato di colecistectomia nel settembre del '73).

Nel frattempo, mentre le condizioni respiratorie tornavano ad essere stabili grazie all'utilizzo di farmaci broncodilatatori, cure termali (in genere si recava due volte all'anno alle Terme di Tabiano - PR) e cure preventive (vaccini anti-influenzali), si esplicitarono le problematiche cardiache; così, nel 2008, p. Pancrazio fu ricoverato nel reparto di "Medicina Interna" all'ospedale "San Paolo" di Bari per scompenso acuto di cuore dovuto ad un'ulteriore infezione respiratoria che peggiorò la cardiopatia ipertensiva. In quell'occasione si iniziò a rilevare anche l'insufficienza renale lieve-moderata, prima sconosciuta.

È l'inizio del "calvario" clinico di fra Pancrazio Nicola Gaudioso.

Il mio «Pa'», come lo chiamavo io, ha sopportato le sofferenze delle malattie con serenità. Non voleva sentire intorno a sé pessimismo, visi funerei; accettava con rassegnazione tutto, sì, ma con l'intento di riprendersi al più presto per poter parlare con i suoi fratelli e sorelle della Fraternità e con tutti i suoi figli spirituali. Purtroppo, frequentemente, diventava afono a causa delle tante medicine che ogni giorno doveva assumere e spesso mi manifestava la sua unica preoccupazione dicendomi: "Giuseppe, fammi tornare la voce perché le persone non capiscono quello che dico io".

Gli ultimi due anni, il 2014 e il 2015, segnarono un ulteriore peggioramento della salute di p. Pancrazio.

A gennaio 2014, forse a causa della stanchezza per l'intenso periodo natalizio che lo aveva debilitato, contrasse il virus influenzale che gli causò febbre e tanta dispnea (cioè "affanno") sia mentre camminava ma anche quando era seduto in poltrona o sdraiato sul letto. Per questo furono eseguiti tutti gli accertamenti del caso presso l'ospedale "San Paolo" di Bari nel reparto di cardiologia (elettrocardiogramma, ecocardiogramma) dal primario dottor Caldarola, in quello di radiologia (TAC torace) dal primario dottoressa Ancona e tutti gli accertamenti sul polmone. L'esito fu drammatico: lo scompenso cardiaco era diventato cronico e comportava anche la presenza di liquido nella pleura (versamento pleurico cronico) e nel pericardio; l'insufficienza renale era peggiorata ed era intervenuta anche l'insufficienza respiratoria come complicanza sia della cardiopatia ipertensiva sia della bronchite cronica, tanto da rendersi necessaria l'ossigenoterapia a lungo termine (cioè l'ossigeno per più di sedici ore al giorno ogni notte e ogni pomeriggio).

A fine maggio - inizio giugno 2014 a causa del peggioramento delle condizioni cliniche, per tentare di migliorare la

respirazione, fu sottoposto ad intervento di pleuroscopia presso la casa di cura “Mater Dei” di Bari.

In seguito all’intervento chirurgico, subentrarono anche l’anemia e un malessere generalizzato che resero necessario il ricovero il 14 giugno 2014 nel reparto di pneumologia che attualmente dirigo presso l’ospedale di Terlizzi. In quell’occasione p. Pancrazio venne così definito da tutti gli illustri primari e clinici specializzati consultati per esprimere il proprio parere clinico (e che si sono resi sempre disponibili per curare la salute del padre anche nei periodi successivi): “Gravissimo”, “In pericolo di vita”, “Aspettatevi una morte imminente”.

P. Pancrazio era sofferente, non riusciva ad urinare, era clinicamente “in fin di vita”. Con sorella Maria Pia Fazzi e fra Paolo Crivelli facevamo assistenza. Tantissime cure, fleboclisi endovenose, trasfusioni di sangue, terapie aggressive, talora molto aggressive, fisioterapia e tante, tante preghiere… Certamente, però, il buon Dio aveva pensato che non fosse ancora arrivata la sua “ultima ora”. Attraverso le preghiere di tutti i fratelli e le sorelle della Fraternità, dei figli spirituali, ed anche di tutto il personale medico ed infermieristico del reparto ove era degente, p. Pancrazio migliorò “inspiegabilmente” tanto che, il 12 luglio 2014, poté rientrare a casa, in fraternità.
Attraverso la costante terapia medica e riabilitativa e gli assidui controlli di laboratorio, clinici e strumentali (ogni quindici giorni ci si recava all’ospedale di Molfetta per i controlli urologici e nefrologici) p. Pancrazio migliorava costantemente tanto che, dopo circa due mesi, poté finalmente concelebrare la S. Messa comunitaria delle 18:30.

Nei mesi invernali 2014-2015 il quadro clinico rimase sempre stabile ed anche il suo stato psicologico era molto alto. Le gambe erano sempre asciutte e lui, scherzando con noi, ci diceva che aveva le gambe “come una ballerina…” e ridevamo tutti.

Nell’inverno 2015, non avendo accusato nessuna forma di influenza, poté mantenere un buono stato di salute fisica al punto da poter organizzare un viaggio di riposo a Loreto e Verona per l’agosto di quello stesso anno. Purtroppo, proprio a Verona, a causa di un episodio influenzale, a fine agosto cominciò il progressivo (e purtroppo atteso e costante) declino clinico con due episodi - a settembre e novembre - di anemia, curati con trasfusioni di sangue, ed altri due episodi - ad ottobre e novembre - di insufficienza respiratoria.

Ricordo che, nonostante queste “batoste”, p. Pancrazio tornava ogni volta a riprendersi e in tutti i nostri incontri (anche giornalieri) avuti per costatare il quadro clinico continuava a parlarmi dell’amore del Signore.

A dicembre si verificò un evento particolare.

Il 15 dicembre andai a visitarlo perché era da circa una settimana che, per motivi di lavoro in ospedale, non riuscivo a liberarmi dopo gli impegni per andare a trovarlo nella sua stanza. Qualcuno nel cuore mi aveva detto: “Vai da p. Pancrazio”. Dopo pochi minuti mi inviò un messaggio sor. Maria Pia nel quale mi diceva che non vedeva bene il mio Pa’; ricevetti subito dopo anche una telefonata da fra Paolo in cui mi comunicava la stessa notizia.

Alle 17:30, come era mio solito, mi recai nella stanza di p. Pancrazio

Gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa o se potessi aiutarlo in questa sofferenza e lui mi rispose piangendo:

“*Più amor di Dio*”

P. Pancrazio e Giuseppe Cerini durante la S. Messa in fraternità, Loreto 20 agosto 2015.

e lo vidi stanco, un po' sfiduciato. Lo visitai e valutai che eravamo nuovamente ricaduti nello scompenso acuto di cuore: le gambe erano molto gonfie e il respiro affannoso per mancanza di ossigeno nei polmoni.
Iniziò, così, tutta la terapia di fleboclisi per ventiquattr'ore che prevedeva farmaci somministrati in endovena e controlli di parametri di laboratorio.
Il trattamento terapeutico subito intrapreso iniziava ad avere successo tanto che il 22 dicembre, nel mio ultimo controllo, la situazione clinica sembrava soddisfacente.

22 dicembre 2015
È stata l'ultima volta che ho visto, visitato e parlato con p. Pancrazio.
Dal 23 dicembre al 3 gennaio dovevo trascorrere il Natale con mio figlio Paolo a Novara.
Chiesi al Pa': "Devo andare a Novara?", p. Pancrazio mi rispose: "Giuseppe, il padre deve andare dal figlio". Io dissi: "Allora Pa', io resto qui con il padre". E lui ribadì: "Tu sei il padre e Paolo è tuo figlio, va'… devi andare".

Non l'ho rivisto più.
Ciao padre Pancrazio. Abbiamo fatto un lungo cammino insieme…

In questa pagina in alto: p. Pancrazio in fraternità, Loreto 20 agosto 2015.
In basso: ultima S. Messa celebrata nella Santa Casa, Loreto 20 agosto 2015.
A fianco: p. Pancrazio in fraternità, Verona 24 agosto 2015.

Ho visto come muore un santo

fra Massimiliano Re FFB

Non posso negare una forte emozione nel raccontare di p. Pancrazio. “Ho visto come muore un santo” ho risposto così, fra le lacrime, a chi mi interrogava su come stessi, subito dopo quel doloroso 3 gennaio.

Sì, perché un santo muore in modo diverso dagli altri, così come cerca di vivere in modo diverso. Mi ritornano ancora alla mente i gesti e le parole che ho potuto vedere e ascoltare accanto a p. Pancrazio, avendo dovuto, per grazia, organizzare i suoi turni di assistenza negli ultimi tre mesi. Credo di aver appreso di più da lui in quel periodo che nei precedenti quindici anni.

Avrei dovuto già intuire che qualcosa di particolare stava avvenendo in lui quando nell’ottobre scorso per il pellegrinaggio in Terra Santa mi chiese di ricordarlo non come sempre al Cenacolo ma, stavolta, al Getzemani.

Cosa mi colpì al rientro? **Si comportava, a mio avviso, con estremo abbandono alla Provvidenza, nel senso che si lasciava gestire dai suoi figli in tutto e per tutto**; non solo non si lamentava delle posizioni che gli facevamo assumere, seppur involontariamente, in poltrona o a letto, ma, come per poter offrire ogni attimo della sua giornata, accettava anche di essere sistemato nella maniera posturalmente più scorretta. Più di una volta gli chiesi: “Ma padre, così non sei comodo!? Ti aggiusto?” Apriva le mani in tono di accoglienza e poi si faceva sistemare e, con un sospiro di sollievo e apprezzamento, si adagiava più sereno. Passava anche qualche mezz’ora prima che qualcuno si accorgesse delle posizioni che gli creavano sofferenza e lui lasciava che si realizzasse in tutto la volontà di Dio che, ahimè, talvolta passa da permissioni inaspettate e dolorose.

Quello che mi colpì maggiormente, e che oggi assume nella mia coscienza tutto il suo valore cristologico, fu l’espressione usata il pomeriggio di lunedì 28 dicembre. Cercavamo di non dargli tanta acqua da bere, essendo in una condizione tale per cui con difficoltà smaltiva i liquidi. Mi disse allora in tono diverso: “Ho sete” e posso attestare che, sebbene non ne compresi immediatamente il senso nascosto, rimasi ugualmente colpito dall’enfasi con cui si espresse. Gli porsi dell’acqua con disinvoltura, ma da quel giorno quelle parole martellano la mia mente evocando dentro di me tutta la drammaticità della Passione del nostro Signore Gesù, del quale il padre stava con lucidità seguendo misticamente le orme.

Gli ultimi giorni, ne ho oggi piena coscienza, egli stava compiendo, non so bene come, la sua totale conformazione a Cristo, fino a condividerne pienamente tutto il peso del Golgota. Che dire dell’esempio che ci ha lasciato? È difficile rendere a parole quanto davvero la sua vicinanza ci facesse toccare il Cielo con un dito...

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace...

Cronaca di domenica 3 gennaio

sor. Cecilia Porta FFB

Ci sono giorni che cambiano per sempre la vita delle persone. Giorni in cui il sole sorge come sempre ma ciò che accade in essi segna il punto di svolta tra un "prima" e un "dopo" nella storia di chi li vive.

È questo il caso del 3 gennaio 2016, giorno che ha segnato per sempre la vita della Fraternità Francescana di Betania, giorno in cui il nostro amato fondatore p. Pancrazio ha concluso il cammino della sua esistenza terrena per ritornare al Padre.

Da giorni la comunità era a conoscenza delle precarie condizioni di salute del padre ma la sera del 2 gennaio in fraternità a Terlizzi si respirava un'aria più rilassata perché le notizie provenute dall'ospedale sembravano essere rasserenanti: il padre aveva iniziato a fare l'ultrafiltrazione del sangue e i valori ematici sembravano rientrare nella normalità.

Camera del padre, Terlizzi 3 gennaio 2016.

Invece, la mattina del 3 gennaio la comunità, radunata in refettorio per la preghiera iniziale prima della colazione, riceve la notizia che sperava di non sentire mai; fra Stefano Vita, superiore della casa, prende il microfono e con voce commossa dice che durante la notte le condizioni di salute del padre erano improvvisamente peggiorate: aveva avuto un fortissimo calo di pressione ed era entrato in coma per cui erano in corso le pratiche di dimissione dall'ospedale di Molfetta per portarlo a casa dato che il suo cuore non avrebbe continuato a battere fino a sera.

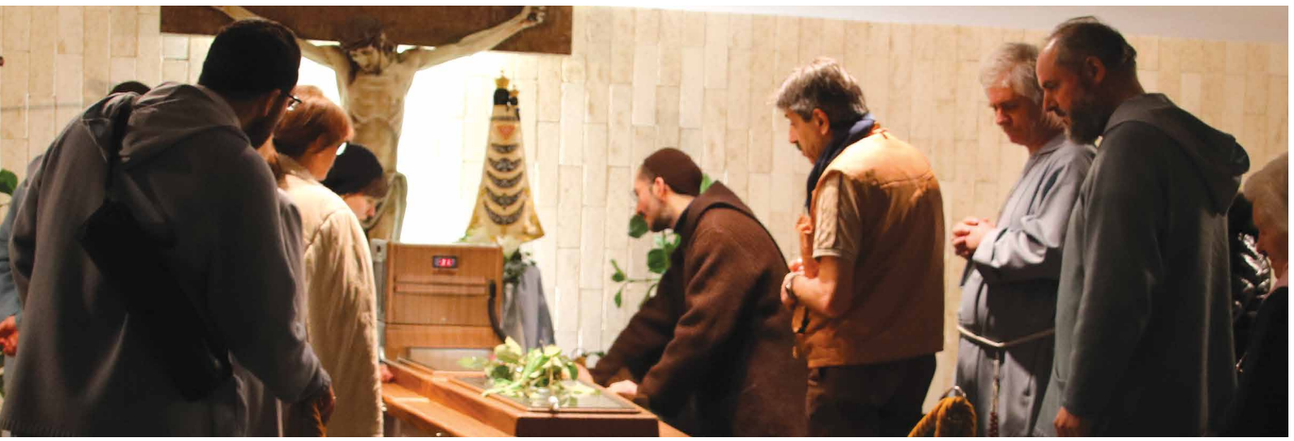
Immediatamente scende il silenzio in refettorio, silenzio e lacrime, sguardi fissi e senso di smarrimento. Nessuno ha niente da dire, nessuna parola da pronunciare. Al termine della colazione la comunità si raduna in chiesa per le consuete Lodi mattutine e sor. Maria Francesca Gavirati chiede a nome di fra Stefano - che nel frattempo era andato in ospedale a Molfetta - di pregare la Coroncina della Divina Misericordia. È sempre stato questo un desiderio che p. Pancrazio aveva espresso più volte: recitare per lui questa preghiera nel momento del suo trapasso.

I fratelli, le sorelle e gli ospiti presenti iniziano a pregare in ginocchio con un coro di voci meste ma compatte.

Prosegue, così, il momento dell'orazione e al termine delle Lodi tutti gli ospiti e molti fratelli e sorelle si recano nella cappella dell'Adorazione eucaristica per continuare a pregare. Rimane ad attendere l'arrivo del padre davanti alla chiesa un piccolo gruppo di fratelli e sorelle. Trascorrono minuti interminabili, mentre si prega in silenzio; poi, circa alle 9:45, arriva l'ambulanza che riconduce il padre a casa.

P. Pancrazio viene trasportato all'interno da due operatori; cammina al suo fianco fra Paolo Crivelli. La barella si ferma nell'atrio davanti alla chiesa, c'è chi piange, c'è chi prega ma tutti i presenti si avvicinano a lui. P. Pancrazio ha gli occhi chiusi, indossa la mascherina per l'ossigeno ma le labbra sono livide, la pancia è molto gonfia, sembra piena di liquidi. Fra Paolo gli si avvicina compiendo un gesto filiale: un bacio sulla fronte. Dopo di lui anche gli altri presenti si avvicinano per un ultimo abbraccio, un'ultima carezza; tutti piangono e pregano. Dopo questo momento i due barellieri con Roberto Tomadon e Vittorio Vitucci - Oblati interni - portano il padre, per l'ultima volta, nella sua camera. Viene adagiato nel suo letto; in un'ultima attenzione materna è coperto con le lenzuola rimboccate, come se stesse dormendo. La stanza si riempie di fratelli e sorelle che, ancora una volta, pregano per lui la Coroncina della Divina Misericordia e il Santo Rosario; tutti hanno gli occhi fissi sul suo corpo inerme.

A metà della Coroncina fra Paolo sente con le labbra la temperatura corporea sulla fronte del padre e poco dopo



sfila la mascherina aiutato da sor. Maia Luisi che si trovava al capezzale dall'altra parte del letto: quel corpo con cui si era speso per tutta la vita per amore del Signore aveva terminato di consumarsi.

Le preghiere si concludono e tutti i presenti si avvicendano al corpo per un saluto e un ultimo abbraccio, poi lasciano la camera per consentire al medico legale di costatare il decesso e successivamente di vestire la salma; d'altra parte sono ormai le undici e tutta la comunità deve prepararsi per la S. Messa domenicale che fra Paolo chiede sia celebrata, com'è nostra abitudine, con tutti i canti.

La cerimonia ha inizio, presiede fra Eliseo Coviello, nel coro si canta e si piange. Dopo la lettura del Vangelo fra Eliseo si avvicina al microfono dell'altare e con voce commossa e sommessa dice che non farà l'omelia - perché sarebbe fuori luogo - ma lascerà alcuni minuti di silenzio per pregare interiormente e ringraziare Dio per il dono che p. Pancrazio è stato per la Fraternità e per la Chiesa intera.

La S. Messa procede così, in un clima di raccoglimento e dolore, però, per la distribuzione dell'Eucarestia, vengono scelti canti che parlano di risurrezione: "Resto con te" e "Proclami il Ciel".

Al termine della Celebrazione eucaristica, salendo dalla cripta, è possibile osservare come il cielo plumbeo di un'ora prima sia scomparso: in un cielo azzurro, come se fosse aprile, splende un sole lucente e l'aria si è fatta più calda.

Segue il pranzo che trascorre perlopiù in silenzio, nessuno ha la forza di parlare e al suo termine fra Massimiliano Re chiede a tutti gli ospiti presenti di lasciare le proprie stanze per consentire alle sorelle di prepararle per l'arrivo dei membri delle altre case e, insieme, annuncia che il corpo del padre è stato preparato e portato in cripta. Scendendo è possibile vederlo: l'altare è stato portato via e al suo posto, davanti al grande crocifisso, c'è la bara.

P. Pancrazio ha indosso un saio, i sandali ai piedi (che il giorno successivo verranno tolti); sulla pancia gli è stato posto il tau che negli ultimi anni portava sotto l'abito con la scritta "Dio ti ama" sul fronte e sul retro "i tuoi figli". Il volto è riposato, il colore dell'incarnato è bello, ha mani e piedi sgonfi, sembra che riposi dolcemente e maestosamente, come se la morte non avesse potuto togliere dal viso la serenità dei suoi tratti.

Attorno alla sua bara, poche ore dopo, verrà sistemato un tappeto di fiori bianchi e azzurri e alla sua sinistra la statua della Madonna di Loreto a lui tanto cara.

La giornata trascorre così: al tramonto una calda luce dorata del sole illumina uno splendido arcobaleno che attraversa il cielo; in cripta c'è un continuo avvicendarsi di persone al feretro e sono recitati Rosari in continuazione.

Nel frattempo, sor. Sara Caldarola, responsabile del gruppo della solidarietà, decide, in accordo con fra Stefano Vita, di proseguire ugualmente con la festa natalizia programmata da dicembre per la giornata del 3 gennaio per le famiglie che normalmente ricevono un aiuto alimentare dalla Fraternità. Al loro arrivo, alle 17:00, bambini e genitori scendono davanti alla salma di p. Pancrazio e, in maniera composta, pregano per lui il Santo Rosario; poi, tutti insieme salgono nella saletta preparata per la festa e vengono distribuiti loro i regali di Natale. Mentre vengono consegnati i doni natalizi molti di loro ricordano a sor. Sara come, l'anno precedente, p. Pancrazio fosse stato presente per tutto il tempo della festa e come li avesse guardati con gioia mentre ricevevano i doni. La festa prosegue così fino alle 18:00 quando tutta la comunità si raduna nuovamente in cripta per la preghiera comunitaria del Rosario e dei Vespri.

...al tramonto una calda luce dorata del sole illumina uno splendido arcobaleno che attraversa il cielo...

In serata, dopo cena, arrivano anche i *Familiari* delle Marche - Oblati, GAD e amici - che, non appena hanno ricevuto la notizia del decesso del padre, si sono messi in viaggio per stringersi attorno a lui un'ultima volta.

Durante il tempo della ricreazione chi non è impegnato nei servizi veglia la salma sino alle 21:30 quando ha inizio la veglia comunitaria. Viene recitato il Rosario pregando in suffragio dell'anima di p. Pancrazio e secondo le sue intenzioni, poi la veglia prosegue alternando al silenzio letture di brani tratti dai suoi scritti e preghiere spontanee.

Fra Paolo Crivelli impartisce, infine, la consueta benedizione serale. La preghiera proseguirà per tutta la notte: a turno i fratelli e le sorelle della casa veglieranno la salma del padre aspettando di porgere l'estremo saluto alle sue spoglie mortali il 5 gennaio.

A fianco: momenti di commiato e veglia di preghiera in cripta, Terlizzi 3 e 4 Gennaio 2016.

IL *FUNERALE*

LACRIME E PIOGGIA TRA PREGHIERE CHE SALGONO AL CIELO

Martedì 5 gennaio sono stati celebrati i funerali di p. Pancrazio nella cappella esterna della fraternità di Terlizzi

Lo sò Signore, senza di te non sono che polvere e niente fin. Ma ti ricordo mio Dio che sono anche quell'archi trave segnato col sangue dell'Agnello, segnato col Tuo sigillo di salvezza. E' quella fedeltà che tu vuoi salvare per la tua bontà e misericordia. Grazie, Signore Gesù.

Arrivederci, padre

fra Paolo Rizza FFB

Fin dalla mattina del 3 gennaio la fraternità di Terlizzi ha iniziato ad accogliere tutti coloro che desideravano dare un ultimo saluto al padre. Tante persone si sono avvicendate mattina e pomeriggio fino al Rosario serale.
In questi primi momenti non c'era soltanto chi lo aveva incontrato in vita ma molti che, da tempo, desideravano conoscerlo e si erano sentiti chiamati a venirlo a trovare in questa occasione così speciale.

A conclusione del Rosario le porte della fraternità si sono chiuse e la salma del padre è stata vegliata dai fratelli e dalle sorelle della comunità di Terlizzi che si sono alternati a gruppetti per tutta la notte pregando il Santo Rosario e la Coroncina della Divina Misericordia in momenti di eloquente silenzio e vicinanza intima al fondatore.

Il 4 gennaio sono poi arrivati i fratelli e le sorelle dalle altre Case e molti amici e *Familiari* da tutta Italia; la sera abbiamo vegliato tutti insieme lasciandoci accompagnare nella preghiera da alcune frasi ricorrenti del padre: l'unità, la preghiera...

Successivamente, le porte della fraternità sono rimaste aperte tutta la notte dando la possibilità a tutti, anche agli ospiti esterni, di vegliare vicino al padre e di scrivere su un quaderno, che poi sarebbe stato riposto nella bara, le proprie intenzioni di preghiera da affidargli.

La mattina del 5 gennaio si è aperta con un cielo coperto di nuvole grigie... avrebbe piovuto, non avrebbe piovuto? Avremmo potuto celebrare il funerale all'aperto per poter partecipare tutti insieme? Questa incertezza meteorologica corrispondeva, in un certo modo, allo smarrimento interiore di non avere più accanto a noi p. Pancrazio e di dovergli dare a breve l'ultimo saluto... La giornata del funerale è stata una giornata così, un po' confusa, ricca di lacrime, di sguardi, abbracci, canti ma anche di silenzio.

Fin dal mattino presto la fraternità ha iniziato a riempirsi; nel silenzio tutti raggiungevano il corpo del padre esposto in cripta.

Verso le 9:30 la bara è stata scoperta dalla teca di vetro che la proteggeva e il procedere delle persone è stato regolato dai volontari del Comune che hanno gestito l'afflusso continuo di persone in un ambiente così ristretto. Poco prima della chiusura della bara sono riusciti ad arrivare in tempo per dare l'ultimo saluto al padre anche i fratelli e le sorelle della fraternità di Salvador de Bahia.

Attorno alle 10:30, mentre tutti i presenti sono stati invitati a raggiungere la cappellina esterna, la Fraternità si è stretta attorno ai resti mortali del padre per un momento di commiato molto intimo; mentre venivano intonati i canti da lui più amati, la bara è stata chiusa e sigillata e subito è iniziata la processione per le vie della fraternità fino alla cappella esterna in un suggestivo corteo bianco e azzurro formato dai sacerdoti e dai consacrati. Quasi tutti i fratelli e un gruppetto di sorelle in sequenza di sei persone, dandosi il cambio, hanno preso sulle spalle la bara.

All'arrivo della processione un lungo e sentito applauso ha accolto il padre, un applauso che ha fatto percepire visibilmente questo amore, questo legame profondo tra il padre ed ogni singolo partecipante alla celebrazione.

Il tempo, che in un primo momento sembrava reggere, non ha tenuto, la pioggia è scesa più volte durante la celebrazione, quasi a sugellare le lacrime già scese in abbondanza in quei giorni. Nonostante la precarietà del tempo, il freddo, le difficili condizioni nel celebrare la S. Messa e ogni disagio, nessuno si smuoveva da lì. Eravamo tutti là, riuniti insieme per lui. E così anche quella pioggia che scendeva è diventata segno di benedizione, acqua che dà vita, che lava, che purifica e che ci rinnova e quel giorno ognuno, per quel che ha potuto, ha rinnovato il suo amore per un padre che ha insegnato ad amare. Attorno al padre non c'era solo una folla di gente ma una famiglia che si è stretta attorno alla sua colonna, al suo fondamento che si è radicato ancora di più nella pienezza dell'amore di Dio; perciò alla conclusione di quella giornata sì, c'era ancora un po' di smarrimento, c'era ancora un po' di confusione ma con i cuori colmi di gratitudine e amore, cuori che traboccavano di ringraziamento per le meraviglie del Signore che si è degnato di amarci in p. Pancrazio.

La giornata del funerale è stata una giornata così, un po' confusa, ricca di lacrime, di sguardi, abbracci, canti ma anche di silenzio

UN PADRE DAI TRATTI *MARIANI*

omelia di fra Paolo Crivelli, superiore generale FFB

Forte come la morte è l'amore, le grandi acque non lo spegneranno (cfr. Ct 8,6-7): direi che oggi stiamo facendo proprio questa esperienza sotto quest'acqua battente. Avevo chiesto a p. Pancrazio di non far piovere, ma evidentemente a un certo punto…

Ci sarebbero tantissime cose da dire su p. Pancrazio e se ne potrebbe parlare per ore. Vorrei segnalare quattro punti che mi hanno colpito conoscendolo e vivendogli accanto.

Il primo è quello della piccolezza. Vedete, tutti conosciamo p. Pancrazio per i grandi eventi che si sono realizzati nella sua vita, i miracoli che abbiamo visto, la nascita di questo Istituto, l'essere fondatore, una persona ricercata ma, proprio per questo, la sua piccolezza è ancora più straordinaria, perché niente di queste cose l'ha in qualche modo intaccata. Ricordo un'esperienza che feci con fra Roberto Fusco nella camera di p. Pancrazio una sera prima di andare a dormire. Fra Roberto gli chiese come si dovesse fare una preghiera per ottenere una grazia e, chiaramente, p. Pancrazio rispose: "E che ne so io!"; allora cominciammo a elencargliene alcune di cui eravamo venuti a conoscenza, perché lui non diceva mai niente. Proprio mentre parlavamo lui entrò in confusione, diventò tutto rosso, col volto

> Forte come la morte è l'amore, le grandi acque non lo spegneranno. (cfr. Ct 8,6-7)

sudato, le mani sopra gli occhi e diceva: "Basta! Basta!", e capii in quel momento cosa fosse l'umiltà, e anche di non averla mai conosciuta e di non sapere da che parte cominci nella mia vita. Capii che era un uomo umile e che non aveva attribuito a sé niente di quello che era avvenuto per mezzo suo: questa è la piccolezza straordinaria. P. Pancrazio aveva una concezione di sé molto bassa. Si sente dire che, quando a san Francesco chiesero perché il Signore avesse scelto proprio lui, egli, dopo un momento, diede questa risposta: "Perché Dio non ha trovato nessuno peggiore di me sulla Terra nel quale manifestare la sua gloria". P. Pancrazio aveva questa certezza dentro di sé: si riteneva il più grande peccatore. Ogni tanto ci diceva: "Il Signore vi renderà merito perché voi avete obbedito a un peccatore come me" e lo diceva con consapevolezza e c'era anche dolore quando pensava alla sua fragilità e al suo peccato. Tuttavia questo dolore non era l'ultima parola.

Ecco il secondo punto: la sua fiducia sconfinata nella misericordia di Dio; una fiducia che ha voluto che noi portassimo appesa al collo su questo tau nel quale c'è scritto "Dio ti ama", per dire a tutto il mondo di non avere paura della grandezza del proprio peccato perché l'amore di Dio è più grande. Gli ho sentito dire alcune volte: "Si, è vero, io sono questo, ma so che Dio mi ama così come sono". Aveva a cuore la Coroncina della Divina Misericordia e voleva che noi la recitassimo sempre per avere questa fiducia sconfinata nella misericordia del Padre: so che non si sarà presentato davanti a Lui con i suoi meriti, ma confidando soltanto nella sua misericordia infinita. Questo abbandono in Dio lo portava ad essere accogliente perché, come si sentiva accolto da Dio, così lui accoglieva tutti. Sapeva di essere un peccatore che si presentava davanti al Padre e lì, trovando l'amore, diceva: "Chi sono io per non accogliere gli altri?". Ricordo una volta nella fraternità di Cella di Noceto che p. Pancrazio era ammalato ma la gente non aveva pietà, voleva incontrarlo, vederlo, toccarlo, ricevere da lui la sua benedizione per l'ennesima volta ed io gli dissi: "Padre, non sei stanco?" mi rispose: "Io penso che me li manda Gesù, quindi come si fa a dire di no!". Tutto questo nasceva dalla preghiera.

Ecco il terzo punto. Se p. Pio si definì un frate che prega, sicuramente p. Pancrazio ne è stato un suo degno figlio spirituale. **La preghiera, il Rosario, la grande esperienza dell'amore di Dio... P. Pancrazio l'ha fatta attraverso la porta che è Maria** proprio in occasione di una novena suppletiva a quella che la comunità cappuccina di Loreto gli aveva proposto. In camera sua davanti alla statua della Vergine aveva fatto questa novena e lì incontrò l'amore di Maria e raccontava che, come uno sciocco, non riusciva a smettere di piangere per diversi giorni per questa esperienza straordinaria dell'amore della Madonna che era la porta che lo conduceva a Gesù. Viveva la preghiera come incontro d'amore, soprattutto la veglia notturna, che faceva sempre anche quando era ammalato, anche in ospedale. Mi ricordo di quando venne ricoverato per la seconda volta di fila - e poi ce ne sarebbe stata una terza - all'ospedale "San Paolo" di Bari per una polmonite grave. Passai la prima notte su un lettuccio d'ambulatorio e alle 2:45 suonò la sua sveglia con il canto del gallo ed io gli dissi: "Ma padre, siamo in ospedale!" mi rispose: "Perché qui non si può pregare?". Anche lì, come negli ultimi giorni fino a che il fisico gliene ha dato la possibilità, tutte le notti con fedeltà alle 3:00. E, se in questi ultimi tempi non riusciva a svegliarsi, la mattina era angustiato, perché aveva perso l'incontro d'amore con l'Amato. Veramente la preghiera per lui non era tanto chiedere o ottenere qualcosa ma l'incontro d'amore con Colui che lo amava.

Un quarto punto che vorrei sottolineare di p. Pancrazio è questa straordinaria paternità. In fin dei conti un padre non l'aveva avuto, perché suo padre era morto quando aveva cinque anni ma, proprio perché aveva avuto una grande madre, suor Elisabetta, ed era entrato nell'incontro profondo dell'amore di Dio attraverso Maria, la sua paternità era molto materna. Diceva don Nello Castello che chi incontrava p. Pio aveva l'impressione di incontrare Gesù Cristo in terra, mentre chi incontrava p. Pancrazio faceva l'esperienza di incontrare Maria sulla terra. Questa paternità materna, di cui tutti noi siamo figli, era straordinaria perché tutti si ritenevano suoi figli, anche persone con più anni di lui. Chi l'aveva conosciuto sessant'anni fa, i suoi coetanei, e anche quello che l'aveva incontrato sei giorni fa, tutti hanno sperimentato questa straordinaria e potente paternità; anche i Giovani di Betania, che potevano reputarlo un nonno, lo consideravano un padre: un vero padre per tutti! In questa paternità c'era posto per tutti. Noi tante volte in maniera sciocca sgomitavamo per avere i primi posti perché avevamo paura di essere messi in un angolo; noi, che invece stavamo in una grande sala rotonda! Non c'erano angoli nel cuore di un padre come p. Pancrazio. Tutti erano dentro questa paternità: non c'erano primi e ultimi posti. La paternità si manifestava in molti modi, anche nella correzione a volte, perché un vero padre è una persona che ti corregge, che ti richiama, che ti scuote, che a volte ti sollecita, a volte ti spinge a fare cose strane che non capisci ma che, se accogli, poi capirai. Questa paternità che sentiamo già in qualche modo mancarci…

Tutto questo, piccolezza, misericordia, preghiera e paternità diventano per noi una strada e non pensiate che essere figli di questo padre sia poi una cosa semplice! P. Pancrazio ci ha mostrato una via di santità terribilmente umana e raggiungibile: non so se vi ricordate quante volte ci ha detto che il santo non è colui che non cade mai, ma colui che ha il coraggio di rialzarsi sempre. Non ha dato l'esempio di una figura di un santo lontano, un po' plastificato, ma quella di un santo molto umano. In questo tempo

Penso alla preghiera di Gesù che nell'ultima cena prega così per i suoi discepoli e quindi anche per noi: "Fa' che siano tutti una cosa sola

si scorgeva come facesse fatica nella sofferenza, perché era profondamente umano; è questa, dunque, la santità raggiungibile da tutti noi. Nessuno di noi, se è suo figlio, può sentirsi esonerato dal compito di diventare santo. Ci ricordava sempre che chi prega si salva, chi non prega si danna, perché c'è un unico fallimento nella vita: non essere santi. Questo è il richiamo: una santità umana, fatta di un amore che si incarna nelle piccole cose. In questo sta anche la sua maternità, la sua attenzione materna: quante volte mi diceva: "Mangia un po' di più… Hai mangiato oggi?… Non viaggiare fino a tardi" come fanno le mamme; aveva sempre queste delicatezze quando lo si incontrava. A volte si arrabbiava ma quando si era faccia a faccia si scioglieva sempre, ci abbracciava, piangendo a volte. Anche la santità del perdono: quanti figliol prodighi ha raccolto lui, quante volte ci ha accolto come il figliol prodigo, sempre, richiamandoci ma nello stesso tempo accogliendoci. Quindi tutti noi siamo chiamati ad essere santi.

Questa responsabilità è un richiamo anche alla paternità. In un libro di un sacerdote cattolico sul tema della paternità si trova scritto: nessuno genera se non è generato. Ma adesso è il caso di dire anche il contrario: la prova che siamo stati generati è che noi generiamo altri. Quando uno ha cinquant'anni e vuole essere figlio e non vuole diventare padre ha fallito qualcosa nella sua vita. Noi tutti dobbiamo diventare padri e madri proprio nella sequela di p. Pancrazio: lui ci ha fatto vedere come si fa, ed era, ed è, e continuerà ad essere per noi padre. Ciò implica la capacità di diventare padri come lui, di saper decidere, scegliere: occorre non delegare sempre agli altri la nostra responsabilità, ma prenderla sulle nostre spalle, altrimenti non cresceremo mai e ciò vorrebbe dire che non siamo stati generati a diventare adulti nella fede ma siamo rimasti bambini. Alcuni dicono: "Come faremo senza di lui?" è una domanda lecita nel momento del dolore, ma poi dovremmo saper dire: "So cosa devo fare, perché me l'ha insegnato".

L'ultimo punto che ci lascia è quello dell'unità. In questi ultimi anni, in questi ultimi giorni, p. Pancrazio non aveva nessun'altra parola se non questa: unità, unità. Ma cosa vuol dire questa parola: unità? Nella veglia di ieri abbiamo sentito alcune parole che lui aveva detto nel trentennale della Fraternità; vuol dire cominciare a dimenticarsi di se stessi, altrimenti non creeremo mai unità. P. Pancrazio è stato un uomo di grande unità e, come tale, che cos'ha tenuto per sé? Diceva sempre: "Tutti i miei amici sono diventati amici della Fraternità, non ho tenuto niente". Che cosa c'era di suo? Avrebbe potuto tenere tantissime cose, ma ha lasciato tutto, si è spogliato di ogni cosa passo

come tu Padre sei in me e io sono in Te anch'essi siano in noi, così il mondo crederà che tu mi hai mandato".

dopo passo per creare unità. Era sempre il primo a fare un passo indietro, ma questo da sempre, anche quando aveva cominciato i primi incontri con i suoi figli spirituali a Camaldoli: andate a vedere le foto e vi accorgerete che non c'è una S. Messa in cui presiedeva; faceva sempre presiedere gli altri. Sceglieva sempre l'ultimo posto. Lui non predicava, lui era piccolo, ed è questa piccolezza che genera l'unità, non la pretesa di essere grandi, non la pretesa di sapere chi siamo, di voler emergere: "Meglio avere l'impressione di camminare poco insieme, che l'illusione di fare grandi passi da soli". Questo significa fare un passo indietro con la mia idea, la mia opinione anche se buona: un passo indietro a favore dell'unità; non importa se l'altro emerge, se prende il mio spazio; preferisco fare un passo indietro che generare la divisione.

P. Pancrazio vuole vedere incarnata tra noi tutti questa unità, perché lui aveva a cuore questo. Lui ci aveva insegnato che la nostra famiglia non è solo dei consacrati, non è solo limitata a queste mura, va ben oltre, si allarga a noi tutti qui presenti. Anzi, io mi sento quasi male che voi avete preso la pioggia e io meno di voi; avete avuto più coraggio di me. Tutti insieme in un'unica famiglia, senza mai puntare il dito, senza mai giudicare, senza mai criticare; lui così ci insegnava, perché questo rovina l'unità. Invece quanto unisce il parlare bene, il benedire, come ci ha detto in passato, soprattutto nel proprio cuore, il benedire i miei fratelli e le mie sorelle e amarli! Quante volte ho visto p. Pancrazio sperare nel ricongiungimento anche quando non era assolutamente possibile; noi gli dicevamo: "Ma p. Pancrazio, non è così!" e lui invece: "Non hai visto questo aspetto, non hai visto quello?". Non era un illuso, era uno che sperava, era sempre per l'unità. Ecco, sia questo il nostro tormento da oggi e per sempre: essere uniti. Lui ci ha detto che senza l'unità questo progetto, questa Fraternità, non avrà futuro, così come non ce l'avrà senza preghiera, così come non ce l'avrà senza il saio… Sappiamo tutte le cose che ci ha detto per rimanere e per far vivere questa realtà. Tocca a noi, alla nostra responsabilità vivere tutto questo fino in fondo, fare un passo indietro, smettere di voler essere il primo, accettare di essere gli ultimi sempre e allora saremo veramente stati generati e genereremo altri sulla strada che il padre ci ha indicato. Lode e gloria a te, Signore Gesù.

Questa unità di Cristo che ha valore di testamento deve essere l'ansia di ogni cristiano di noi particolarmente che

ci sentiamo impegnati in questo cammino di fede.

Riportiamo i saluti del Ministro Provinciale della Provincia Cappuccina di Puglia, del Sindaco di Terlizzi, dei Familiari *della Fraternità e i testi delle lettere pervenuteci per esprimere il cordoglio per la perdita di p. Pancrazio lette da fra Stefano Vita alla conclusione della S. Messa.*

Contento di fare la volontà di Dio

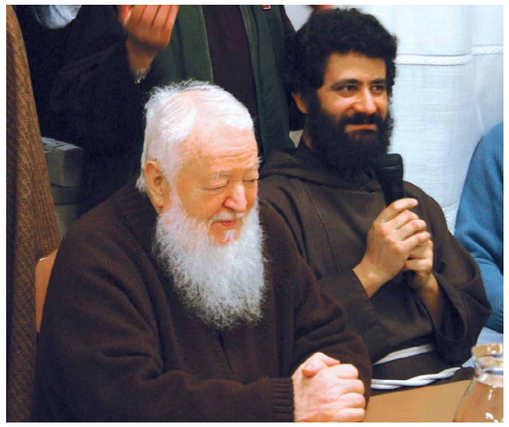
fra Alfredo Marchello OFMCap, Ministro Provinciale

Piove e sarò brevissimo.

P. Pancrazio è stato un frate cappuccino autentico e vero. Il Signore ha fatto con lui grandi cose. La sua vita, la sua storia è legata alla storia della nostra Provincia. Qui, tra i sacerdoti, c'è il Padre Provinciale che all'epoca invitò p. Pancrazio a venire qui a Terlizzi, p. Lorenzo Invidia. Una lunga storia, meravigliosa, di trent'anni, trentaquattro, iniziata tanto tempo prima, quando p. Pancrazio è nato. Diceva prima fra Paolo Crivelli che p. Pancrazio non è stato un uomo di grandi parole: è vero. Anch'io lo conosco da tanto; tutti sanno che non era un uomo di grandi parole, non è stato un grande predicatore, le parole non sono state il suo forte. **La vita, l'amore è stato il suo forte, la preghiera, il silenzio, il sorriso, l'umorismo.** Non potrò mai dimenticare l'umorismo di p. Pancrazio; è vero? Le sue battute, le sue parole, corte, brevi ma sempre esatte e precise. Il Signore ha fatto grandi cose in lui e per mezzo di lui e ha creato qualcosa di nuovo, non totalmente nuovo - ci sono state tante esperienze lungo la storia - ma oggi è nuovo. Si parla tanto di una vita religiosa che sembra stia perdendo di significato, di una Chiesa che sembra stia perdendo di significato; i religiosi sembrano scomparire, tante realtà stanno morendo, invecchiando - e io sono tanto in giro - e sento tanti che dicono e si chiedono: "Cosa dobbiamo fare?". Proprio in questi giorni ero a predicare gli esercizi spirituali e le suore mi domandavano: "Padre, ma che cosa dobbiamo fare?" ed era proprio il momento in cui avevo appreso della morte di p. Pancrazio; e ho detto loro quello che dico a me e a voi: è tempo di autenticità, è tempo di verità. Sono finiti i tempi di una Chiesa umanamente trionfante, di grandi numeri, di potenze economiche; sono passati quei tempi, grazie a Dio.

P. Pancrazio ci insegna che oggi è tempo di verità, di autenticità, di silenzio, di preghiera, di esempio, di carattere, di umanità, come diceva così bene nell'omelia padre Paolo. Vogliamo imparare da lui. **Cosa ha fatto di straordinario p. Pancrazio? Ha amato il Signore, è stato contento della sua vita.** Mi veniva da sorridere pensando che forse il Signore ha trovato l'unico frate - esagero eh, ce ne sono tanti! - contento della sua vita. E stava così bene p. Pancrazio, fra Pancrazio all'epoca: la cucina, i pellegrini, la preghiera, la scopa in mano... Era contento della sua vita, era sereno, e quando Dio trova un uomo contento della sua vita gli apre orizzonti più grandi. Questo ha fatto p. Pancrazio, una meraviglia, una profezia per i nostri tempi. Il Signore ci doni di essere autentici: meno parole - lo dico a me, prima di tutto - meno parole e più amore al Signore, silenzio e preghiera.

Il Signore abbia pietà, misericordia della nostra miseria e della nostra povertà, dei nostri inciampi continui e ci spalanchi la via di amore e di letizia perché possiamo attrarre, come irresistibilmente ha attirato p. Pancrazio, a gloria di Dio.



Rimarrai indelebile nei nostri cuori

Nicola Gemmato, Sindaco di Terlizzi

Caro p. Pancrazio, volutamente nello scrivere questo discorso ho rinunciato al “Lei” che ero solito darti per rispetto e per riverenza nei tuoi confronti da parte di chi, come me, perlomeno anagraficamente poteva esserti figlio. Oggi ti do del tu per testimoniare pubblicamente tutto l’affetto che provo nei tuoi riguardi senza minimamente temere di mancarti di rispetto; non solo da parte mia ma da parte dell’intera comunità terlizzese che orgogliosamente ma indegnamente ho l’onore di rappresentare. Oggi sono qui a porgerti i ringraziamenti per tutto quello che hai fatto per noi a Terlizzi e per tutti coloro che hanno cercato te, che hanno cercato la Fraternità Francescana di Betania.

Caro p. Pancrazio, sono ormai trascorsi trentaquattro anni dalla fondazione a Terlizzi della Fraternità Francescana di Betania. In questi trentaquattro anni in tanti, uomini e donne, concittadini e non, hanno varcato la soglia di “Casa Betania”, chi per un consiglio, chi per dare un senso alla propria esistenza, chi in cerca di serenità, chi per una parola di conforto, chi semplicemente per un pasto caldo, tanti per godere del tuo abbraccio affettuoso e fraterno: nessuno di loro ha mai trovato porte chiuse. Tutti invece hanno ricevuto sempre la giusta accoglienza, le risposte attese, sempre accompagnate da un dolce sorriso.

Sento, oggi, il dovere di rappresentare tutte queste persone; sento oggi il dovere di ringraziarti a nome loro e personalmente per tutto ciò che hai fatto a favore della comunità cittadina.

Grazie anche a te p. Pancrazio e grazie anche alla Fraternità Francescana di Betania, Terlizzi è oggi una città più accogliente e ospitale nei confronti degli ultimi.

Rimarranno indelebili nei nostri cuori la tua altissima e coinvolgente spiritualità, il tuo abbraccio denso di amore e speranza che in questi anni hai saputo infondere alla nostra comunità. Ne è passata di acqua sotto i ponti dall’ormai lontano 1982 quando iniziò a Terlizzi il percorso di crescita umana e spirituale di una comunità, di una Fraternità che si sarebbe poi diffusa nel mondo. Oggi p. Pancrazio termina la tua missione terrena nella soddisfazione del Signore, ne sono certo. Il Signore stesso ti ha chiamato a sé, forse perché ha nuovi compiti da affidarti; sicuramente per te inizia una nuova missione, ancor più alta, ancor più impegnativa. In bocca al lupo p. Pancrazio e ancora grazie!

L’abbraccio dei *Familiari*

discorso letto da Franca Mannetta, Oblata FFB

“Effonde il mio cuore liete parole, tu sei il più bello tra i figli dell’uomo”. Ti ringraziamo Signore Gesù per la paternità che ci hai dato in p. Pancrazio, che ci ha generati nella fede. Confermando il nostro “sì” a te, o Signore, invochiamo Maria, la tua e nostra Mamma celeste che nel silenzio della Santa Casa di Loreto ha permesso che tutto nascesse. Con il segno delle lanterne che salgono al cielo affidiamo con fiducia alla tua intercessione, caro p. Pancrazio, i nostri cammini personali, familiari e comunitari. Vogliamo essere testimoni dell’unità, radicati nell’amore di Dio laddove il Signore ci semina.

I tuoi Oblati della Fraternità Francescana di Betania e tutti i Gruppi Ancilla Domini.

SEGRETERIA DI STATO

Reverendo Padre Paolo Crivelli FFB
Superiore Generale della Fraternità Francescana di Betania

Il Santo Padre desidera esprimere all'intera Fraternità Francescana di Betania sentita partecipazione al dolore per la scomparsa del Fondatore Padre Pancrazio.
Nel ricordare con riconoscenza l'intensa spiritualità e il generoso impegno al servizio degli ultimi di così fedele discepolo e testimone del Vangelo, Sua Santità auspica che la sua feconda opera apostolica possa essere di esempio e di stimolo a quanti l'hanno conosciuto e amato.
Mentre affida l'anima del benemerito religioso alla Misericordia Divina invia la Benedizione Apostolica ai familiari, alla sua comunità religiosa ed ai presenti tutti al Rito Esequiale.

SEGRETERIA DI STATO · AFFARI GENERALI

Cardinale Pietro Parolin
Segretario di Stato di Sua Santità

CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Dal Vaticano 4 gennaio 2016

Molto Rev.do Padre,
abbiamo appreso con rammarico la notizia della morte del Rev.do Padre Pancrazio Nicola Gaudioso, Fondatore della Fraternità Francescana di Betania, di cui lei è Superiore Generale.
Desideriamo esprimere la nostra particolare vicinanza a tutto l'Istituto, avvalorata dal ricordo nella preghiera, affinché il Signore accolga l'anima del Religioso tra i Suoi servi buoni e fedeli.
La morte del Fondatore segna sempre una tappa fondamentale per la vita dell'Istituto. I membri dell'opera siano convinti che resteranno ancorati al carisma ricevuto nella misura in cui vivranno nell'obbedienza della fede al Papa e alla Chiesa, a cui lo stesso Fondatore li ha consegnati e affidati.
In questa linea il compianto Padre Pancrazio ha educato i suoi figli spirituali, profondendo con generosa dedizione ogni sua forza affinché l'Istituto restasse sempre saldamente inserito nella missione ecclesiale.
Siamo certi che continuerà a vegliare sulla sua opera intercedendo continuamente presso il Signore e la Beata Vergine Maria Immacolata verso la quale ha nutrito in vita un tenero amore filiale.
In questo difficile momento porgiamo a Lei e a tutta la Fraternità le nostre più sentite condoglianze con l'augurio che la nascita del Salvatore riempia i vostri cuori di pace e di luce.

Sr. Nicla Spezzati, A.S.C.
Sottosegretario

Curia Generalis
Fratrum Minorum
Capuccinorum

Roma, 4 gennaio 2016

Quando il Signore chiama, l'uomo di Dio risponde con cuore docile e accondiscendente! Cosi è stata la vita del nostro confratello e vostro Padre Fondatore fra Pancrazio (Nicola) Gaudioso, fino a quest'ultima chiamata per l'atteso incontro tra le braccia del Padre celeste.

[segue la descrizione della vita di p. Pancrazio, ndr]

Caro fr. Paolo, in questo giorno, pur velato dal dolore, insieme al cordoglio per la scomparsa di fr. Pancrazio, desidero rendere lode a Dio che sa compiere sempre meraviglie, e a Lui presentare questo nostro confratello e vostro Padre nel Cammino di consacrazione a Dio, perché possa godere della misericordia e della grazia del Signore per la vita eterna.
Con tutto l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, vi accompagno nella preghiera, sentendomi in stretta comunione con tutta la vostra Fraternità. Alla Liturgia di suffragio, saranno presenti a mio nome, il Padre Antonio Belpiede, Procuratore Generale dell'Ordine e fr. Aklilu Petros, Promotore della Solidarietà.
La benedizione di San Francesco sostenga sempre il vostro cammino.
Fraternamente, Pace e Bene!

Fr. Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap

Incontro con i GdB per Holywin, Terlizzi 1 novembre 2011.

SPAZIO GdB

I GIOVANI DI BETANIA INCONTRANO IL PADRE NEL DECENNALE GdB

"P. Pancrazio è in Paradiso..."

Il viaggio,
il pellegrinaggio
è cominciato così...

...Meraviglioso sei...

sor. Francesca Entisciò FFB

Avevamo fissato l'appuntamento per martedì 5 gennaio 2016, in cripta a Terlizzi, per iniziare il Decennale dei Giovani di Betania insieme al loro fondatore ed è bastato dire "p. Pancrazio vi vuole incontrare" che, nel giro di poche settimane, abbiamo superato le duecento adesioni. Il rapporto intessuto dal padre con loro, sia come gruppo che come singoli, è cresciuto nel tempo e ha avuto la grande manifestazione proprio il giorno del saluto finale. È stata una grande grazia passare questi giorni insieme a San Giovanni Rotondo, nei luoghi di san Pio da Pietrelcina alle sorgenti del carisma, con la certezza, così tangibile nei giovani, che il padre fosse lì con loro attraverso una presenza spirituale fortissima che si è percepita in modo particolare nella lode spontanea esplosa la sera prima di dargli l'ultimo bacio, una lode sgorgata da cuori ricolmi di riconoscenza, affetto e stima.

Avevamo programmato una tre giorni molto particolare: un pellegrinaggio nello spirito prima che nei luoghi, a partire dal Miracolo Eucaristico di Lanciano (CH), per arrivare alla grotta di san Michele a Monte Sant'Angelo (FG), a San Giovanni Rotondo da p. Pio e culminare con l'incontro a Terlizzi col padre fondatore. La preparazione di questo evento era già stata fatta nelle Case con foto, video, testimonianze, c'erano fermento e attesa. Poi il messaggio, breve, conciso, proprio la mattina in cui è iniziato il viaggio, fermi all'autogrill; i ragazzi, che sono sempre connessi, si sono guardati sussurrandosi a mezza voce come increduli: "P. Pancrazio è in Paradiso…". Il viaggio, il pellegrinaggio è cominciato così, ma nessuno ha messo in dubbio che qualcosa di grande sarebbe accaduto lo stesso, mai una parola del padre era caduta nel vuoto e loro lo sapevano bene. In tanti, in questi anni, lo avevano scelto come confidente per farsi aiutare nel difficile discernimento del percorso di vita, degli studi, del lavoro. Come non ricordare quanti, in questi anni, erano nel cammino dei giovani e ora sono fratelli e sorelle consacrati al Signore e da quest'anno anche diverse coppie di sposi benedette dal suo paterno affetto.

Fate quello che non ho potuto fare io

Stare insieme ai giovani in queste giornate piovose e fredde, non solo all'esterno, ha giovato molto anche a noi animatori che abbiamo sperimentato nei nostri confronti rispetto, vicinanza e comprensione. I giovani hanno vissuto questo campo con discrezione, con attenzione, non facendoci minimamente preoccupare di nulla, sprizzando la gioia adeguata ai momenti e il silenzio dovuto nei luoghi, dando il giusto valore alle lacrime come ai sorrisi. Una grazia soprannaturale, senza dubbio. Come quella lunga fila, unita e composta davanti alla salma, per dargli un ultimo saluto, guardarlo un'altra volta ancora nella sua bianca compostezza, nella certezza che li avesse chiamati lì, uno per uno, nessun margine riservato al caso. Ho raccolto abbracci, volti e sguardi in quel momento che sarà difficile dimenticare. Da subito sono iniziate le richieste di intercessione per il loro cammino appena incominciato e di cui festeggiano solo i primi dieci anni, la gioia di regalargli una felpa cucita a mano, di cantargli una canzone, "Meraviglioso sei", che potesse raccontare in melodia il bene immenso che li legava a lui dal più piccolo al più grande, dal veterano all'ultimo arrivato, da chi lo ha conosciuto da sempre e da chi non ha fatto in tempo… Non da ultima l'idea, tutta loro, di confezionare dei palloncini bianchi e azzurri con dei messaggi da spedire direttamente in cielo per dirgli proprio tutto, senza tralasciare nulla.

Dal Cielo, lui ha pensato a tutto, a tutti, soprattutto a questo popolo di giovani che ha sempre aspettato con gioia, informandosi puntualmente su quanti fossero, cosa facessero e i soliti dolci rimproveri sul perché non avessimo pensato a questo o a quel dettaglio… Ha regalato loro un ultimo messaggio, un impegno da portare avanti per il futuro: "Cofondatori, contemporanei del fondatore, quindi devono fare proprio il carisma che vedono in me", messaggio che conferma quello poco precedente e che ricorda a tutti i giovani: "Fate quello che non ho potuto fare io".

Grazie padre… Meraviglioso sei…

P. Pancrazio ha sempre voluto
che voi abbiate il coraggio
di essere diversi, di fare scelte diverse,
di saper scegliere Dio

Da sinistra: p. Pancrazio da bambino, Bari anni '30; fra Tiburzio e p. Pancrazio giovane postulante, Barletta 1941; foto di gruppo, Frontignano 2007; felpa per p. Pancrazio preparata in occasione del Decennale GdB.

INSIEME *è* POSSIBI*LE*

Nel pomeriggio del 5 gennaio i giovani a colloquio con fra Paolo Crivelli, superiore generale FFB

Bentrovati! C'era un appuntamento fissato da tanto tempo, il 5 di gennaio, con p. Pancrazio ed è stato così. […] Che cosa ha sempre desiderato p. Pancrazio per tutti voi? Darvi un futuro più bello, attraverso delle scelte fatte nel presente. E un futuro bello non si crea senza un po' di fatica e un po' di lavoro, un po' di impegno e di costanza. Ogni vetta scalata è una vetta che costa sforzo, ma è bello anche e soprattutto per questo. Quello che vi ha sempre incitato a fare è perseverare nel bene; questa perseveranza ci dà costanza e spessore.

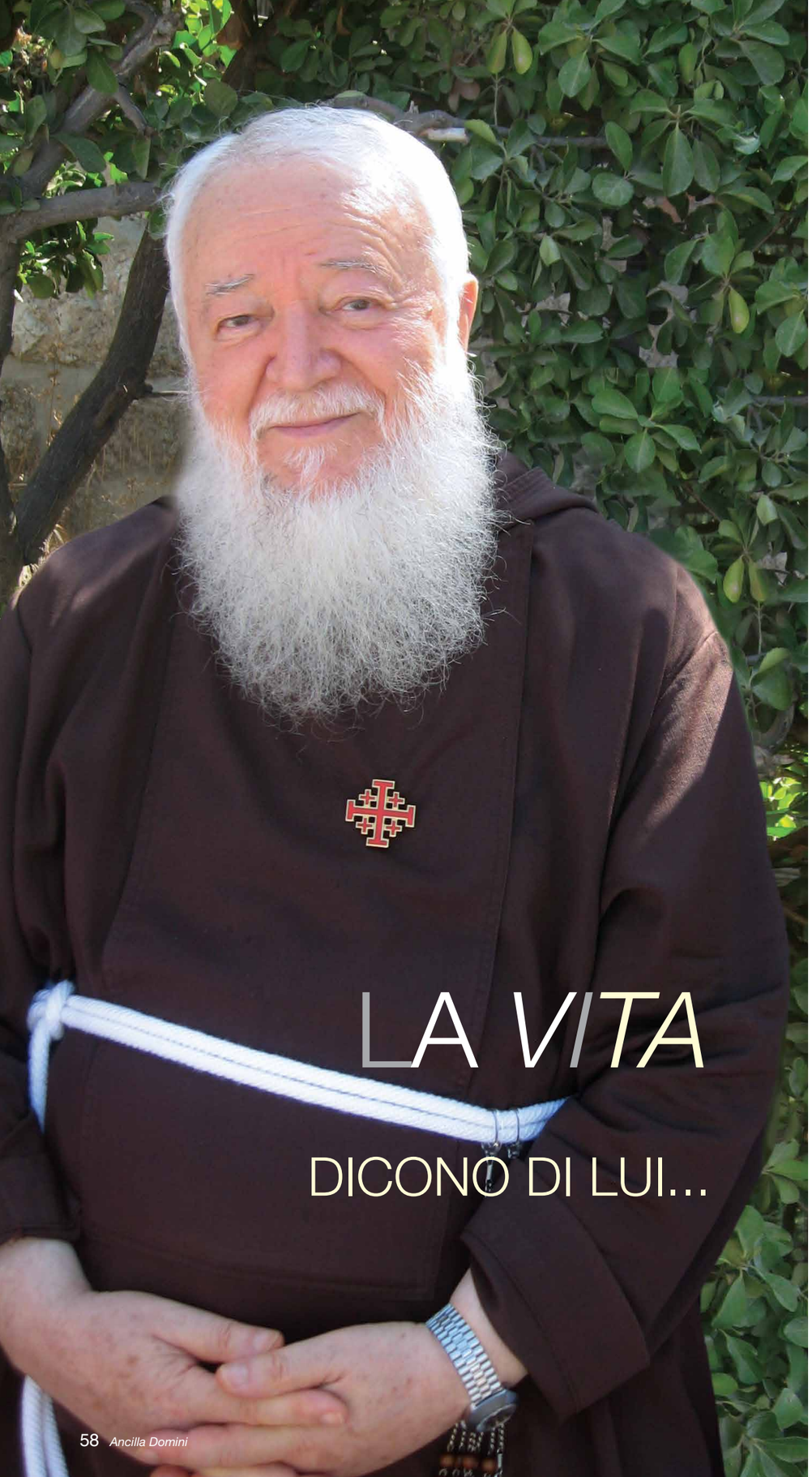
Sinodo GdB, Terlizzi 2-6 settembre 2013.

P. Pancrazio ha sempre creduto che, per ognuno di voi, ci fosse un progetto speciale da parte di Dio, e desiderava, desidera ardentemente, che voi possiate cogliere questo progetto. Dio fa la sua parte ma l'altra parte dipende da voi e la parte che dipende da voi sono le scelte di ogni giorno, le piccole cose. Ci sono miriadi di bivi nelle nostre giornate: da una parte c'è la strada di Dio, dall'altra una strada più larga, comoda, facile che sembra appagare subito, ma chi l'ha provata sa che dopo c'è il vuoto. Per questo occorre avere coraggio! P. Pancrazio ha sempre voluto che voi abbiate il coraggio di essere diversi, di fare scelte diverse, di saper scegliere Dio. Vedete cosa fa un uomo quando sceglie la strada di Dio, cosa crea, cosa genera. Queste sono le cose belle! È faticoso, è difficile, ma porta a grandi risultati dopo. […]

L'altro messaggio che il padre vi lascia è questo grande richiamo all'unità: **il mondo veda quanto ci amiamo e creda!** Vedete, anche tra di noi ci sono persone più o meno simpatiche, non per tutti sono le stesse: a me uno è simpatico, l'altro un po' meno, l'altro è così... **Ma la simpatia non è l'amore, se amiamo solo le persone simpatiche noi non siamo veri seguaci di Cristo.** Queste cose le fanno anche i pagani, quelli che non credono in Lui. Lui dice che dobbiamo amare non solo quelli che ci stanno antipatici, ma anche quelli che ci fanno del male, il che significa dare la vita per loro. L'unità si fonda su queste cose; se noi seguiamo il nostro istinto questo ci porta naturalmente a dividere quelli che mi piacciono da quelli che non mi piacciono. **Invece l'unità si costruisce proprio quando io supero questo mio sentire e scelgo con una forza più grande che poi dirigerà anche il mio sentire e lo trasformerà nel tempo.** Scelgo colui che il Signore mi ha dato, colei che il Signore mi ha dato, coloro che il Signore mi ha dato. E dove li riconosco? Li riconosco perché me li ha dati, perché sono quelli che lui mi ha dato, non quelli che io ho scelto. Da questa scelta nasce l'unità, e l'unità è meravigliosa; quando la si vede, quando la si sperimenta è meraviglioso. Oggi abbiamo fatto esperienza di unità ma questa ce l'ha regalata p. Pancrazio; non l'abbiamo conquistata con la nostra fatica, è un regalo che lui ci ha fatto. Facile, fin troppo facile, ma per farci vedere quanto è bella! Adesso ci dice: "Anche voi sceglietela, costruitela e sarà stabile in voi!". Abbiamo qualcosa di straordinario che ci unisce: la nostra fede in Gesù e il nostro essere tutti figli di p. Pancrazio. Siamo qui perché siamo stati generati, direttamente, indirettamente, attraverso vie note o ignote, ma è stato lui che ci ha generato anche attraverso il suo sacrificio, la sua sofferenza e, sicuramente, tanta preghiera; tutto questo è ciò che ci unisce ed è più forte di qualsiasi divisione e diversità. Inoltre, **l'unità non è non essere diversi: siamo tutti molto diversi, con caratteri e storie differenti; l'unità non è fatta dall'essere tutti uguali** ma dal rispetto delle nostre diversità e dal saperle superare per costruire qualcosa insieme camminando tutti per la stessa meta. Voi sapete che il suo sogno era questo: **la cosa straordinaria sarebbe una comunità che diventa santa insieme**.

Abbiamo una grande responsabilità; tutti dicono che ce l'ho io ma io la rigiro a voi: portiamola tutti un po' perché così ce la faremo un po' meglio. Se devo portarla tutta io non ce la faccio… Ognuno si prenda la sua parte, così insieme faremo qualcosa perché da soli non si fa un granché.

Il 12 dicembre sor. Orietta Vagni, anche alla presenza di fra Stefano Vita, ha chiesto a p. Pancrazio un messaggio per i GdB: "Padre, il 5 gennaio arriveranno a Terlizzi tutti i giovani, ti vengono a trovare", lui si è commosso e poi ha detto: "Cofondatori, contemporanei del fondatore, quindi devono fare proprio il carisma che vedono in me".



LA *VITA*

DICONO DI LUI...

Ritratto di p. Pancrazio

lettera circolare del Ministro Provinciale della Provincia Cappuccina di Puglia
fra Alfredo Marchello OFMCap

A tutti i frati cappuccini della Provincia di Puglia
Ai Fratelli e Sorelle della Fraternità Francescana di Betania, Terlizzi
Alle Sorelle Clarisse Cappuccine di Alessano
Fratelli e Sorelle OFS-Gi.Fra di Puglia e Basilicata

NECROLOGIO DI
FRA PANCRAZIO N. GAUDIOSO

Nato a Bari il 15.11.1926
Vestizione a Alessano il 13.5.1942
Prof. Temporanea ad Alessano il 19.6.1943
Prof. Perpetua a Loreto il 23.11.1947
Ordinazione sacerdotale il 18.3.1973
Deceduto il 3.1.2016
Funerali il 5.1.2016
Sepolto nel cimitero di Casa Betania

Carissimi fratelli,
in questi giorni di Natale, in cui si rinnova la gioia della nascita del Figlio di Dio nella natura umana, nel giorno in cui facciamo memoria del suo santo nome, il Signore ha chiamato a sé il nostro fratello Pancrazio Gaudioso. Mi sono recato da lui pochi giorni fa e nonostante le sue condizioni di salute non fossero buone, continuava a mostrare quella pace, serena e abituale, per la quale tutti lo abbiamo conosciuto. Da tempo la sua salute era malferma, ma credo che nessuno di noi si aspettasse un precipitare degli eventi così rapido. Ricoverato a Terlizzi, poi trasferito a Molfetta per una terapia più intensiva, si è spento alla nostra vista in ospedale stamattina per entrare pienamente nella gloria del Figlio di Dio.
Un caro fratello è tornato alla casa del Padre, un uomo amato da tanti, un esempio che molti hanno scelto di seguire attratti dalla bellezza del suo carattere, in cui traspariva la presenza di Dio. Siamo grati al Signore per averlo donato alla nostra Fraternità e per tutto ciò che ha compiuto per mezzo suo.

Le tappe fondamentali della sua vita

Fra Pancrazio, al secolo Nicola Gaudioso, nasce a Bari il 15 novembre 1926 ultimo di sei figli. Dopo la morte prematura del padre Domenico, la famiglia si regge economicamente sul lavoro di sarta della mamma Giovanna, maestra ed esempio di sacrificio e di preghiera per i figli e le donne del quartiere.
La famiglia è segnata da un disegno singolare: la figlia maggiore Anna dà alla luce una bambina, che diverrà clarissa con il nome di suor Teresina nel monastero di Palestrina; l'altra figlia, Angela, diverrà suor Candida nel medesimo monastero dove, una volta cresciuti tutti i figli, si consacrerà anche la madre con il nome di suor Elisabetta. Dei quattro figli maschi Leonardo è l'unico a sposarsi; Giuseppe diviene frate Cappuccino con il nome di fra Giocondo, missionario in Mozambico; Vito, lasciata la Marina militare, segue le orme del fratello missionario, con il nome di fra Giuseppe.
La via della consacrazione è però aperta da Nicola. Sebbene sia il più giovane, egli è il primo tra i fratelli ad entrare nella famiglia dei Frati Minori Cappuccini di Puglia all'età di tredici anni, il 10 dicembre 1939, giorno della Madonna di Loreto; veste l'abito religioso, come fratello laico, il 13 maggio 1942 con il nome di fra Pancrazio, professa i voti temporanei il 19 giugno 1943 ad Alessano in provincia di Lecce. Il 23 novembre 1947 emette la professione perpetua nella Santa Casa di Loreto, dove è arrivato l'anno precedente a servizio del Santuario.
Nel 1967 è trasferito nel convento dei Cappuccini a Bari e successivamente, nel 1969, a Recanati. In quegli anni frequenta i corsi di teologia presso lo studentato Cappuccino di Loreto per diventare sacerdote. Il 18 marzo 1973 viene ordinato presbitero nel Santuario di Loreto. Dopo alcuni mesi dall'ordinazione sacerdotale viene trasferito nel convento dei cappuccini a Civitanova Marche dove rimarrà fino al 1982, anno di fondazione della Fraternità che, inizialmente, prenderà il nome di "Casa Betania".
Dal 1999 al 2011 p. Pancrazio è stato il superiore generale della Fraternità Francescana di Betania.

Un ritratto di integrità

La storia che Dio ha scritto con la vita del nostro fratello è meravigliosa. Un ordinario frate cappuccino senza titoli e senza apparenze di rilievo, amante della piccolezza e della preghiera silenziosa, contento di servire i fratelli in cucina o nella cura degli ambienti comuni e del culto, che viene afferrato dal mistero di una grazia nuova per diventare un segno nella Chiesa e un'attrazione potente verso la bellezza dell'intimità con Cristo. Sappiamo bene che egli non cercava nulla di più di quanto aveva ricevuto nella sua vocazione, cioè l'amore di Dio, il dono di potersi accostare a lui nella preghiera e il servizio sereno al prossimo. Il disegno divino lo ha poi coinvolto in cose straordinarie, ma egli è rimasto desideroso soltanto di essere trovato fedele in tutto davanti a Dio. Ho ascoltato per anni le sue confidenze e ho imparato ad apprezzare la sua piccolezza

e ordinarietà. Non cercava cose grandi, ma si esaminava nelle piccole cose di ogni giorno, per cercare come piacere a Dio in tutto.
Ecco perché dico che egli è stato un “ritratto di integrità”, dove integrità significa fedeltà. Sempre pronto a schivare i complimenti, imbarazzato quando sentiva parlare di sé e di cose particolari che potevano essere attribuite alla sua mediazione. Un uomo di fede e di onestà, questo è stato p. Pancrazio, diventato strumento per attrarre molti alla nostalgia del Cielo. Non ha attirato con le sue parole - tutti sanno come non amasse parlare e neppure predicare - ma col sorriso, con le sue frasi brevi e precise, con un gradevole umorismo e con la limpidezza di uno sguardo dolce. In un mondo fatto di tante parole, in cui chi vince lo fa con le parole, egli ha conquistato coi suoi occhi e con il suo silenzio. Dovremmo imparare tutti questa nobile arte dell’onesta integrità, della fedeltà allo spirito interiore e dell’umanità accogliente con misericordia.

L’incontro con san Pio da Pietrelcina

Fondamentale nella vita di fra Pancrazio è stata la presenza di p. Pio, come guida e ispiratore del “programma di vita”, che egli ha fatto suo e poi è stato assunto da tutta la Fraternità. Il “programma”, scritto da p. Pio sul retro di un’immaginetta, recita così: “Non sii talmente dedito all’attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria. La Vergine Madre che sì bene concilia l’uno e l’altro ufficio ti sia di dolce modello e di ispirazione”.

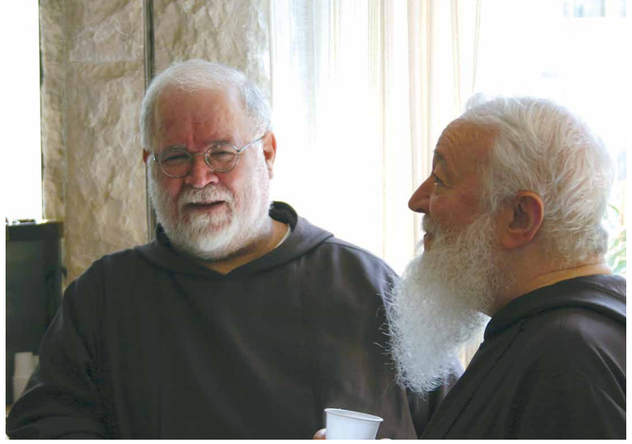
P. Pancrazio parlava volentieri di p. Pio. Un po’ tutti parliamo del santo di Pietrelcina, ma facilmente lo facciamo per esaltare gli aspetti eccezionali e raccontarne i miracoli. Per fra Pancrazio, invece, egli era un uomo da seguire e imitare specie riguardo alla carità e alla preghiera. Nell’ascoltarlo raccontare le sue esperienze con uomini e donne di nota santità, mi meravigliava che li considerasse dei maestri da seguire e non semplicemente dei personaggi straordinari, utili per fare bei discorsi.
La spiritualità di p. Pancrazio era infatti molto concreta, diretta e fatta di cose semplici, piccole solo all’apparenza, come la sua attenzione a non mancare in nulla riguardo alla recita del breviario, la puntualità agli orari della vita comune, la fedeltà alla preghiera notturna, che non ha mai abbandonato neppure nel tempo della sua malattia, un modo di esprimersi abbreviato e incisivo, la pazienza ad ascoltare, per ore e ore, le tante persone che quotidianamente venivano da lui per avere una parola e la promessa di una preghiera. Anche questa attenzione a far bene le “piccole cose” diceva di averla imparata da p. Pio, che un giorno dell’anno 1950 gli tenne un luminoso discorso proprio sull’importanza delle cose piccole, a imitazione dello stile che si viveva nella casa santa di Gesù a Nazareth. Ecco, questi insegnamenti sono stati per fra Pancrazio non qualcosa da raccontare agli altri, ma qualcosa da vivere e su cui esaminarsi seriamente ogni giorno.

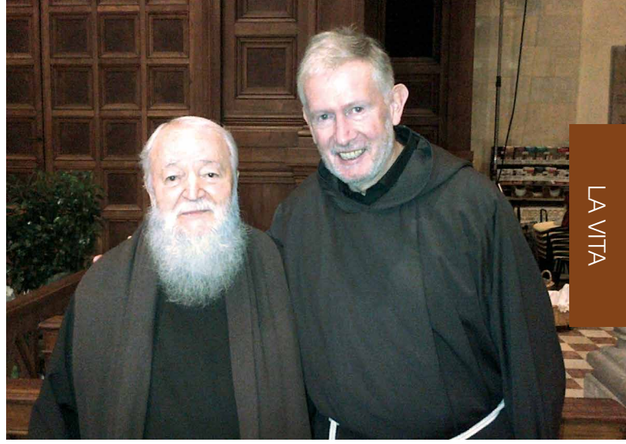
L’amore alla preghiera

Una chiara caratteristica della vita di p. Pancrazio è stata la preghiera. Tutto è iniziato, si è sviluppato ed è maturato all’interno di essa, con un lungo tempo di preparazione silenziosa nella santa casa di Loreto, di cui si è preso cura per oltre vent’anni (1946-1967), come fratello religioso dedito all’ordine dell’ambiente e all’accoglienza dei pellegrini. La sua preghiera cominciò ad attirare altre persone, giovani soprattutto, un po’ come accadde ai discepoli di Gesù che lo vollero imitare in ciò che appariva sempre più nettamente il vero segreto della sua vita e gli dissero un giorno: “Signore, insegnaci a pregare”.
La preghiera è stata il segreto del nostro fratello Pancrazio e la sua costante premura di giorno e di notte. Quando gli chiedevo: “Padre, ma a tuo giudizio, qual è la ragione di tante giovani vocazioni nella tua Fraternità?”, egli rispondeva prontamente: “La preghiera”. Io sono persuaso che avesse ragione, perché possiamo fare e dire tante cose in giro per il mondo, possiamo essere predicatori di grido o insegnare agli altri le alte e difficili cose della fede, ma non eserciteremo attrazione verso nessuno finché, guardandoci, le persone non sentiranno nascere la nostalgia per Dio, incontrato faccia a faccia nell’intimità della preghiera.

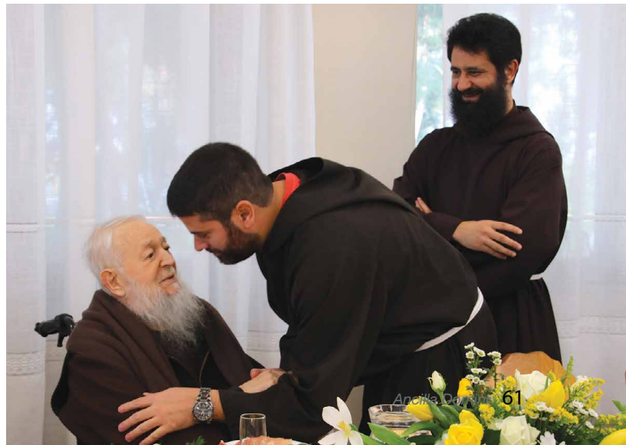
Il suo legame con la Fraternità cappuccina

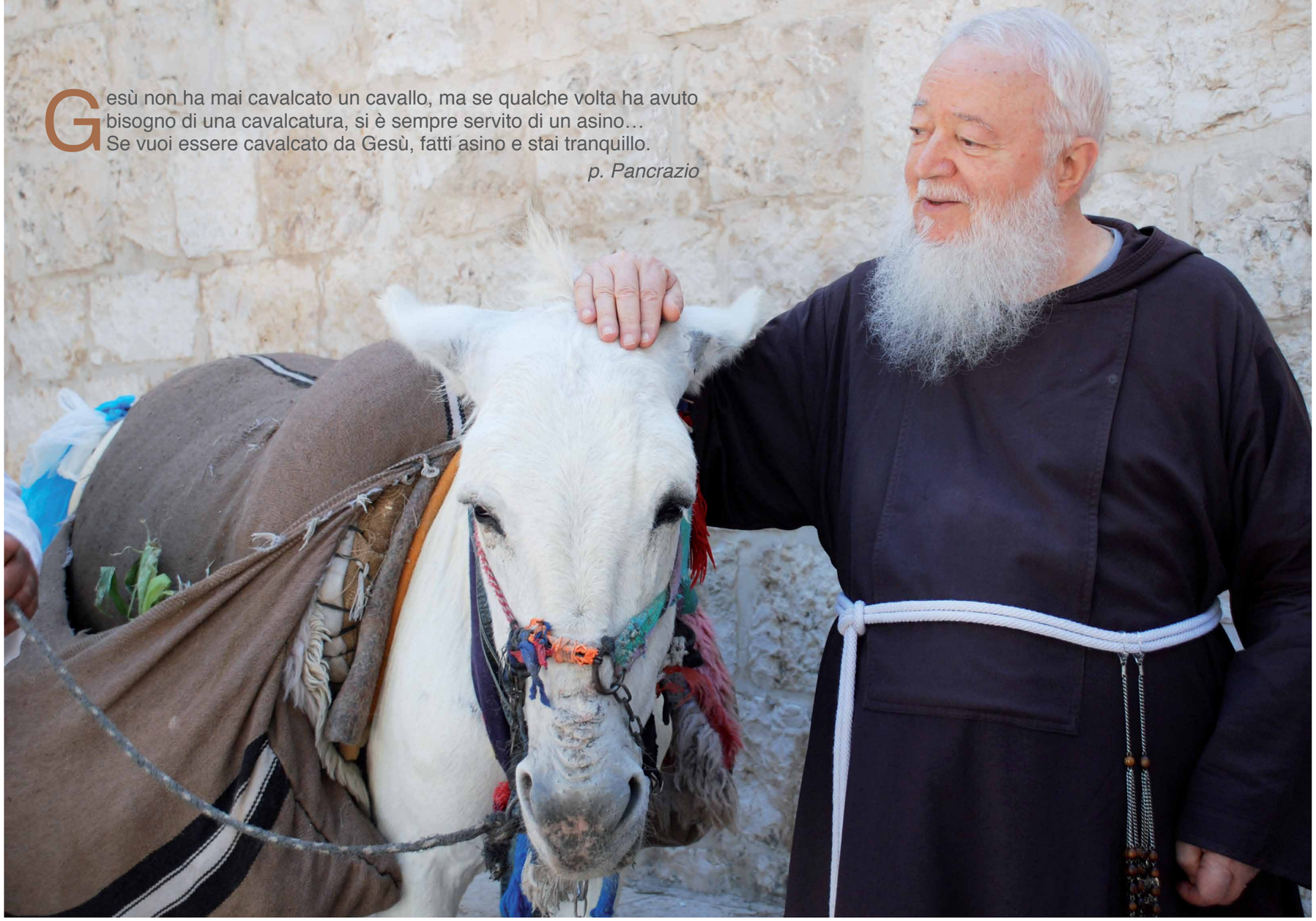
P. Pancrazio ha tanto amato la Fraternità Francescana di Betania, l’ha amata e servita, ha speso la sua vita per realizzare ciò che il Signore gli ha via via ispirato, ma si è sempre sentito in tutto un frate minore cappuccino della Provincia di Puglia. Ha vissuto la sua presenza nella Fraternità di Betania come un servizio alla volontà di Dio, ma gli è costato non dimorare in un convento della nostra Provincia. Non ha mai voluto fare nulla fuori dall’obbedienza





P. Pancrazio… si è sempre sentito in tutto un frate minore cappuccino della provincia di Puglia...





ai suoi superiori, e io so che, fino alla fine, ha amato la sua Provincia di appartenenza, pregando per essa e offrendo se stesso e la sua sofferenza degli ultimi tempi.
Ha partecipato, come gli era concesso dalle norme, ai Capitoli provinciali anche mentre era Ministro Generale della nuova Fraternità ed ha amato ricevere tutto ciò che scrivevano i nostri Ministri Provinciale e Generale. Ha sempre desiderato avere per confessore un fratello cappuccino, ha desiderato che noi frati dedicassimo periodicamente un tempo all'ascolto delle confessioni per i religiosi della Fraternità e ad ogni ricorrenza non ha mancato di invitare i frati a stargli vicino nelle celebrazioni e nella condivisione dei pasti. Difficile descrivere come brillavano i suoi occhi quando vedeva frati cappuccini a Terlizzi, e come era felice di sedere in refettorio con i giovani frati studenti del nostro convento di santa Fara.

Lo scriba sapiente che unisce il vecchio e il nuovo

P. Pancrazio è stato un uomo dalla spiritualità "inclusiva": ha riconosciuto il bello dovunque lo incontrasse e lo ha accolto nella sua vita e nel carisma della Fraternità che ha fondato.
Anzitutto ha saputo unire "cose nuove e cose antiche". Per certi versi egli ha custodito elementi che forse oggi potrebbero sembrare "vecchi": la preghiera comunitaria notturna quotidiana, il rosario completo ogni giorno recitato comunitariamente, una grande stima dell'abito religioso, la sobrietà riguardo ai mezzi di comunicazione, la pratica moderata del digiuno settimanale. Al contempo, tuttavia, ha accolto senza alcun problema tanti aspetti più "moderni e giovanili" della spiritualità, come un umorismo lieto e delicato, l'amore per il canto e per ogni genere di strumento musicale, la stima della cultura, la gioia dello stare insieme e, non per ultimo, la riproposta intuizione di una fraternità in cui uomini e donne vivono e lavorano insieme. Non dovrebbe sembrarci strano che tanti giovani siano attratti dalla Fraternità Francescana di Betania, che sembra contenere elementi di una religiosità che alcuni giudicano antica? Ma ecco l'ispirazione di p. Pancrazio: il vero è vero in ogni epoca, e lo stesso vale per il bello e il giusto e il santo, purché lo si viva con umanità e secondo lo stile del momento storico in cui questo va incarnato. Perciò mi piace dire che egli è stato come lo scriba di cui parla il Signore, che dal suo tesoro trae cose nuove e cose antiche. Ha avuto il grande coraggio di credere che ciò che valeva ieri vale ancora oggi, e non c'è nulla di strano che proprio i giovani siano entusiasmati da questa unione del bello di ieri col bello di oggi, nel vero che non conosce età né mode.
Oltre a unire il vecchio al nuovo, fra Pancrazio ha unito categorie da molti ritenute separate e per certi versi inconciliabili, come uomo e donna, laici e consacrati, matrimonio e vita religiosa. La sua comprensione della Chiesa è quella del Concilio Vaticano II, una Chiesa di comunione in cui l'insieme conta più di ogni singola categoria e in cui il primato del Cristo capo è tale da promuovere il contributo di ogni componente del suo corpo. L'idea di fra Pancrazio è sempre rimasta quella della "casa", in cui tutti sono i benvenuti, e infatti nel carisma della sua Fraternità Francescana è inclusa l'accoglienza verso tutti. Sono stato molte volte a celebrare con loro la Messa e a condividere i pasti, e ogni volta c'era tanta gente: giovani, famiglie, anziani, persone sane e persone ammalate, con i religiosi e le religiose della Fraternità. E tutto questo senza dimenticare i poveri, poiché ogni giorno a Terlizzi i fratelli e le sorelle preparano pranzo e cena per circa ottanta poveri e li servono a mensa tutti i giorni dell'anno.

Esempio per un futuro

In molti si chiedono quale futuro possiamo pensare per la vita consacrata, ritenuta oggi fortemente in crisi. Da p. Pancrazio possiamo imparare molto, come ho cercato di evidenziare in questo breve ricordo. Ma desidero concludere dicendo qual è a mio avviso la cosa più importante, quella che poi ci riguarda singolarmente: non preoccupiamoci di cambiare il mondo o gli altri, ma soltanto di essere autentici e di fare bene le cose ordinarie della vita, nella fedeltà al nostro dono, il quale è la vocazione di ognuno. Non occorre altro, Dio non cerca persone con doti particolari, ma uomini e donne di integrità e di cuore, persone vere non solo all'apparenza ma nell'intimo della verità. Scegliamo di vivere nel timore di lui, prediligiamo la verità, che abbiamo udito "fin dal principio", per dirlo con le parole care alla prima lettera di Giovanni, che stiamo ascoltando nella liturgia di questi giorni, e questo sarà sufficiente perché lo Spirito Santo ci usi con potenza per compiere la novità di Dio.
A tutti auguro una serena festa dell'Epifania.

Milano, 3 Gennaio 2016
Memoria del santissimo nome di Gesù

Ricordi di famiglia: **mio zio, fra Pancrazio**

G.G.

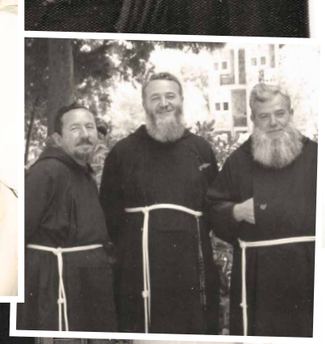
Incontro a volte persone che attribuiscono a mio zio, p. Pancrazio, doni speciali dello Spirito Santo per la conversione e per l'edificazione spirituale della loro vita.

Posso dire che per me è stato lo zio.

Lo ricordo sempre con affetto e con nostalgia, soprattutto per il periodo che ho trascorso a Loreto quando ero in collegio, dal 1950 al 1956. In quegli anni Loreto era la città dei collegi sia maschili che femminili, sovraffollati di bambini, quasi tutti orfani di guerra. La vita del collegio era dura e difficile. Proprio quegli anni sono stati quelli in cui lo zio mi è stato più vicino.

Lui era un fraticello molto giovane, poco più che ventenne, con un viso roseo incorniciato da una rada barba che gli dava un'aria da ragazzino ancora adolescente. Aveva però nello sguardo un'espressione seria e un tono di voce pacato e contenuto quando mi ammoniva per qualche mia mancanza.

Veniva spesso a trovarmi la domenica pomeriggio. Mi prendeva per mano e mi portava a passeggio. Facevamo insieme tutto il perimetro esterno delle mura e dei bastioni del centro storico di Loreto. La gente vedeva, non senza un po' di sconcerto, un fraticello che teneva per mano una bambina tanto piccola, con una testa arruffata come un riccio, un po' imbronciata e taciturna. Quando lui mi parlava e mi faceva delle domande io restavo quasi sempre in silenzio, con la testa china e lo sguardo rivolto a terra. Un po' lo temevo, anche se in verità lui non era molto severo con me. Un po' mi annoiava, con quel suo parlare sempre di Gesù e della Madonnina, la nostra Mamma celeste, alla quale diceva che potevo rivolgermi in ogni occasione, dato che la mia mamma era volata tanto presto in Cielo. Ero soltanto una bambina di sei anni e avrei voluto trascorrere i pomeriggi della domenica in modo un po' più allegro. Avrei voluto saltare e correre un po', ma la voce calma e autorevole dello zio non mi lasciava molto spazio di iniziativa: "Vannina, dammi la mano". E così la nostra passeggiata continuava fino a quando mi riaccompagnava in collegio. Niente baci e abbracci, ma un semplice saluto: "Ciao zio" e un "Arrivederci Vannina" da parte sua.



Nella foto grande, da sinistra: la sorella suor Candida, il fratello fra Giocondo, la mamma suor Elisabetta, il fratello Leonardo, fra Pancrazio e la nipote suor Teresina.
Dall'alto verso il basso: p. Pancrazio con la mamma e la nipote che diverrà suor Teresina; p. Pancrazio dà la comunione a suor Teresina, Loreto; p. Pancrazio con i fratelli fra Giocondo e fra Giuseppe, Bari 1973; p. Pancrazio con la mamma di santa Maria Goretti.

In quegli anni, anche in famiglia, non si era prodighi di baci e di abbracci, come invece si usa fare oggi anche tra estranei che appena si conoscono.

Non ricordo che lo zio mi abbia mai detto "Ti voglio bene" e neanche io gliel'ho mai detto. Però so che me ne voleva e anche parecchio, ma l'ho capito molto più tardi. Riflettendo, negli anni, ho compreso che anche lui era un giovane uomo, che aveva offerto, sì, tutta la sua vita al Signore e l'amore del suo cuore alla Mamma celeste, ma era pur sempre una creatura giovane, sensibile ad ogni gesto di tenerezza e di affetto. Di questi gesti di affetto e di tenerezza credo che lo zio non ne abbia ricevuti molti, né da bambino né da ragazzo, e ancor meno in convento. Era rimasto orfano di padre ancora bambino. Sua madre, la mia nonna paterna, era una santa donna ma, per la verità, non era molto espansiva con i figli. Neanche io ricordo di mia nonna abbracci e baci. La ricordo come una donna forte, decisa, che godeva della considerazione e del rispetto dei vicini di casa. Era soprattutto una donna di grande fede in Dio e di fiducia nella sua Provvidenza. La vita l'aveva temperata nel carattere con le sue avversità e lei aveva accettato con coraggio e determinazione le situazioni che si era trovata a vivere.

> La voce calma e autorevole dello zio non mi lasciava molto spazio di iniziative: "Vannina, dammi la mano"...

Fin da ragazza era Terziaria francescana, non pensava al matrimonio, avrebbe voluto entrare in convento, ma in quegli anni i genitori decidevano spesso il futuro dei figli e lei aveva accettato, per obbedienza, di sposare l'uomo che i suoi le avevano proposto. E lo aveva fatto con animo sereno, senza rimpianti e recriminazioni. Pensava che il Signore, per questo suo atto di obbedienza alla volontà dei suoi genitori, che per lei rappresentavano la volontà di Dio, l'avesse ricompensata in seguito, con una figlia e una nipote clarisse e tre figli cappuccini, di cui due missionari. Inoltre, rimasta vedova, le aveva permesso all'età di sessantotto anni di realizzare il suo desiderio giovanile, quando finalmente era riuscita, con l'approvazione di Papa Pio XII, a diventare monaca clarissa nel monastero di Palestrina dove già vivevano la figlia e la nipote.

Penso che l'avventura umana di mia nonna sia una dimostrazione che Dio scrive dritto anche sulle righe storte. Lei diceva di essere contenta di non aver potuto realizzare da giovane la sua vocazione, perché in quel caso non ci sarebbero state le cinque vocazioni alla vita religiosa dei suoi figli. E io aggiungo che non ci sarebbe stata nemmeno la Fraternità Francescana di Betania, fondata dal più piccolo dei suoi figli: p. Pancrazio (Nicolino).

Mia nonna, soltanto nel suo testamento spirituale scritto per i suoi figli, ha espresso in modo molto pudico e contenuto il suo affetto di madre. Conservo la fotocopia autografa di questo testamento, scritto con una grafia un po' tremolante e incerta, con una sintassi e una grammatica piene di errori ma che esprime in modo inequivocabile quelli che erano i suoi veri sentimenti materni.

Tornando agli anni della mia permanenza in collegio a Loreto ricordo che quando ero più grandicella lo zio Pancrazio non mi accompagnava più a fare le passeggiate, ma lo vedevo spesso quando le suore ci accompagnavano in Basilica a pregare o alle funzioni religiose.

Lo trovavo seduto sul lato destro della Santa Casa dove riceveva dai pellegrini le prenotazioni e le offerte per le S. Messe. So che negli archivi della Basilica di Loreto sono ancora conservati molti registri compilati con la sua scrittura precisa e ordinata. Altro suo compito, a cui teneva moltissimo e che ottemperava con la massima diligenza, era la cura della Santa Casa. Questo ufficio lo impegnava insieme a un confratello, credo si chiamasse fra Tiburzio. Insieme spazzavano e lavavano il pavimento, spolveravano e riordinavano l'altare, cambiavano e riempivano i vasi dei fiori, rabboccavano l'olio alle lampade e, più di una volta, dato che erano gli ultimi ad uscire e poiché queste incombenze le svolgevano la sera, quando i portoni della Basilica erano chiusi per i pellegrini, rimanevano a vegliare in preghiera dentro la Santa Casa.

Credo che a un certo punto abbia avuto "l'obbedienza" dai suoi superiori di chiedere preventivamente il permesso per restare a pregare oltre l'orario. Quando questo permesso gli veniva negato obbediva senza recriminazioni perché per lui l'obbedienza era la virtù sovrana. Insisteva spesso che, per chi vive in comunità, è meglio per obbedienza fare un piccolo passo insieme ai fratelli che fare un lungo cammino da solo, nell'errata convinzione che si possa progredire spiritualmente in modo autonomo. Mi diceva che non ci si fa santi da soli e che l'orgoglio spirituale può ottenebrare la mente e la volontà anche dei meglio intenzionati, che credono di operare per il meglio e tralasciano di fare il bene.

Negli anni, poi, ho incontrato molte persone che sono andate da p. Pancrazio a confidargli i loro problemi di salute, i loro timori o le loro speranze per il futuro dei figli, le preoccupazioni per il lavoro, le angustie e le delusioni personali e familiari, i loro successi e le loro sconfitte nel cammino spirituale. Lui, paziente, ascoltava trovando per tutti le parole per confortare, incoraggiare o per ammonire, se lo riteneva opportuno.

Invece io non riuscivo ad avere la confidenza necessaria per trovare le parole e spiegargli i miei stati d'animo: di ciò me ne rammarico molto. Sono convinta però che pregasse anche per me, oltre che per tutti quelli che si rivolgevano a lui raccomandandosi alle sue preghiere.

Sono certa che in Cielo si è riunito a tutta la sua famiglia e che incontrando la Mamma celeste abbia implorato la sua materna protezione per tutti coloro che si rivolgono alla sua intercessione nelle loro preghiere.

FRATELLO *E AMICO*

dalla testimonianza di p. Raffaello Bertocci OFMCap

P. Pancrazio è stata una persona importante per la mia vita perché siamo stati insieme dal 1969 fino al 1973, anni in cui abbiamo studiato teologia per diventare sacerdoti; in seguito l'amicizia è continuata più da parte sua che da parte mia.

Lui era fratello laico quando decise di farsi sacerdote, scelta questa che prese - secondo me - oltre che dalla sua vocazione e dai suoi rapporti con p. Pio, anche perché spinto da p. Fabiano, suo grandissimo amico, che era rettore e direttore dello studentato di teologia di Loreto, del quale noi siamo stati gli ultimi studenti perché poi sono diminuite le vocazioni e quindi venne chiuso.

P. Fabiano fece molto per far tornare Pancrazio a Loreto che nel frattempo era stato mandato in Puglia: era molto seguito e qualcuno era geloso e infatti quando ritornò non fu ospitato nel convento di Loreto ma in quello di Recanati.

Lui arrivava la mattina per partecipare alle lezioni e poi tornava a Recanati, dove seguiva tanta gente, così, per lui, io fui trasferito nel suo convento. Abbiamo passato molto tempo insieme, anche per la preparazione spirituale; di lui ricordo che aveva più una sapienza spirituale che scolastica.

Trascorrevo tante ore al giorno con lui, stavamo tanto tempo a tu per tu, studiando insieme; c'erano giornate intense, con preghiere di liberazione in cui dovevamo alzarci presto la mattina ma non ho mai sentito da parte sua un lamento. Era molto paziente anche con me, io ero chiacchierone, criticone e lui mi doveva ascoltare anche perché studiavamo insieme: non l'ho mai visto alterato. Gli potevano dire qualsiasi cosa e lui manifestava sempre una pazienza costante.

Mi colpì la prima volta che lo vidi in refettorio dove i fratelli laici mangiavano in un tavolo a parte, ma lui si distingueva; vedevo questa persona molto nobile, distaccata e semplice.
Fra Pancrazio si comportava in maniera naturale: era semplice, stava bene con gli altri confratelli ed infatti molti di loro non lo consideravano una persona eccezionale, proprio perché in comunità si comportava in maniera naturalissima, molto serena, che mai portava a scontrarsi e poi aveva tanta attenzione nei confronti della comunità. Quando venivano a trovarlo i suoi fratelli di sangue stavamo bene insieme, erano molto simpatici, molto diversi da lui: erano tutti effervescenti.
Una volta mi chiamò per pregare durante le preghiere di liberazione che lui faceva con p. Fabiano. Io, che avevo una grande familiarità con Pancrazio, rimasi stupito nel vedere tanta autorità e disinvoltura nel vivere quella situazione. Mi meravigliavo nel vederlo ma io mi stancavo ad andare anche perché il nemico era tutto preso da Pancrazio e da p. Fabiano. Questo aspetto è l'unica cosa straordinaria che ho visto; mi impressionò molto la sua autorevolezza: con me era tutto dimesso, umile, mentre con il nemico aveva un grande coraggio.

In Pancrazio non c'era straordinarietà, non faceva pesare niente, era tutto naturale, quando si apparecchiava e si sparecchiava non si dava nessun tono. Quello che notavo era l'estrema semplicità, disinvoltura, pazienza, l'essere sempre se stesso. Se soffriva, e probabilmente soffriva - anche perché allora non tutti erano d'accordo nel farlo diventare sacerdote - lo nascondeva totalmente: è sempre rimasto sereno; esternamente non compariva niente.

La gente ricorreva tanto alla sua intercessione, molti venivano o telefonavano e chiedevano preghiere e lui le faceva.

Ovviamente venivano esaudite, altrimenti non si spiegherebbe perché chiedessero a lui; eravamo sei frati ma tutti si rivolgevano a lui da tante parti d'Italia. Se dovessi dire le sue virtù direi che la sua vita di preghiera era molto nascosta, nella sua celletta.
Allora era particolarmente devoto alla Madonna e poi ho visto, ma da lontano, che è stato molto coinvolto dal movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo.
Negli anni che abbiamo passato insieme la sua devozione principale era alla Santa Vergine, specialmente alla Madonna di Fatima; lui si rivolgeva sempre alla Madonna anche a quella di Loreto, dal momento che per tanti anni è vissuto nel convento della Santa Casa. La spiritualità di Pancrazio è stata fondamentalmente mariana, quello che compariva in maniera molto forte era questa dimensione.
Dopo la nostra ordinazione sacerdotale, io venni trasferito a Roma, mentre lui a Civitanova. Quando veniva a Roma stavamo insieme, ero io che parlavo e lui aveva la pazienza di ascoltarmi sempre e quello che normalmente mi diceva erano parole molto semplici per confermare le mie tesi che erano le posizioni del Papa e del Magistero e che contestavano gli oppositori della Chiesa; lui, con grande discrezione, mi ha sempre sostenuto. Aveva le mie stesse convinzioni che, se non si è fedeli alla Chiesa, si costruisce sulla sabbia. Lui voleva che io lo dicessi, allora si combatteva.

P. Pancrazio negli anni degli studi di teologia.

Pancrazio sapeva stare in compagnia, diceva le sue battute semplici e simpatiche, però faceva parlare di più gli altri; non era un musone ma era molto discreto, non parlava tanto, era sempre sereno. Certamente ha subìto, non dico le persecuzioni di p. Pio, ma non tutti lo capivano - e quindi anche queste sono sofferenze - però non faceva trasparire niente, mai una critica, mai un lamento. Fu richiamato in provincia e, sicuramente, per lui sarà stato un gran dispiacere lasciare Loreto, conoscendo il suo affetto per la Santa Casa. Queste, però, sono mie deduzioni perché lui non me ne ha mai parlato. Questo è stato un aspetto fondamentale di Pancrazio: quello di non lamentarsi mai; io in quattro anni non ho mai sentito una lamentela, mai una critica.

Se io non gli fossi stato così vicino, non mi sarei accorto di niente - sembrava una persona molto buona, molto normale - però, standoci insieme, mi sono reso conto che non era proprio così normale, aveva tanta pazienza. In Pancrazio vedevi questa coerenza continua, l'essere sempre uguale a se stesso; non è semplice essere uguali a se stessi.

Il primo germoglio *di Fraternità*

sor. Maria Pia Fazzi FFB

Giornata di fraternità, Recanati 1979.

È uno strano anno per me quello iniziato nel 2016: il tempo sembra a volte fermarsi, a volte s'impenna in un'accelerazione imprevista ma più spesso mi ritrovo a contemplare fotogrammi sciorinati lentamente dal passato, che sgocciolano nella mia memoria e imbibiscono la mia mente. L'assenza della persona più presente nella mia vita avvia un'anamnesi, mi provoca a una riflessione della nostra storia: la sua, la mia, la fondazione… P. Pancrazio è stato il dono più bello e più grande che il Signore mi ha fatto, segnando il percorso della vita mia e di tanti altri. Tante volte ho raccontato gli eventi che portarono alla nascita del nostro Istituto, ma non è possibile sorvolare proprio ora, in questa situazione in cui ci si siede e si riconsiderano le "grandi cose che ha fatto il Signore" per poterlo così magnificare e poter "esultare in Lui" per e con p. Pancrazio.

Già negli anni '50 p. Pancrazio aveva numerose persone che lo seguivano: molte le aveva conosciute nei suoi viaggi da p. Pio, altre gli erano state mandate proprio dal frate stimmatizzato; per cui, all'incirca negli ultimi anni '60, si formarono intorno a lui alcuni gruppi di preghiera detti "di padre Pio".

Per molto tempo p. Pancrazio seguì questi gruppi personalmente, organizzando giornate di approfondimento spirituale e, mosso dal desiderio di lasciare ai suoi figli spirituali un mezzo che potesse sostenere il loro cammino in modo più efficace e costante, negli anni '70 **cominciò ad informarsi e a cercare un movimento che mettesse al primo posto la preghiera unita a una vita fraterna semplice ma regolare.** Quando gli capitò tra le mani il libro "Il risveglio dei carismi" di don Serafino Falvo, si aprì per lui un mondo tutto nuovo, ma allo stesso tempo vicino alla sua sensibilità e rispondente al rinnovato impegno dei laici del post-Concilio.

Per questo, nei primi mesi del 1974, sollecitato anche da

Camaldoli 1976.

un gruppo di laici di Civitanova e dintorni - tra cui Oscar e Gabriella, Tina, Peppa, Floriana e Simone che desideravano iniziare un nuovo gruppo di preghiera - iniziò a sperimentare con loro la preghiera di lode spontanea, invitandoli a chiamare persone che già conoscevano questa nuova esperienza.

L'ultima settimana di agosto del 1976 p. Pancrazio organizzò un convegno di preghiera a Camaldoli al termine del quale i convenuti ricevettero la preghiera di effusione dello Spirito Santo; il relatore fu proprio don Serafino Falvo. P. Pancrazio si mostrò molto fervente nella lode e nella preghiera spontanea: senza monopolizzare l'assemblea, era un vero animatore.

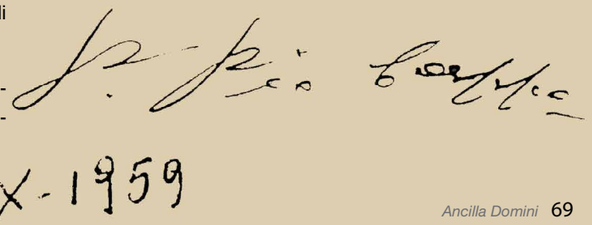
Dopo Camaldoli il gruppo di Civitanova contava circa una ventina di persone. La gioia che ci invadeva negli incontri di preghiera faceva davvero pensare alla "sobria ebbrezza dello Spirito" nell'esperienza della Pentecoste; le nostre menti si aprivano alla comprensione delle Scritture, il canto scaturiva fluido e melodioso seguendo armonie sconosciute e misteriose che riempivano il cuore di pace e di amore per Dio e per i fratelli. Queste esperienze spirituali vissute insieme e soprattutto l'azione dello Spirito Santo fecero crescere sempre più il senso di fraternità tra noi e il desiderio, perciò, di stare insieme.

I primi due anni p. Pancrazio ci seguì da lontano: ci ascoltava, ci consigliava, ci ammaestrava e ci incoraggiava, risvegliando la nostra fede e accendendo i nostri cuori di amore per Dio. Quando un altro sacerdote, p. Alberto Pierangioli, passionista, cominciò a frequentarci, allora anche p. Pancrazio iniziò a venire ai nostri incontri e a portare alcuni di noi con sé nei suoi viaggi di apostolato e nei pellegrinaggi.

Gli incontri fraterni erano sempre più frequenti, il numero dei fedeli agli incontri di preghiera lievitava, i gruppi si moltiplicavano, ai convegni i partecipanti erano sempre più numerosi; finché un giorno la Parola di Dio indicò una nuova strada che era una chiamata: nel 1978, durante una preghiera a casa Fazzi, Oscar aprì la Bibbia e lesse il passo di Atti 2,42-47. **Leggendo la descrizione della vita della prima comunità cristiana si fece strada in noi la percezione che tale racconto ci riguardava. Sì, il Signore ci stava parlando e una nuova consapevolezza illuminò il nostro stare insieme.** Pieni di gioia e di fervore andammo a sottoporre a p. Pancrazio la nostra idea: costruire un condominio con un salone per i momenti comuni.

> ***Le nostre menti si aprivano alla comprensione delle Scritture, il canto scaturiva fluido e melodioso seguendo armonie sconosciute e misteriose che riempivano il cuore di pace e di amore per Dio e per i fratelli***

Intanto il padre già da molto tempo sentiva nel proprio cuore che il Signore aveva su di lui un progetto particolare



20-X-1959

Non sia talmente dedito all'attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria.

ma ancora non gli era stato rivelato. Solo, sentiva la certezza di una chiamata ulteriore. La piega che aveva preso il suo apostolato con i laici e gli ultimi avvenimenti con questo gruppo di circa venticinque persone a Civitanova gli chiarirono definitivamente la sua missione che trovava eco nel biglietto datogli da p. Pio nel lontano 20 ottobre 1959. Per anni lo aveva custodito nel suo cuore, cercando di capirlo e di incarnarlo. Ora, alla luce del passo degli Atti degli Apostoli, la Betania evangelica assumeva un nuovo e più ampio significato. Finalmente si precisava in lui - e di conseguenza nel gruppo - il percorso tracciato da tempo dalla Divina Provvidenza.

Da qui la storia subì un'accelerazione. Si cominciò a cercare un convento dove realizzare la nostra Betania e contemporaneamente continuavano i momenti di condivisione fraterna. Durante la settimana, Floriana ed io andavamo a trovare p. Pancrazio in convento. Mentre lui riceveva, noi ci dedicavamo all'Adorazione eucaristica prima, poi all'accoglienza di quanti erano in sala di attesa. Quando poi se ne erano andati via tutti, spesso rimanevamo con il padre per un pasto molto frugale ma carico di santi discorsi e di ardore per il Signore. La domenica invece ci si ritrovava in tanti alla S. Messa celebrata dal «Pa'», dopo la quale consumavamo insieme la colazione in una stanzina di fianco al coro dei frati; ma c'era gente per tutto il corridoio, fino al portone di uscita del convento! Io facevo il caffè con la Gaggia e c'era chi offriva cornetti o dolci fatti in casa; p. Pancrazio riprendeva gli argomenti proposti dalla liturgia domenicale e raccontava aneddoti per aiutarci a capirli meglio e ad interiorizzarli efficacemente.
La "giornata comunitaria mensile" poi si svolgeva nel convento dei Padri Cappuccini o in quello dei Passionisti: la mattina si faceva la preghiera di lode e poi si ascoltava la catechesi di p. Pancrazio che ci stimolava alla generosità nell'amor di Dio e dei fratelli; poi si pranzava mettendo in comune quanto ognuno aveva portato e si faceva ricreazione con canti e storielle che il padre raccontava e per mezzo delle quali continuava ad ammaestrarci; il pomeriggio facevamo ancora la preghiera di lode e infine la S. Messa. Solo, era molto doloroso doverci lasciare la sera; allora, prima di accomiatarci, ci trattenevamo ancora in canti che parlavano della bellezza della vita fraterna ed erano pieni di santa nostalgia per le cose celesti.

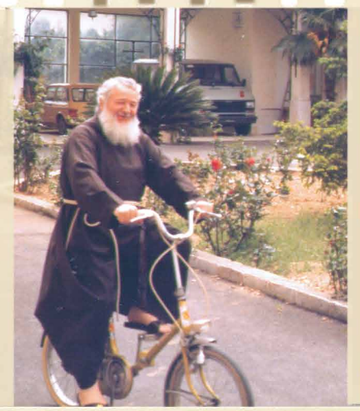
In germe vivevamo già tutti gli elementi che caratterizzeranno poi la vita della Fraternità Francescana di Betania.

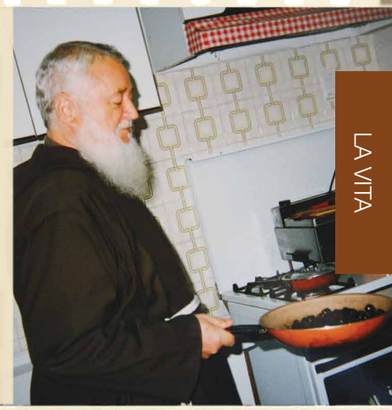
Intanto, continuavano con entusiasmo le ricerche per un convento ove realizzare una vita comune stabile: p. Pancrazio pensava di inserire questo fermento nuovo nell'Ordine francescano dei Cappuccini. Nel 1979, però, il Provinciale marchigiano si pronunciò affermando la sua difficoltà ad accettare la presenza dei laici in un convento sotto la sua giurisdizione. Oggi comprendo benissimo la sua posizione nei confronti di un'esperienza del tutto nuova e impensata ma allora fu occasione di una seria crisi da parte del padre circa la nostra comune intuizione, perché Pancrazio faceva tutto in completa obbedienza ai suoi Superiori.

Sopra: preghiera di lode alle sorgenti del Giordano, Terra Santa 1980.
Sotto: p. Pancrazio e don Serafino Falvo, Camaldoli 1976.

> Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio… (At 2,44-47)

Sopra: foto di gruppo in pineta, Terlizzi 1983.
Sotto: p. Pancrazio con fra Daniele Natale e alcuni membri della prima comunità, Pietrelcina 1987.





Ma Dio mantiene le sue promesse. Abbiamo imparato in questi anni di vita fraterna che, quando il Signore lascia che molte porte si chiudano e molte strade siano sbarrate, è perché in realtà ci sta indicando la via giusta per realizzare la sua volontà. Infatti, il provinciale di Bari fra Giulio D'Oronzo - che era stato suo compagno di banco, partecipava ai nostri "ritiri-vacanza" e stimava il padre e il suo apostolato - venne a conoscenza da p. Pancrazio stesso del progetto di comunità e il momento di *impasse* che stavamo vivendo. Fu proprio p. Giulio, con il suo economo p. Pietro, lo strumento per mezzo del quale il Signore ci portò a Terlizzi, dandoci in comodato l'ex studentato dei frati minori Cappuccini. Il 30 maggio 1982 si avverò il grande sogno di una nuova Betania che, sospinta dal soffio dello Spirito in una novella Pentecoste, si muove sulle cadenze della Santa Famiglia di Nazareth.

Terlizzi: chi mai aveva sentito parlare di questa piccola e povera città del barese? Eppure, per noi, era la Terra Promessa. Finalmente avevamo una casa - non più un luogo cui ricorrere affinché ci accogliesse per qualche ora - bensì una casa dove vivere insieme, dando spazio alla preghiera e all'accoglienza. Quanto lavoro in quei primi anni; ma anche quanta preghiera! Tutta la casa era da ripulire e rendere abitabile e anche p. Pancrazio lavorava con noi. L'entusiasmo raddoppiava le forze della nostra giovinezza e la gioia illuminava la fatica. Quando, infine, al termine della calda giornata, scendeva la sera, ci stendevamo sopra alcuni cartoni sul terrazzo, all'odorosa fragranza delle zagare, e insieme guardavamo le stelle, facevamo sogni e progetti, ringraziavamo il Signore; assaporavamo, in quell'intimità profumata e polverosa, la dolce e forte *essenza* della fraternità.

Inizialmente le nostre giornate non avevano ancora alcuna struttura; a volte celebravamo la S. Messa nella tiepida oscurità delle prime ore della notte. Già a Civitanova avevamo imparato a pregare alcune parti della Liturgia delle Ore: a volte le Lodi, i Vespri o la Compieta, a seconda degli orari nei quali ci incontravamo; qualcuna di noi, privatamente, era abituata a recitare Lodi e Vespri ogni giorno. Abitando ormai insieme, cominciammo a recitare queste preghiere, scandendo le ore della giornata. Poi, p. Pancrazio introdusse l'Ufficio delle Letture, aumentando gradatamente i momenti fissi di preghiera comune. Durante la settimana, infine, aspettavamo il sabato per sfogare l'ardore dei nostri cuori nella preghiera di lode, alla quale partecipavano tanti fedeli.

La formazione era uguale per tutti, senza distinzioni di vocazioni e stati di vita, perché aveva come oggetto la vita fraterna e la santità; si avvaleva soprattutto degli incontri di approfondimento della Parola, offerti la domenica pomeriggio da p. Pancrazio e, più raramente, da conferenze di esperti, come li chiamava il padre, che invitavamo da fuori. Qualche volta, uno di noi si preparava ed esponeva qualche tema specifico. Più di ogni altra cosa, posso dire però che la formazione ci veniva dall'esempio di vita del padre, dalla sua presenza continua e attenta, che non mancava di educarci, istruirci, consigliarci e correggerci.

In quei primi mesi, l'accoglienza e la Provvidenza furono scarse: poco riscaldamento nella casa; niente biscotti a colazione, solo pane e pomodoro; poca frutta, tipo mezza banana a testa; nei giorni di digiuno i tavoli erano apparecchiati coi soli bicchieri, le brocche dell'acqua e poco pane; il pomeriggio eravamo intirizziti dal freddo e le gambe ci tremavano. Tutto ciò non toglieva, però, la letizia dalla nostra mensa, perché ci veniva da altri tipi di gratificazioni, molto più profonde. Ci fu pure di grande conforto l'insediamento in diocesi di don Tonino Bello, ora servo di Dio, ordinato vescovo il 30 ottobre 1982. Quando venne a conoscerci, nella sua prima visita, ci fu subito una grande sintonia tra lui e noi e, sicuramente mosso da Dio, seppe dare fiducia e speranza al nostro esiguo manipolo, acerbo e disarmato. Risuonava spesso sulle labbra di don Tonino la parola: "Coraggio, non temete", invito risanante e corroborante come un medicamento. Don Tonino era abituato a prolungate soste davanti al Tabernacolo, da cui traeva energia e ispirazione per scrivere lettere, omelie, libri e discorsi, nel cuore di una veglia notturna, a tu per tu con il Signore. Pertanto, ci concesse subito il permesso di tenere il SS. Sacramento in casa, addirittura sempre esposto, perché sapeva bene che nient'altro al mondo avrebbe potuto generare vocazioni e santi propositi. Quando l'8 dicembre 1982 intronizzammo per la prima volta il SS. Sacramento, quella minuscola cappella divenne per noi il mondo intero. Non ci saziavamo mai di stare ai suoi piedi, di parlargli, di adorarlo in silenzio e di lasciarci assorbire l'anima per perderci nel suo Amore.

Fu così che, sull'esempio di mamma Giovanna (la mamma di p. Pancrazio, ndr) che pregava per i sacerdoti, cominciammo anche noi a fare le veglie il giovedì, un'ora ciascuno a turno. Quando sapemmo che a Medjugorie vegliavano la notte tra il sabato e la domenica, aumentammo a tre il numero delle veglie fatte comunitariamente nella settimana, secondo la struttura attualmente in uso. Era tanto bella per noi la preghiera notturna che avremmo voluto farla tutti i giorni; ma p. Pancrazio, con il suo equilibrio,

La Vergine Madre che si bene concilia l'uno e l'altro ufficio

fece sì che le altre notti fossero facoltative. In questo clima di preghiera si consolidò il nostro desiderio di consacrazione: professammo per la prima volta i nostri voti nel 1984 nelle mani di don Tonino; egli continuò ad accoglierli tutti fino alla sua morte nel 1993. Fu ancora lui il 6 dicembre 1992 a consegnarci il saio per la nostra prima vestizione. "Non vi preoccupate delle Bolle e dei riconoscimenti - ci disse - quelle arriveranno. Ma voi rimanete sempre così: non perdete la vostra freschezza!".

In più diceva che, nel rammarico di non avere in diocesi nessun monastero claustrale, era orgoglioso di avere "Casa Betania", una comunità di *contempl-attivi*. E ci raccomandava, durante la nostra preghiera davanti al SS. Sacramento, di non chiuderci in uno sterile intimismo ma, al contrario, di presentare al Signore l'umanità con le sue tribolazioni, perché - diceva - "la cappellina… la vostra contemplazione… deve essere una finestra sul mondo".
Anche per questo motivo nel 1991, quando sbarcarono per la prima volta migliaia di albanesi sulle coste pugliesi, il suo amore incondizionato per gli ultimi trovò un riscontro speciale nella nostra attenzione per i poveri: sotto il suo invito alloggiammo da noi circa ventisei albanesi per un anno intero.

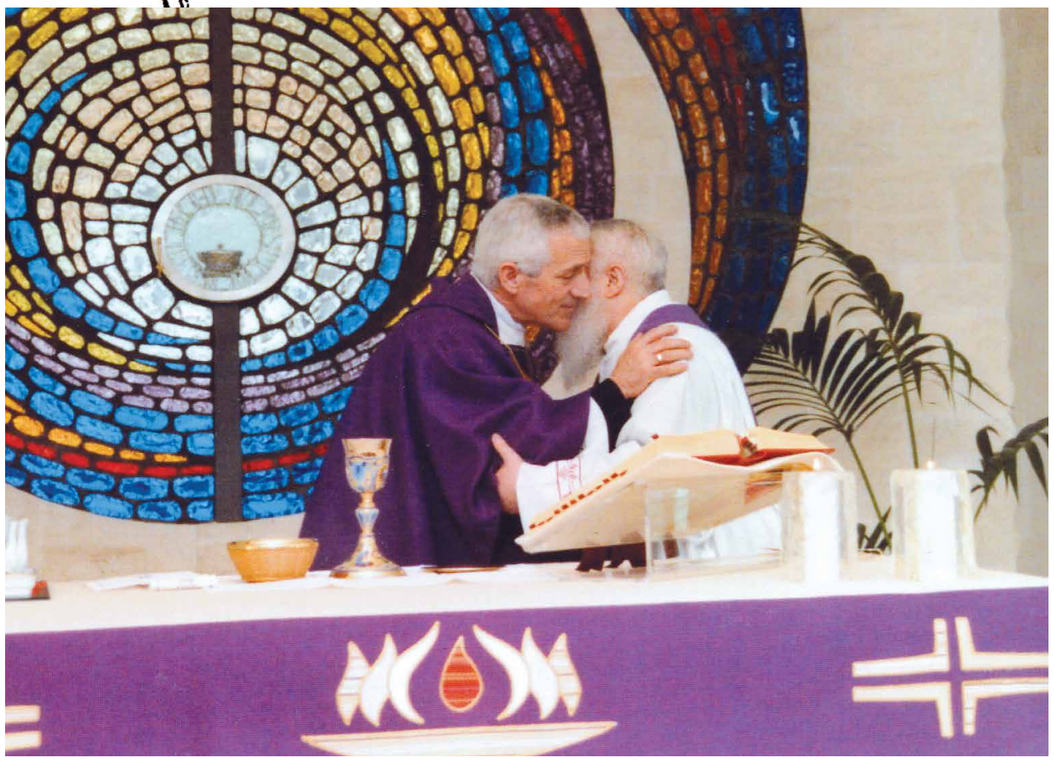
Don Tonino era davvero un vescovo, vigilava con amore e discrezione. Spesso capitava da noi senza preavviso, con il suo sorriso aperto e il suo tratto gentile ma spontaneo; in quelle occasioni, come uno di famiglia, condivideva quello che stavamo facendo: la preghiera, il digiuno e anche la ricreazione suonando la sua immancabile fisarmonica. Promosse tanto la nostra nascente comunità da guadagnarsi in Congregazione il titolo di co-fondatore. Quando morì il 20 aprile del 1993, fu per noi una grande perdita e un dolore indescrivibile.

P. Pancrazio, intanto, aveva ripreso a ricevere persone, come era solito fare prima della fondazione. Il suo ufficio era una piccola stanza ricavata al piano terra, dove prima c'era un porticato. Nell'anticamera volle collocare la mia postazione, affinché gli facessi da segretaria, rispondendo al telefono, copiando a macchina le sue omelie e accogliendo i suoi ospiti. Anche gli altri servizi della casa furono assegnati e distribuiti in turni abbastanza stabili. Nei lavori di pulizia più faticosi o urgenti, però, partecipavamo tutti insieme.
Con noi, cinque ragazze e tre donne adulte, non c'era però altro fratello che p. Pancrazio. I frati cappuccini abitarono con noi dal 1982 fino al '94 circa ma conducevano la loro vita regolarmente, fatta degli impegni consueti di sempre. Dapprima erano costituiti in una fraternità di sette frati, che, via via, andò scemando, fino a lasciare in convento solo fra Giuseppe e p. Pancrazio. Egli beneficiò molto del sostegno prezioso del suo Ordine religioso sia nella persona dei Superiori per la loro illuminata disponibilità e comprensiva condiscendenza che nella persona dell'economo provinciale. L'assistenza elargitaci dai cappuccini negli anni della convivenza con loro ci arricchì molto, iniziandoci al governo e all'amministrazione dell'Istituto, e ci stabilì più saldamente nella vocazione francescana. Comunque, non avevamo vocazioni maschili nostre, perché il padre indirizzava gli eventuali candidati alla Provincia dei frati; sennonché nel 1983 avevamo accolto a lungo termine un paio di giovani il che, per il momento, comportava un qualche equilibrio; però, pregavamo sempre che il Signore mandasse vocazioni maschili a completare la fraternità e a dare supporto e continuità al ministero del padre. Il primo ad aggiungersi stabilmente fu Simone Borini nel 1984 - che diventerà fra Simone nel 1989 -, poi Roberto Tomadon nell'85; Antonio Neri - che sarebbe diventato il nostro primo sacerdote - entrò solo nell'87, quando ormai p. Pancrazio ebbe recepito il consiglio dei Superiori di portare avanti un'esperienza tutta nostra.
A un certo punto, tra il 1983 e l'84, l'accoglienza aumentò tanto da dover occupare le aule scolastiche, durante le festività natalizie e le vacanze estive. Fu così che cominciammo a pensare di ampliare la casa. Dall'85 avremmo passato più di dieci anni in continui lavori edili, alleviati da brevi pause, durante i quali p. Pancrazio, seguito da alcune di noi, ogni mattina immancabilmente faceva il suo giro di sopralluogo con Simone, parlava col capomastro, prendeva decisioni e risolveva questioni.

IN QUEI PRIMI ANNI, TRA DI NOI, COME IN TUTTE LE FAMIGLIE, SI PRESENTAVA A VOLTE QUALCHE SCREZIO O INCOMPRENSIONE E TALORA ANCHE IL PADRE ERA MESSO A DURA PROVA; EPPURE, NIENTE AL MONDO POTEVA SCHIODARCI DA QUELLA CROCE SUBLIME E DELIZIOSA DELLA VITA FRATERNA

In quei primi anni, tra di noi, come in tutte le famiglie, si presentava a volte qualche screzio o incomprensione e talora anche il padre era messo a dura prova; eppure, niente al mondo poteva schiodarci da quella croce sublime e deliziosa della vita fraterna.

"Siamo una famiglia", p. Pancrazio continua a ripeterci - se lo ascoltiamo - e "la misura dell'amore è amare senza misura". In questo anno giubilare dedicato alla Misericordia, il suo cuore ardente ci ottenga da Dio quel dono di unità che tanto ci ha raccomandato, specialmente negli ultimi giorni. Unità che ci può venire solo da una preghiera assidua e da una reciproca accoglienza misericordiosa. Così potremo rendere il nostro padre ancora presente: vivendo quanto ci ha insegnato. Così ripeteremo al mondo il suo annuncio: "Dio ti ama!".



Sopra: p. Pancrazio e don Tonino Bello.
Sotto: i primi fratelli e sorelle che hanno indossato il saio, Terlizzi 6 dicembre 1992.

ti sia di dolce modello e di ispirazione. F. Tio Laffino

L'*AMICO* FEDELE

FUNERALE DI OSCAR FAZZI

Il 14 gennaio è nato al Cielo il nostro fratello Oblato interno Oscar, legato a p. Pancrazio fin dagli anni della fondazione

**Inaugurazione di "Casa Betania"
nella Solennità di Pentecoste, Terlizzi 30 maggio 1982.**

P. Pancrazio ed Oscar, Terlizzi 25 dicembre 2015.

Fedeltà, amore per la comunità, umiltà

dall'intervento all'inizio della Celebrazione eucaristica
e dall'omelia di fra Paolo Crivelli, superiore generale FFB

Carissimi fratelli e sorelle, dopo dieci giorni siamo qui a celebrare il funerale dell'amico fedele; sicuramente possiamo descrivere così Oscar: è stato l'amico fedele che ha seguito fino alla fine p. Pancrazio, proprio fino alla fine. C'era un legame forte, questi legami d'amore che sono davvero più forti della morte e ci insegnano tante cose.

Mi sono venute in mente tre cose importanti che possono essere per noi un segno di ciò che è stata la vita di Oscar con Dio.

La prima è questa: mi sembra che Oscar sia un bel modello di laico del Concilio Vaticano II. Non che la sua fede sia cominciata con il Vaticano II infatti, da sempre, ha avuto una vita di fede molto forte con tutta la sua famiglia fin da quando andava ogni estate a san Giovanni Rotondo a incontrare p. Pio e con l'impegno che aveva per divulgare la devozione mariana con i Rosari nelle famiglie. **Era un cristiano già molto impegnato ma con il vento nuovo del Vaticano II ha saputo assumere pienamente questo ruolo del laico nella Chiesa.** E questo si è manifestato in maniera straordinaria nell'incontro con p. Pancrazio che l'ha coinvolto in un progetto ecclesiale così grande dove lui è stato disposto a giocarsi tutto. [...] Voi ricordate che p. Pancrazio, fino al 1998, pregava in cuor suo: "Signore se questa non è opera tua distruggila"; non c'era nessuna certezza e lui aveva delle responsabilità importanti però è stato capace di abbandonare le proprie sicurezze per seguire il Signore. Se non è assolutamente scontato ed evidente per la vocazione di un consacrato giocare se stesso, a maggior ragione non lo è per un padre di famiglia che risponde a una chiamata ancora più grande di fede, coinvolgendo non solo la sua vita ma anche quella dei suoi cari.

Il secondo punto è il suo straordinario amore per la comunità che non si è mai affievolito. L'abbiamo visto anche in questi ultimi tempi di malattia. Voleva essere presente in comunità e, quando non poteva mangiare o stare in comunità, ne soffriva, si lamentava, brontolava. Lui voleva starci e voleva stare anche in famiglia, e nelle ultime sere spesso era a casa di Tiziana e Roberto Tomadon (è la famiglia oblata interna di una delle figlie di Oscar, ndr). Non sempre, anche per lui, la vita comunitaria è stata piacevole, non sempre le cose sono andate come avrebbe voluto: nonostante abbia visto pian piano il ridimensionarsi della sua posizione, ha creduto fortemente nella comunità, ha voluto sempre esserci nei momenti di preghiera e di vita fraterna. **Esserci! Oscar è stato, quindi, un grande esempio di fedeltà che ha saputo credere nel valore di questa comunità, della comunione, dell'essere uno, di condividere, anche quando c'erano difficoltà, dissapori, fatiche; ci credeva in maniera forte.**

E da qui segue il terzo punto: Oscar come uomo di fede, di grande fede.

Negli ultimi anni non sono mancate le prove, prima di tutto quelle spirituali in cui ha sperimentato il senso di vuoto, l'assenza di Dio, il sentire addirittura a cosa l'avrebbe potuto portare il dubbio dell'esistenza di Dio… Voleva gridare, squarciare i cieli con un urlo. Non lo faceva, si lamentava però che questo stato di sofferenza lo portasse ad essere così, un po' ruvido, fastidioso, pesante con le persone che gli stavano accanto ma sentiva questo grande dolore. Ed è una prova reale, di una vita di fede vera. Queste sono quelle famose "notti" che arrivano dopo gli anni di perseveranza, alla fine, quando sembra che Dio ti abbandoni. È proprio in questa prova che la fede diventa grande, enorme, perché, nonostante tutto quello che tu senti, continui a metterti in gioco; e questo lui l'ha vissuto sempre con estrema delicatezza, senza mai parlarne apertamente o lamentarsi.

E dopo questo è arrivato il calvario fisico affrontato senza una lamentela. Mi hanno detto che soltanto l'ultima volta che gli hanno chiesto come stesse non ha risposto, altrimenti lui diceva di stare sempre bene, non si è mai lamentato delle sue sofferenze fisiche enormi. E questo segna proprio l'atto della fede, di chi ha fiducia e la sua capacità di mettersi in gioco di fronte ad ogni cosa.

Nell'ultima visita canonica, quando ho incontrato Gabriella ed Oscar, lui subito mi ha detto: "Beh, in che cosa dobbiamo cambiare, in che cosa dobbiamo migliorare? Quali sono le lamentele nei nostri riguardi?". Che umiltà e che disponibilità a quell'età, davanti a me che mi sentivo una formica! Lui, uomo di comunità che ha dimostrato la sua fede e la sua fedeltà fino in fondo, chiedeva a me cosa dovesse fare per essere un buon membro della comunità. Aveva questo entusiasmo dilagante, si infervorava e amava il suo Signore profondamente.

Ecco questi i tre tratti che lo fanno l'amico fedele di p. Pancrazio, fedele fino in fondo.

Allora, Oscar, purtroppo per lui, dovrà lavorare ancora il doppio perché non sono sicuro che p. Pancrazio lo faccia stare molto tranquillo su in Paradiso! Però sappiamo di avere un altro aiuto, un'altra guida e un'altra luce. A noi rimane la responsabilità che Oscar ha vissuto fino in fondo, la responsabilità di essere cristiano, di essere parte di questa comunità vivendo nella fedeltà del proprio cammino, rimanendo fedeli fino alla fine. Chiediamo ad Oscar di darci il dono della perseveranza e della fedeltà che ha vissuto così profondamente. Lode e gloria a te Signore Gesù.

Sappiatelo:
il Signore fa prodigi
per il suo fedele;
il Signore mi ascolta
quando lo invoco. *Sal 4,4*

Mio padre e **p. Pancrazio**

sor. Elisabetta Fazzi FFB

Nel mio cuore sono scolpite queste date, 3 e 14 gennaio 2016, che segnano la nascita al Cielo di due uomini tanto importanti nella mia vita, due uomini che non si sono lasciati mai: p. Pancrazio e mio padre. Entrambi sono stati cartelli indicatori dell'assoluta priorità di Dio nella vita, capaci di osare nel fare scelte ritenute stolte agli occhi degli uomini ma che agli occhi di Dio risultavano atti di fiducia totale.

Siamo nel 1974 circa. Papà e mamma, che avevano portato mia sorella Alessandra - la quale fin da bambina aveva sofferto di bronchiti asmatiche - in centri specializzati senza grandi risultati, pensarono di chiedere preghiere ad un sacerdote santo; venne indicato loro p. Pancrazio, un frate cappuccino residente a Civitanova Alta, figlio spirituale di p. Pio con fama di santità. I miei, che appartenevano già al Terz'ordine francescano, desideravano da tempo avere un frate come guida. È stato questo l'evento che ha dato una svolta alla nostra famiglia!

Contemporaneamente papà e pochi altri, avendo il desiderio di lodare il Signore seguendo lo stile del Rinnovamento Carismatico appena arrivato in Italia, decisero di dare vita ad un gruppo di preghiera, riuscendo in poco tempo a contagiare tutta la famiglia. I componenti, però, erano tutti inesperti e il gruppo, sballottato dai venti dell'entusiasmo, rischiava di cadere nel fanatismo soprattutto a causa di pseudo-carismatici che si improvvisavano guide. Papà, che cercava un sacerdote che fosse illuminato dallo Spirito Santo e avesse la caratteristica tipica del santo - l'equilibrio - chiese a p. Pancrazio di prendere in mano il nostro gruppo.

Il padre, che già era guida spirituale della nostra famiglia, divenne anche l'assistente spirituale del gruppo che crebbe in modo smisurato. Da quel momento cominciò una stretta collaborazione che portò papà ad una relazione di piena fiducia in quell'umile e forte fraticello. Così iniziò un'amicizia che mai più si è interrotta. Quando l'esperienza del gruppo Ancilla Domini si era ormai ben consolidata e il primo nucleo sentiva il desiderio di un'esperienza più forte di fraternità e cercava di realizzarla in una assidua frequenza al convento, papà espresse al padre il sogno di vivere tutti insieme portando allo stesso tempo alla luce quel "segreto" nascosto nel cuore di p. Pancrazio da tanto tempo. **Papà seguiva in tutto l'ispirazione del nostro fondatore: tutti e due intraprendenti; papà era grande sostenitore degli ampi orizzonti che p. Pancrazio aveva e che ormai non celava più.**

50° anniversario di matrimonio di Oscar e Gabriella, Terlizzi 27 dicembre 2008.

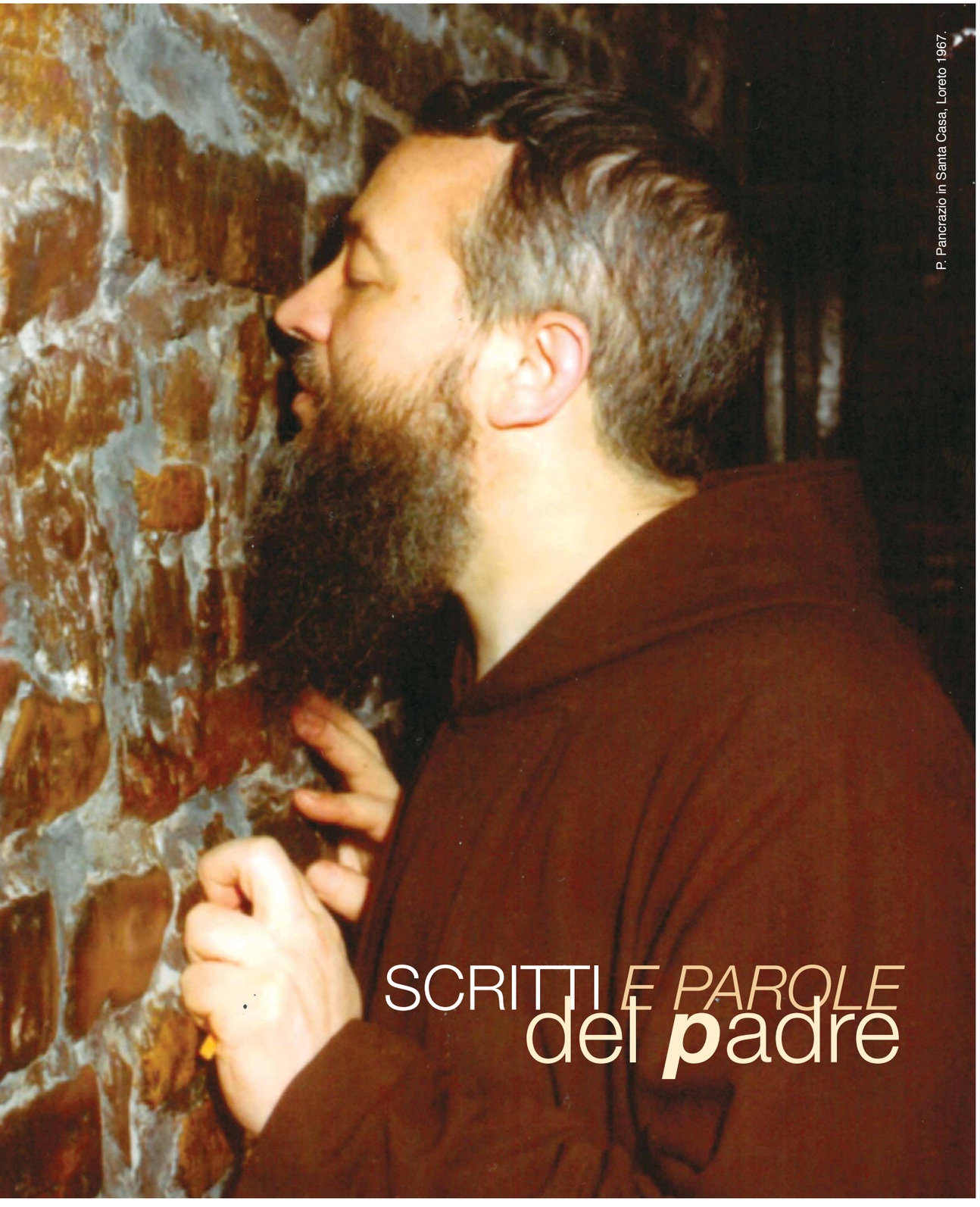
Arriviamo così al 1982, anno di fondazione della Fraternità. Papà andò in pensione per essere libero di recarsi a Terlizzi insieme a mamma anche per periodi molto lunghi; questo fino al 1991, quando la situazione si fece favorevole e poterono trasferirsi definitivamente. Il sacrificio più grande che fecero ritengo sia stato quello di rinunciare a tutto per il progetto del Signore, anche alle loro figlie. Non si opposero alla nostra decisione di partire con p. Pancrazio pur essendo tutte molto giovani. Mi scrissero una lettera citando Giobbe per esprimere i loro sentimenti: "Se da Dio accettiamo il bene perché non accettare il male? Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, benedetto il nome del Signore!" (Gb 1,21; 2,10). Come riuscivano ad essere così sereni e quale fede ardente mi comunicavano!

E la fedeltà dell'amico continuò nel tempo, mettendosi da parte, lasciando che fosse il fondatore a decidere su tutto. Papà, uomo dal carattere forte e autoritario qual era, entrò nell'ombra.

Anche la sua fede entrò nell'ombra, il Signore lo mise alla prova nascondendosi ai suoi sensi. Da allora provò una grande solitudine che Dio permetteva per la sua purificazione. Lui pregava così: "Non so pregare perché non amo; non so contemplare perché non amo. Madre mia, vieni; prega, ama, adora tu al mio posto. Mentre tu preghi, ami, adori, io mi abbandono tra le tue braccia e mi lascio cullare, come il bambino incapace di tutto che vive in me" (preghiera scritta su un pezzo di carta nascosto nella custodia degli occhiali). Il tempo passava e con la canizie la salute vacillava; p. Pancrazio ebbe problemi di salute e papà lo seguì con problematiche simili: problemi cardiaci e polmonari con insufficienza respiratoria e poi rottura dei due femori, ischemia emorragica che lo ha paralizzato al lato destro e limitato nella parola e nella deglutizione. Papà, amico fedele, continuò così a seguire le orme di p. Pancrazio.

Siamo giunti al Natale scorso: finito il pranzo p. Pancrazio sulla sua sedia a rotelle si fa avvicinare a quella di papà e prendendolo per mano gli dice: "Prima vado io, poi vieni tu". Capimmo il senso di queste parole solo undici giorni dopo il decesso di p. Pancrazio quando papà lasciò questa terra e si addormentò nel sonno.

Mi piace riportare qui parte del biglietto di ringraziamento che scrissero i miei genitori nel 50° anniversario di matrimonio. "Caro Pancrazio, cogliamo l'occasione del nostro anniversario per dirti due parole di gratitudine e di ringraziamento. […] In questa stupenda avventura con il Signore, abbiamo avuto in te non soltanto la guida spirituale, ma anche l'amico, anzi il fratello maggiore che ci ha sostenuti e aiutati con l'esempio e la presenza. Non diremo mai abbastanza "grazie" al Signore per averci donato un tale amico prezioso. Ciò che è per noi fonte di grande gioia e serenità è sapere che saremo sempre insieme a te anche per l'eternità".



P. Pancrazio in Santa Casa, Loreto 1967.

SCRITTI *E PAROLE* del *p*adre

Fare straordinariamente bene le cose ordinarie

fra Roberto Fusco FFB

La morte del fondatore è sempre un momento di svolta, un passaggio epocale nella storia di un Istituto di vita consacrata. In questo momento, in cui p. Pancrazio ci ha lasciati, ci sono tante domande che affiorano alla mente, tanti interrogativi che ciascuno di noi si pone: è una fase importantissima per tutta la Fraternità Francescana di Betania. Ciò che ci guida è la rassicurazione del nostro padre che ci ha sempre detto: “Se v’impegnerete a fare quanto io ho cercato di insegnarvi, non vi mancherà mai niente e la Fraternità continuerà il suo percorso nella Chiesa”.

Quello che p. Pancrazio ci ha trasmesso in tutti questi anni è che nella preghiera, nella vita fraterna e nell’accoglienza si realizza in pienezza la nostra vocazione, senza andare alla ricerca di cose grandi e straordinarie da compiere; semplicemente facendo straordinariamente bene le cose ordinarie è possibile dare alla propria vita un significato unico. Questo vale per tutti, e non solo per una categoria di persone. Il messaggio di Gesù non si sposa bene con i nostri presunti spiritualismi o con le nostre velleità astratte di una qualche forma di santità teorica: è vita, è una parola che si fa carne e che esige una risposta nella nostra quotidianità. Il nostro fondatore ci ha sempre insegnato che la santità è equilibrio: questo significa impegnarsi ogni giorno con amore e con gioia nelle piccole grandi occasioni che la vita ci pone davanti. Questa è la spiritualità che ha cercato di insegnarci, e che si è incarnata, poi, nel corso degli anni.

PICCOLE COSE

Padre Pio mi ha fatto una predica lapidaria che mi è rimasta impressa per tutta la vita e che tutt’ora ripeto anche agli altri: l’importanza delle piccole cose. Mi portò questo esempio: “Un lampadario, con tutte quelle luci è legato da tanti piccoli anelli; se un anello si spezza, cade tutto”. Come un anello è una piccola cosa, così una cosa che può apparire piccola agli uomini, chissà che per Dio non sia grande?

da un’intervista a p. Pancrazio, ottobre 2009

PREGHIERA

Quali sono quelle cose che sono alla base della nostra vita e che non dovremo mai abbandonare?

Innanzitutto la preghiera. L'ha detto Cristo, non dirò niente di nuovo, ed è anche la comune dottrina dei santi: chi prega si salva e chi non prega si danna. Finché si prega e si prega notte e giorno, anche la nostra esperienza della vita comunitaria andrà sempre avanti. Sempre più aumentando. Togliere questo pilastro? Crolla l'edificio. Una volta che viene meno la preghiera state tranquilli che tutto finisce, anche la nostra tensione verso la santità non ci sarà più.

dall'intervista a p. Pancrazio,
ritiro dei novizi 27 settembre 1995

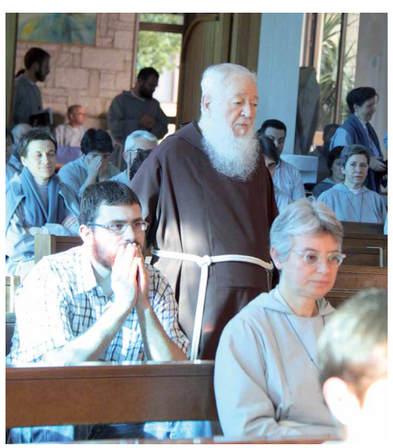
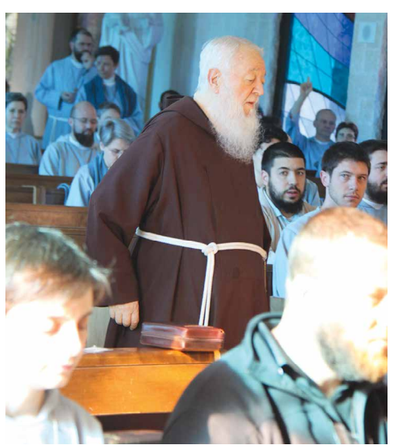
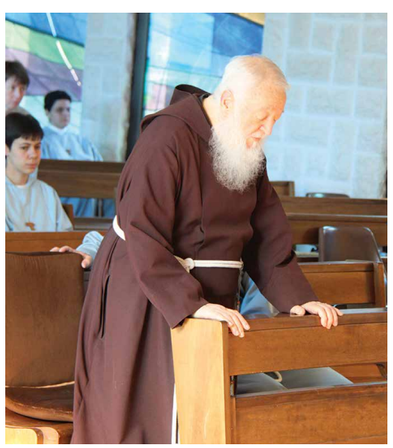
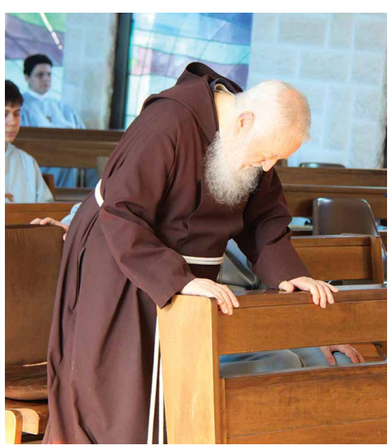
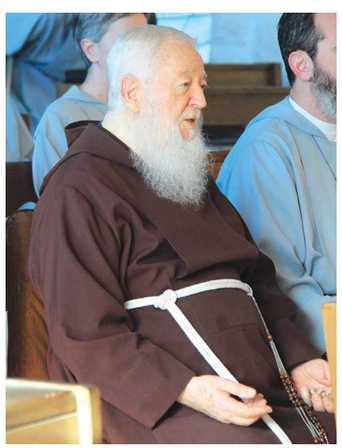
Tenete presente, miei cari, che il silenzio è una condizione per pregare bene ed è il frutto della preghiera: più preghi e più il silenzio entra in te. La Parola di Dio ascoltata e cercata nel silenzio è travolgente perché ti porta a decisioni e destini che sanno di Cielo. Ma attenzione: c'è un doppio silenzio. Quel silenzio che conosciamo e che fa tanto bene anche agli altri, e quello interiore; per acquistarlo, bisogna debellare passioni, egoismi e quella ricerca spasmodica di piaceri che ci propina la società di oggi in un modo subdolo. La Parola, quella vera, alla quale dovremmo tutti rapportarci, scaturisce dal silenzio di Dio e, quando egli parla, attenzione a non fuggire anche se ti scomoda, non otturare l'orecchio del tuo cuore perché potrebbe non ritornare a parlarti! E che non ti capiti che Gesù vada a parlare ad un'altra persona in ricerca sincera della verità che è Cristo Gesù! Non dimenticate poi che Gesù è vissuto per trent'anni nel silenzio di Nazareth e da quel silenzio è scaturita la Parola di vita che ha sconvolto il mondo. La parola, quella degli uomini, è stata creata nel tempo; il silenzio, invece, appartiene all'eternità e noi siamo chiamati a viverci in questa eternità.

dall'intervento di p. Pancrazio, Frontignano 2012

Vorrei che si amasse la preghiera notturna. Se è un dono alzarsi di notte, bisogna pregare perché il Signore ce lo faccia. Certamente ci vuole una grazia, umanamente forse non si riesce ma, se noi lo desideriamo, chiediamo questa grazia. Innanzitutto chiediamoci se veramente ne ho il desiderio; per i santi, nessuno escluso, la preghiera notturna era una santa abitudine. Perciò dipende da noi.

Quando si è innamorati si corre per andare all'appuntamento, giustamente il lamento di Gesù: "Non siete stati capaci di vegliare neppure un'ora!". Lui che è il padrone del tempo. Negli uffici si perdono ore per fare la fila, è possibile che non si possa fare un'ora per Lui che è il padrone del tempo?

dall'intervento di p. Pancrazio,
ritiro dei novizi 8 settembre 2010

vita FRAT*ERNA*

Fondamento della vita fraterna evangelica è Cristo nella sua esemplarità di uomo perfetto e fratello di tutti.

La forza dell'essere e del vivere da fratelli va invocata dall'azione dello Spirito Santo e alimentata dall'Eucarestia, centro di ogni vera fraternità. […]

Fratello o sorella, non è solo un titolo, ma ciò che noi siamo. Di più, è ciò che siamo chiamati e che ci siamo impegnati a realizzare tra noi, tra la gente e per la Chiesa.
Diventare un fratello o una sorella è più che entrare in una comunità e mettersi un saio. Implica una profonda trasformazione del mio essere. Essere fratello di sangue di qualcuno è più che avere gli stessi genitori: implica rapporti che mi hanno lentamente formato a essere la persona che sono. Nello stesso modo, diventare uno dei fratelli o sorelle di san Francesco richiederà per me una paziente e, a volte, dolorosa trasformazione di quello che sono. Ci saranno momenti, forse prolungati, di morte e di resurrezione.

Durante i miei anni di formazione sono arrivato ad amare di essere solo membro del mio Ordine dei frati cappuccini, non desideravo di più. Sono arrivato ad apprezzare il mio essere sacerdote, perché la comunione e la misericordia, che sono al centro della nostra vita fraterna, hanno trovato espressione anche nel sacramento per il più vasto campo della Chiesa. Ma sono frate così come lo ero prima: per me non c'è titolo più grande nell'Ordine che essere fratello in una fraternità francescana, ideale che ho sentito di dover trasmettere anche a questa Fraternità Francescana di Betania.

dalla relazione di p. Pancrazio, primo Capitolo Generale Straordinario, Terlizzi 4-6 settembre 2000

Questo nostro trovarci insieme sia proprio di una vera famiglia, perché questo è ciò che siamo, ciò che vogliamo essere. Sento forte questa necessità, di rendere il nostro Istituto una vera famiglia, della quale mi vedo - in qualità di fondatore - un po' come il padre.

È proprio a causa di questo fuoco che vi comunico l'urgenza di sentirci famiglia, di vivere come una famiglia, di essere pienamente una famiglia. […]
Sì, la nostra vita fraterna è una via d'amore, ma non di un amore teorico, disincarnato, quanto piuttosto di un amore reale, pratico. In fin dei conti è Dio stesso ad indicarci la via della concretezza per l'amore, poiché "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), o come dice lo stesso Giovanni nella prima lettera, "da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3,16).

dalla relazione di p. Pancrazio al secondo Capitolo Generale Straordinario, Terlizzi 9-14 settembre 2002

Miei cari, la vita fraterna è veramente un pozzo di grazia senza fine - non per niente Cristo Gesù la predilige e lui stesso l'ha attuata nella sua comunità apostolica - per cui essa è anche la testimonianza più vera e credibile della bellezza della nostra fede di fronte al mondo d'oggi. […] Non fosse altro perché nella Comunità si ha l'occasione e la possibilità di esercitarsi in ogni virtù; soprattutto in quella della pazienza, dell'umiltà, della mortificazione. La nostra vita fraterna, quando è veramente impregnata della presenza viva del Cristo, è il miglior annuncio che possiamo dare della Buona Novella.

Miei cari, la vita fraterna è un dono grandissimo che Dio ha fatto alla nostra realtà e guai a volerla sacrificare per i propri interessi personali, le proprie occupazioni, i propri progetti, perché - nella nostra Fraternità - non c'è grazia o benedizione, apostolato o attività pastorale, che possa prescindere dalla vita fraterna. Anche se talvolta è il singolo ad esprimersi, egli però lo fa sempre a nome della Fraternità.

dalla relazione di p. Pancrazio "Un viaggio nelle profondità del nostro carisma", Lugano 5 maggio 2002.

POVERTÀ...

(commentando la *Leggenda Maggiore* di san Bonaventura da Bagnoregio, cap. XIV)

Carissimi, la povertà in Francesco fu una realtà trasformante che lo rese libero di esistere soltanto per amore del suo Signore: Lui solo era la sua ricchezza, Lui solo l'eredità che bramava. Troviamo Francesco umilissimo… e noi, quante volte ci insuperbiamo dei piccoli risultati che la misericordia del Signore realizza attraverso le nostre povere persone? Vediamo Francesco spogliarsi di fronte ai suoi fratelli per accogliere sorella morte corporale così come l'accolse il suo Signore… e noi, che vogliamo rivestirci di onori e di considerazioni davanti ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, assumendo spesso l'atteggiamento di chi è superiore? Osserviamo Francesco nel suo pudore per le grazie spirituali a lui concesse… e noi, che amiamo tanto vantarci dei nostri progressi spirituali e delle grazie a noi concesse?

Miei cari, che straordinario esame di coscienza ci ha fatto fare la povertà di Francesco! È quindi urgente affiancare al voto di povertà anche la virtù della povertà, ovvero quell'abito che mi fa scegliere sempre la sobrietà. […]

Mi raccomando, però, che questa sobrietà non diventi il pretesto per essere avari nei confronti delle legittime necessità dei fratelli e delle sorelle; priviamo piuttosto noi stessi di qualcosa ma facciamo in modo di essere sempre solleciti nei loro confronti.

dalla relazione di p. Pancrazio per l'incontro dei Superiori e Vicari, Terlizzi 11-15 novembre 2008

Foto Archivio Storico della Santa Casa.

Francesco, seguendo Gesù, scelse di essere fratello di tutti e di fare di tutti i suoi fratelli e le sue sorelle: "Egli si è chiamato sempre frate Francesco". Essere fratello rivelava la sua missione di sanare le relazioni con dolce umiltà. La primitiva fraternità francescana è "messaggio di pace". La minorità francescana esige oggi scelte ugualmente coraggiose per avere un mondo più fraterno.

...e *m*inorità

Se dovessimo esprimere in una sola parola in cosa consiste il francescanesimo, cosa diremmo? "Povertà", "Fraternità", "Letizia"… Però, nessuna di queste parole, da sola, sarebbe sufficiente! L'unica parola realmente adeguata è "minorità". Ma cosa significhi essere "minore", lo comprendiamo meglio dal suo opposto: «Sorse poi fra di loro una questione: chi di loro fosse il maggiore» (Lc 9,46).

dalla relazione di p. Pancrazio per l'incontro dei Superiori e Vicari, Terlizzi 11-15 novembre 2008

Pensiamo al racconto di Maria verso la casa di Elisabetta: miei cari, chi sa di essere in cammino verso la dimora di Dio è pronto a mettersi in cammino verso le dimore dei fratelli o aprire loro la porta quando bussano; soprattutto aprire il cuore, le braccia, insomma accogliere. Chi custodisce la speranza di un Magnificat da cantare nella casa di Dio è già pronto a cantarlo nell'umile occasione della vita quando c'è la possibilità di fare un'elemosina di gioia - sì, un'elemosina di gioia che non costa molto - a chi incontriamo sul nostro cammino quando lo accogliamo con il cuore stesso di Maria, cuore che è in ciascuno di noi poiché siamo a lei consacrati, non dobbiamo dimenticarlo.

dall'omelia di p. Pancrazio, 15 agosto 2008

AMORE *PER* la *M*adonna

Padre, come innamorarsi di Maria e crescere nell'amore per lei?

A me non interessa se cresco o non cresco, a me interessa che sono proteso verso questo obiettivo. Come ci si innamora della mamma? Mica ti ha insegnato la mamma ad innamorarti della mamma! È un fatto naturale.

dall'intervista di p. Pancrazio, ritiro dei novizi, Terlizzi 18 gennaio 2015

Il giorno in cui a tredici anni sono partito per andare in convento, la mia mamma mi ha dato un bacio e poi mi ha detto: "Figlio mio, da oggi in poi la tua mamma sarà la Madonna"; mi aveva educato all'amore per la Mamma celeste perché mi portava tutti i giorni in chiesa per la S. Messa e passavamo sempre per la grottina della Madonna di Lourdes presente nella parrocchia di san Giuseppe. Ero molto legato alla Madonna fin da piccolo: una volta, tornando dai miei giochi, vidi la mamma sul letto, stava male, c'erano il medico e molte persone intorno a lei, mi sono spaventato, mi sono avvicinato e lei mi disse: "Vai a pregare la Madonna". Sono andato a pregare e a piangere.
Poi, quando mia madre entrò in monastero, prima di entrare in clausura, le suore vennero a prenderla processionalmente con la candela. Appena entrata tornò subito indietro e mi disse: "Ricordati che da oggi in poi la tua mamma è la Madonna".
La Madonna per me, non so se per istinto o per natura, è stata tutto, come lo è attualmente. Sarà che sono entrato in convento nel giorno della Madonna di Loreto, poi sono stato a Loreto per tanto tempo.

da un'intervista a p. Pancrazio, Terlizzi 15 ottobre 2009

ACCOGLIENZA

Miei cari, oggi conosciamo qual è il senso primo della nostra accoglienza, quella che viene praticata ordinariamente nelle nostre case, ovvero l'essere quel luogo di spiritualità dove - chi vuole aprirsi a Dio - possa trovare nella preghiera, nei sacramenti e nella vita fraterna, un incontro vero e sostanziale con l'Emmanuele, il Dio con coi. Questo tocca anzitutto coloro che vogliono fare un'esperienza più profonda di Dio durante il cammino di discernimento del proprio stato di vita, ovvero chi sente la chiamata a restare in Fraternità. Poi, come sappiamo, l'accoglienza ha un occhio particolare per i sacerdoti in difficoltà, affaticati, e talvolta svuotati dagli impegni apostolici, ma che vogliono ritrovare l'intimità con il Maestro partecipando alla nostra vita. Infine l'accoglienza è rivolta a tutti coloro che sentono la necessità di approfondire la propria vita cristiana, di ritirarsi un momento dalla frenesia della loro quotidianità per rimanere un po' nel silenzio, specialmente ai piedi di Gesù ma anche a chi vuole e deve ritrovare se stesso, a chi ha perso il senso della propria esistenza, a chi deve ricostruire la propria vita. Ecco in poche parole l'ambito della nostra accoglienza che, comunque, è sempre un condurre al Maestro, perché, come lui stesso ci ha detto, "senza di me non potere fare nulla" (Gv15,5) ed io aggiungo "di buono". L'accoglienza dunque scaturisce dalla preghiera, quella preghiera che trasforma lentamente l'amato nell'Amante, e si realizza nella vita fraterna, ambito privilegiato di ogni relazione umana.

dalla relazione di p. Pancrazio "Un viaggio nelle profondità del nostro carisma", Lugano 5 maggio 2002

Padre, cosa colpisce e cosa non deve mai mancare per vivere il carisma?

Il sorriso; fuori la gente è arrabbiata. Rimane colpita dal sorriso. Accogli gli ultimi, i più piccoli; soprattutto quelli che ti fanno e ti danno acredine, che umanamente ti fanno far fatica per il carattere o la loro indole. I più piccoli. Guarda in essi Gesù. Gesù è nascosto soprattutto nei più piccoli e lì lo devi cercare!

da un'intervista a p. Pancrazio

AMORE *PER* l'unità

Padre ti chiediamo un messaggio per tutti i fratelli e le sorelle della Fraternità presente e futura…

Di tanto in tanto leggere il capitolo 17 di Giovanni, la preghiera sacerdotale di Gesù che sprona ad essere uniti, amarsi, sopportarsi. Nella misura in cui tu perdoni, sarai perdonato; nella misura in cui tu ami, sarai anche amato. Per cui occorre un cuore libero. E come si fa ad avere un cuore libero? L'ha detto Gesù: "È la verità che vi farà liberi" e cos'è la verità? È Cristo stesso. Nella misura in cui Cristo entrerà nel cuore dell'uomo avremo un cuore libero per amare, per veramente amare Dio e i fratelli.

da un'intervista a p. Pancrazio, ottobre 2009

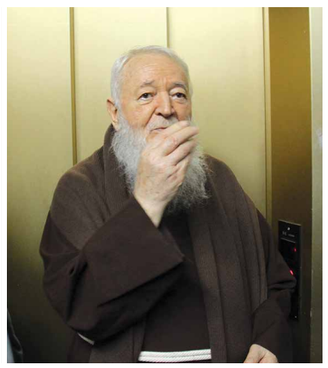
Il testamento di Gesù ai suoi apostoli durante l'ultima cena (cfr. Gv 17) riguardava proprio l'unità, similmente io vorrei raccomandare a tutti di non assumere mai atteggiamenti, posizioni, impegni che possano minare l'unità di tutto l'Istituto; altrettanto dovremo fare nella costruzione dei sistemi di governo futuri: non dovremo mai stabilire strutture che possano pregiudicare la sostanziale e totale unità della nostra Fraternità. Anche a costo di sembrare ripetitivo, voglio ribadire il mio motto: "Meglio avere l'impressione di camminare poco ma insieme che l'illusione di camminare molto da soli, poiché in quell'insieme c'è Gesù che ha garantito la sua presenza".

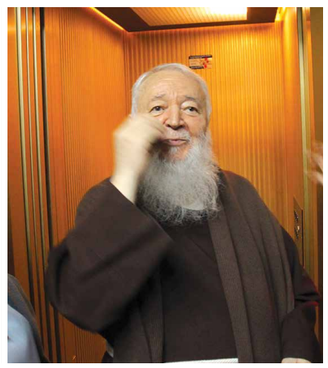
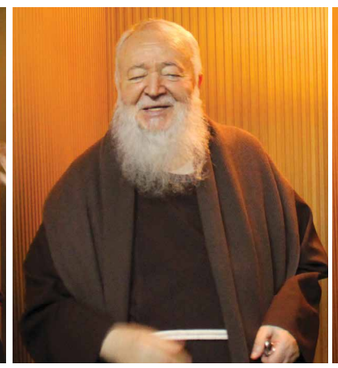
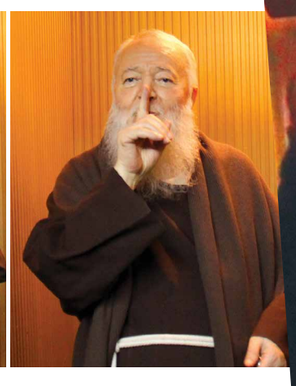
dalla relazione di p. Pancrazio al Capitolo Generale Ordinario, Cella di Noceto 4-9 luglio 2011

MASSIME DI PADRE PANCRAZIO

... Mamma pensaci tu!

Sempre più e sempre meglio.



Pensare è bene, pregare è molto, amare è tutto.

Mancare la propria vocazione è perdere l'appuntamento con la felicità.

Quando tutto crolla fuori e dentro di te, Lui rimane.

I veri innamorati di Dio si danno appuntamento sotto la croce.

Ogni incontro deve avvicinarci sempre più a Lui!

Non scoraggiarti!
Lo scoraggiamento non ha mai cambiato uno stato di miseria, né ha portato alla meta.
Credi! E la tua miseria sarà trasformata e tu raggiungerai la meta.

La grandezza di un'anima non consiste
nel non cadere mai ma nel rialzarsi sempre.

Ci riposeremo in Paradiso.

La vita è fatta di incontri fino all'ultimo che avremo con Dio.

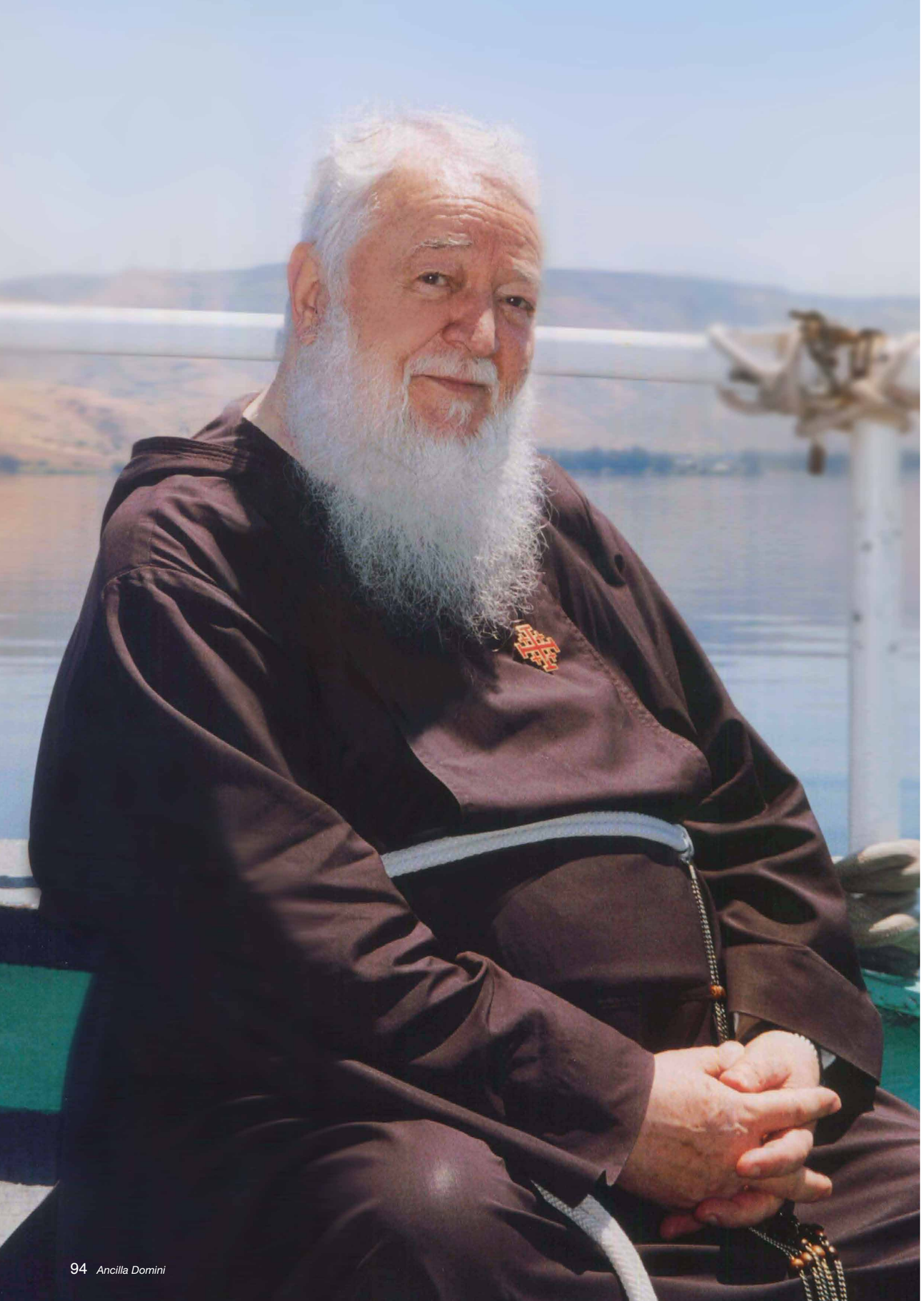
Quando la terra ti delude guarda il cielo.

Noi valiamo per quello che siamo davanti a Dio
e non per quello che sembriamo essere davanti agli uomini.

Una cosa tanto più vale quanto più costa. Se non costa vale poco.

Come non c'è sabato senza raggio di sole
così non c'è giorno dedicato a Maria senza una grazia!

Dio non ci ha creati in serie e non ci assiste in blocco.



Anche se non mi vedete… vi vedo io!
Adesso tocca a noi far vedere Gesù, perché egli ha posato su di noi uno sguardo particolare: noi, che siamo stati chiamati a stare in intimità con lui, dobbiamo dimostrare, da come ci comportiamo gli uni con gli altri, non soltanto che Gesù esiste ma che è presente in noi. Il mondo oggi ha bisogno di un Gesù visibile, per cui sta a noi, adesso, dimostrare che Gesù, veramente, c'è.
Vi auguro che da questo incontro scaturisca l'impulso di dare una continuità: un difetto che c'è in molti è la mancanza di fedeltà. Bisogna saper portare a termine l'obiettivo che ci siamo prefissi, perciò continuate, prendete alimento da questo incontro, perché anche incontrarsi è una grazia di Dio.
Formate questa comunità, questa comune-unione, rimanendo costanti, fedeli. *Chi persevererà fino alla fine sarà salvo* dice la Scrittura: perciò non abbiate paura se siamo in pochi, perché in quel poco c'è Lui, che ci ha detto che bastano anche due o tre purché siano fedeli, costanti. Cosa dirvi? *Io sono con voi, non temete, per cui non abbiate paura, non abbiate paura*, l'ha detto Gesù nel Vangelo, che è Parola di Verità. *Non si turbi il vostro cuore, ci sono io, non temete piccolo gregge, ci sono io!* Quando c'è Lui c'è tutto, e con voi c'è Lui! Il Signore sia con voi… però è anche con noi, alleluia!

Per intercessione dell'Immacolata Maria, madre di bontà e di misericordia, il Signore vi guardi, vi benedica e volti la sua faccia verso di voi, il Signore abbia di voi misericordia e vi dia pace, il Signore vi dia la sua santa benedizione. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dopo la benedizione, vi do un bacio e un abbraccio!
È Lui che ci tiene uniti: *senza di me non potete far nulla.* Quando c'è Lui tutto è possibile: *tutto posso in Colui che mi sostiene*, e noi crediamo nella sua Parola. *Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno:* il Vangelo sia la nostra guida in tutti i momenti e in tutte le circostanze della nostra vita. Finché abbiamo il Vangelo nelle mani e nel cuore siamo sulla strada giusta. Alleluia!

dal collegamento video con p. Pancrazio,
Convegno di Loreto 2012

RIN*GRAZIA*MENTI
della Fraternità

NEI GIORNI CHE SONO SEGUITI
ALLA MORTE DI P. PANCRAZIO
MOLTE SONO STATE LE DIMOSTRAZIONI
DI AFFETTO E VICINANZA GIUNTE
ALLA FRATERNITÀ, ANCHE TRAMITE MESSAGGI.
NON POTENDO RISPONDERE SINGOLARMENTE,
RINGRAZIAMO DI VERO CUORE
TUTTI COLORO CHE HANNO PARTECIPATO
AL NOSTRO DOLORE.

Terlizzi - Casa Madre e Curia Generalizia

Via Pasquale Fiore, 143 - 70038 Terlizzi (BA) tel. **080**-3517712 . 3517653 . fax 3517806
terlizzi@ffbetania.it

Puoi sostenere il
PROGETTO *BRASILE*

destinando il 5x1000 delle tue tasse alla **Fondazione Betania O.N.L.U.S.** (Fraternità Francescana di Betania) indicando nell'apposita casella del modulo di dichiarazione dei redditi il codice della Fondazione

93346130722

Per chi desidera fare donazioni per la realizzazione del progetto:

Banca Popolare dell'Emilia Romagna
Filiale di Molfetta codice Iban:

IT5 1D0 538 741 560 000 002 260 111

Per informazioni: **www.ffbetania.it**

San Quirino
Via Aprilis, 23 - 33080 San Quirino (PN)
tel. **0434**-91409 . fax 1851038
sanquirino@ffbetania.it

Rovio - Svizzera
Via San Felice - 6821 Rovio - Ticino (CH)
tel./fax **+41**-916306540
rovio@ffbetania.it

Cella di Noceto
Via San Pio da Pietrelcina, 3 - 43015 Cella di Noceto (PR)
tel. **0521**-624582 . 624052 . fax 629314
cella.noceto@ffbetania.it

Roma
Via M.D. Brun Barbantini, 151 - 00123 Roma
tel. **06**-30311636 . 30361295 . fax 83394136
roma@ffbetania.it

Loreto
Via Castelfidardo, 7 - 60025 Loreto (AN)
tel./fax **071**-7501343
loreto@ffbetania.it

Partanna
Santuario Madonna della Libera - Contrada Montagna
91028 Partanna (TP) tel./fax **0924**-49665
partanna@ffbetania.it

Monte San Savino
Santuario Madonna delle Vertighe - Loc. Vertighe 634 52048
Monte San Savino (AR) tel. **0575**-849326 . fax 955298
vertighe@ffbetania.it

Aschaffenburg - Germania
Kapuzinerplatz, 8 - D 63739 Aschaffenburg
tel. **+49-(0)6021**-583920 . fax 5839221 . 080-9697011
aschaffenburg@ffbetania.it

Salvador - Brasile
Rod BA 526 s/n, Km 12 - Bairro São Cristóvão
41502 -400 Salvador (BA) Brasil . tel 005571-82491713
0523-1656181 salvador@ffbetania.it

Verona
Via Colonnello Fincato, 35 - 37131 Verona
tel. **045**-525374 . fax 527225
verona@ffbetania.it

Notiziario trimestrale della Fraternità Francescana di Betania

Se vuoi contribuire con una offerta: **c.c.p. 24480709**

Autorizzazione Trib. di Trani n. 336 del 10.11.2000
Proprietà ed Editore: Fraternità Francescana di Betania
Sede: Via P. Fiore 143, Terlizzi (BA) 70038
Stampa: Grafica 080, Via dei Gladioli, 6 Z.I. ASI Lotto F1/F2 70026 Modugno (BA)
Direzione: Gabriele Rampelli (direttore responsabile), sor. Cecilia Porta (direttore editoriale), fra Paolo Rizza (vice-direttore)
Redazione: sor. Maddalena Martinoli (caporedattore), sor. Francesca Angilletta (vicecaporedattore); sor. Maia Luisi e sor. Sarah Zanoni (redattori); sor. Tiziana Bruni e sor Sarah Zanoni (grafica); fra Michele Zanet, sor. Sara Caldarola, sor. Cecilia Porta, fra Simone Maria Robbiani, sor. Milena Cicoria, sor. Veronica Garofalo, sor. Veronica Migliorini (fotografia); sor. Cristina Pavone, sor. Sonia Clerici e sor. Veronica Migliorini (spedizione)
Corrispondenti: sor Veronica Garofalo (Terlizzi), sor. Maria Rosaria Pellegrini (Cella di Noceto), sor. Emanuela Del Zozzo (San Quirino), fra Fabrizio Modica (Rovio), sor. Luigina Busani (Loreto), sor. Rosalia Abagnale (Partanna), sor. Filomena Matrone (Roma), sor. Raffaella Falcone (Monte San Savino), sor. Chiara Corti (Aschaffenburg), sor. Tiziana Fruttarol (Verona), sor. Luisa Intoccia (Salvador)

In base al D. lgs. n.196/2003 sulla tutela dei dati personali, per qualunque comunicazione relativa ai vostri dati (rettifica o cancellazione) scrivete a sor. Cristina Pavone c/o la Fraternità Francescana di Betania - via P. Fiore, 143 - 70038 Terlizzi (BA). I dati sono utilizzati dalla Fraternità al solo scopo di inviare le proprie pubblicazioni

Il giornale è stato chiuso in redazione il **13 marzo 2016**